



anno 80 n.250 | venerdì 12 settembre 2003

euro 1,00

l'Unità + libro "L'8 settembre dei partiti" € 4,10;  
l'Unità + libro Giorni di Storia n. 8 "Memoria e giustizia" € 4,00;  
l'Unità + libro "Allende" € 4,30;  
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Era lunedì 2 ottobre 1944, primo giorno di scuola a Torino. Fummo catturati così: sentimmo suonare alla porta. C'erano



due fascisti italiani. Erano venuti a prenderci. Il premio che veniva pagato per la cattura di un ebreo era di lire

5.000». Giuseppe Laras, Rabbino Capo Comunità di Milano (da "La strage dimenticata", Interlinea, 2002)

# Berlusconi come Mussolini

*Clamorosa conferma della denuncia di Scalfaro: il premier difende il duce  
Dice: «Non ha ucciso nessuno, mandava gli avversari in vacanza al confino»  
Finge di dimenticare le stragi nazifasciste (Boves, Marzabotto, Fosse Ardeatine, Sant'Anna di Stazzema, Montemaggio) e tutte le vittime delle leggi razziali*

## LUI DICE QUELLO CHE PENSA

Furio Colombo

Una volta stabilito che in tutte le televisioni italiane lui parla da solo, Berlusconi si sente libero di lasciarsi andare. Confida i suoi pensieri che fanno orrore (i giudici sono esseri diversi dalla razza umana) e sa che tutti i nostri Tg (con l'unica diversità del Tg3) arrangeranno le cose che dice in un pastone impenetrabile (per questo sono febbrilmente al lavoro volenterosi giornalisti di regime) mentre alle spalle si vedono volti e si ascoltano frasi spezzate per dare l'impressione che tanto loro (i comunisti) si oppongono sempre.

SEGUE A PAGINA 31

## Promemoria 1: alcuni martiri della dittatura fascista



Piero Gobetti



Antonio Gramsci



Giacomo Matteotti



Carlo e Nello Rosselli



Giovanni Amendola

## Svezia

Muore Anna Lindh  
Il paese sotto choc come per l'omicidio di Olof Palme

RIGHI e MASTROLUCA A PAG. 7

## Ramallah

Israele pronta a cacciare Arafat  
Usa e Francia dicono: un errore

DE GIOVANNANGELI A PAG. 8

## Anziani

Il caldo ne ha uccisi più di 4mila  
Il ministro Sirchia se ne lava le mani

SOLANI A PAGINA 13

## Sardegna

Traghetto affonda terrore a bordo  
In salvo passeggeri ed equipaggio

MAEDDU A PAGINA 14

## PAROLE CONTRO IL PAESE

Nicola Tranfaglia

Dicono molti benpensanti (soprattutto a destra ma non manca anche qualcuno di centrosinistra) che molti di noi sono ossessionati da Berlusconi. Ma si può dire, di fronte alle ultime uscite del presidente del Consiglio, inclusa quella di ieri tratta dall'intervista del 27 agosto al *The Spectator*, che la frase va rovesciata e che è Berlusconi a ossessionare gli italiani con le sue continue battute contro la Costituzione e per la rivitalizzazione piena del fascismo?

SEGUE A PAGINA 31



Insorgono comunità ebraiche ed ex partigiani. Fassino: frasi vergognose e irresponsabili

## L'opposizione: non è degno di guidare l'Italia e l'Europa

ROMA Berlusconi non è degno di rappresentare l'Italia e l'Europa. E ferma la risposta del centrosinistra, che insieme a Rifondazione dice: «Mussolini fu un assassino e Berlusconi dimostra di non avere la dignità di rappresentare una democrazia nata dalla lotta contro il fascismo e una Europa nata dalla lotta al nazifascismo». Quelle del premier «sono parole vergognose», dice Piero Fassino: «Qualcuno gli ricordi Amendola, Matteotti, Gramsci, Gobetti e gli altri morti...».

ALLE PAGINE 2-3-4-5 e 6



## Promemoria 2

## LA LUNGA NOTTE DI FERRARA

Giorgio Bassani

Ripartiamo brani del libro di Giorgio Bassani «Una notte del '43» (Einaudi, 2003) sull'eccidio nazifascista a Ferrara del 15 dicembre 1943 a città risuonava di colpi d'arma da fuoco e di lugubri canti che parlavano di morte e di cimiteri. Ma non perciò era da pensare seriamente che i fascisti, i quali, dal settembre in poi, limitandosi a rastrellare quel centinaio di ebrei su cui erano riusciti a metter le mani, e a rinchiodare nel carcere di via Piangipane appena una decina dei più accaniti antifascisti cittadini, avevano dato prova, tutto sommato, di notevole mitezza, volessero, ora, cambiato di colpo registro, effettuare un giro di vite vero e proprio.

SEGUE A PAGINA 31

## fronte del video Maria Novella Oppo Tempo di barbarie

G iornate piene di orrore e di orrende memorie. Si ha addirittura l'impressione che la politica si stia imbarbarendo. Tanto che non c'è più distinzione tra la pace e la guerra. Infatti nessuno dei conflitti in corso è stato dichiarato. Si tratta ormai di rappresaglie continue e di queste ha riferito lo Speciale che meritoriamente il Tg1 ha mandato in onda per l'anniversario dell'11 settembre. Molti pareri, molti inviti, molte cattive notizie e molta confusione, ma è la realtà del mondo. Quel che conta, per chi fa informazione, è tallonare il potere perché risponda dei suoi errori. Questo, s'intende, vale dappertutto tranne che in Italia, perché da noi l'informazione, in grandissima parte, obbedisce al potere, che è il suo editore. Ecco perché quello che Berlusconi ha dichiarato su Mussolini lo abbiamo saputo dal Tg3 delle 14,20, mentre il Tg1 di poco prima non ne aveva fatto cenno (né l'edizione delle 17). Comunque, secondo Berlusconi, Mussolini non avrebbe ucciso nessuno. Matteotti non conta perché, come direbbe Scajola, era un rompicoglioni. Fatto sta che, durante il fascismo, la stampa di regime si limitava a diffondere le dichiarazioni del duce, ora deve anche nascondere le farneticazioni del padrone.

www.stabilo.com

**STABILO**

Eric Fox, 26 anni - Fumettista

Colora i Tuoi Sogni

STABILO point 88 - in 20 colori brillanti

**DS, insieme.**

ds. la sinistra italiana, il riformismo europeo.

**Aderisci ai Democratici di Sinistra**

Informazioni: 06 6711380 www.dsonline.it



Federica Fantozzi

ROMA L'opposizione protesta compatta di fronte alle dichiarazioni del presidente del Consiglio su Mussolini: si tratta di «parole vergognose e ripugnanti» che dimostrano «un'ignoranza abissale» giungendo fino all'«apologia del fascismo».

Immediata una dichiarazione congiunta dei capigruppo di Ulivo e Rc a Montecitorio: «Mussolini fu un assassino e Berlusconi dimostra di non avere la dignità di rappresentare una democrazia nata dalla lotta contro il fascismo e una Europa nata dalla lotta al nazifascismo». Piero Fassino: «Qualcuno gli ricordi Amendola, Matteotti, Gramsci, Gobetti e gli altri morti...».

E così anche la seconda puntata dell'intervista di Berlusconi al settimanale inglese *The Spectator* suscita polemiche e costringe l'intervistato a rettificare. La volta precedente era toccato ai giudici, definiti «matti». Ieri il premier ha insistito sulla differenza fra Saddam e Mussolini «che non ha mai ammazzato nessuno». Di fronte al profluvio di reazioni, ha precisato: «Ho reagito come qualunque vero italiano». E la correzione fa dire alla diessina Giovanna Melandri che «la toppa è peggiore del buco».

Da Montecitorio parte la dichiarazione congiunta. Sotto ci sono le firme di Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Marco Boato, Marco Rizzo, Ugo Intini, Alfonso Pecoraro Scanio, Pino Pisicchio e Franco Giordano. Non basta. I Ds chiedono al premier di venire a spiegarsi in Parlamento e rivolgono un appello al presidente della Repubblica Ciampi affinché «fermi questa continua demolizione dei valori fondativi della nostra Repubblica». La Margherita chiede «una parola di scuse» da parte «di qualche membro del governo che non abbia smarrito il senso del pudore».

Per Piero Fassino «sono parole vergognose che danno un'idea di irresponsabilità e ignoranza abissale». Prosegue il segretario Ds: «Qualcuno ricordi a Berlusconi i nomi di Piero Gobetti, Giovanni Amendola, Giacomo Matteotti, Antonio Gramsci, don Minzoni e di tanti assassinati dallo squadristo, morti nelle carceri di una dittatura». Fassino denuncia la «mancanza di rispetto per milioni di italiani che pagarono con terribili sofferenze le conseguenze delle leggi razziali, le persecuzioni politiche del fascismo, la tragedia della guerra». Conclude: «Il premier spieghi al Parlamento e al Paese affermazioni che offendono la storia, la coscienza nazionale e la Costituzione su cui ha giurato». Durissimo il capogruppo della Quercia in Senato Gavino Angius: «Le sue parole su Mussolini e il fascismo ripugnano alla coscienza civile del Paese. Bisogna essere corrotti dentro per farle. Non si ha rispetto neppure per i morti né per i vivi che ci hanno ridato la libertà». Anche Pietro Folena insiste sulle vittime del fascismo: «E Matteotti allora? E Gramsci? E i martiri della Resistenza? E i nostri soldati mandati

«Berlusconi dimostra di non avere la dignità di rappresentare una democrazia nata dalla lotta contro il fascismo»

”

«Qualcuno gli ricordi i nomi di Gobetti, Amendola, Matteotti Gramsci e di tanti assassinati dallo squadristo, morti nelle carceri di una dittatura»



Rosy Bindi: il premier conferma la sua estraneità antropologica alla democrazia Scalfaro respinge le accuse sul ribaltone: «Una ricostruzione contraria alla realtà»

# Fassino: offende la Costituzione su cui ha giurato

L'opposizione: indegno di guidare l'Italia e l'Europa. Appello al presidente Ciampi

allo sbaraglio in Russia? E le centinaia di condannati a morte dai Tribunali speciali? E la Risiera di San Sabba? Questi morti sono tutti dei nessuno per Berlusconi?». L'esponente della sinistra diessina si rivolge, in particolare agli alleati del premier «eredi di De Gasperi» chiedendo lo-

ro «come possano tollerare il vilipendio dei tanti cattolici e popolari uccisi per ordine di Mussolini». Mentre il senatore Pagliarulo (Pdc) ricorda che «il Tribunale Speciale emise 5619 sentenze e 4596 condanne (di cui 4030 di comunisti), e tra queste 38 condanne a morte di cui 31 ese-

guitate». Laconico Francesco Rutelli: «Non se ne può più». Pierluigi Castagnetti: «Tesi sconcertanti e offensive, i nostri concittadini hanno pagato con la vita la democrazia e la libertà anche per gente che ne fa un uso così riprovevole».

Sintetica Rosy Bindi: «Il premier conferma la sua estraneità antropologica alla democrazia». L'ex ministro della Sanità sottolinea poi «la lungimiranza e la correttezza del giudizio politico» di Oscar Luigi Scalfaro, che pochi giorni fa evocò Mussolini in rapporto ad alcune leg-

gi varate dall'attuale maggioranza. Nessun commento ieri sul paragone fra il Duce e Saddam da parte di Scalfaro, che però boccia la versione offerta da Berlusconi nella stessa intervista del «ribaltone» del '94: «Una ricostruzione del tutto contraria alla realtà».

Il Verde Pecoraro Scanio scrive a Casini chiedendo «l'immediata convocazione in aula» di Berlusconi «per rispondere delle ripetute, gravissime affermazioni che infangano la Costituzione antifascista e la memoria dei martiri della dittatura».

Il leader dell'Udeur Mastella: «Il premier dimostra di non conoscere la storia, la Moratti gli procuri un Bignami per un ripasso veloce. Studi bene e si accorgerà che Mussolini ha rappresentato per l'Italia la pagina più nera del secolo scorso». Di diverso avviso Marco Rizzo (Pdc): «Non è ignorante bensì in malafede». Il dielle Franco Monaco: «Giudizi storici approssimativi che testimoniano una malcelata simpatia per le inclinazioni autoritarie del Duce». Il presidente dello Sdi Boselli: «Dal premier uno sciocchezzerio cui siamo abituati, l'Ulivo stacchi la spina anziché aiutarlo a sollevare polveroni».

L'ex premier Lamberto Dini invece lo attende al varco: «Di gaffes ne fa tante, aspetto quella più grossa con cui i suoi alleati lo elimineranno...».



L'aula di Montecitorio

Massimo Sambucetti/Ap

## Il colloquio



Vittorio Foa Andrea De Meo

### Foa: «Non posso prenderlo sul serio È un problema di dignità personale»

Aldo Varano

ROMA «Hanno telefonato tanti giornalisti per parlarmi. Ma cos'ha detto ancora quest'uomo?». Vittorio Foa nella sua bella casa di pietra a Formia aspetta che passino gli ultimi giorni che lo separano dal 18 settembre quando compirà 93 anni. Ascolta con pazienza il riassunto del cronista sulle ultime dichiarazioni di Berlusconi. Resta incredulo. Per un lunghissimo attimo, in silenzio. Chissà cosa passa per la testa di questo vecchio che poco più che ragazzo, giovanissimo avvocato di 25 anni, venne spedito «in vacanza» da Mussolini nel carcere di Civitavecchia dove restò chiu-

so dal 15 maggio del 1935 al 23 agosto del 1943. Sette anni di prigione dura, nella stessa cella con Ernesto Rossi, Riccardo Bauer e Massimo Mila. Il giovane Foa, ebreo d'origine, era stato condannato per antifascismo a 15 anni di galera dal Tribunale speciale del fascismo che si era già preoccupato di mandare «in vacanza» altri ragazzi torinesi, dallo studente liceale Giancarlo Pajetta a Cesare Pavese, un intellettuale spedito dall'altra parte dell'Italia, lontanissimo dal suo Piemonte, a Brancalione, un paesino ai piedi dell'Aspromonte. Foa è oggi uno dei pochissimi antifascisti ancora vivi che hanno conosciuto il carcere di Mussolini, ovvero quelle che a Berlusconi continuano a sembrare «le vacanze» in cui erano spediti gli

oppositori del regime.

«Va bene. Lascia perdere», dice Foa a bassa voce riemergendo da chissà quali ricordi. E sereno quando avverte: «Non dimentichi che mi sono occupato di Mussolini durante la mia giovinezza. Non ho più voglia di preoccuparmene». Una pausa ancor più breve e sbotta: «E poi, Berlusconi più parla meglio è. Lasciatelo parlare. Lasciatelo parlare. A ruota libera». Non è una scusa, un modo per togliersi d'impaccio. Foa sembra quasi non voler perdere tempo. Alla sua età ha appena finito un libro in queste ore messo in distribuzione da Einaudi. Per di più, sta lavorando ad un altro impegnativo saggio per i prossimi mesi.

Inutile insistere col grande vecchio della sinistra italiana. Gli argomenti delle interviste e delle sue dichiarazioni li sceglie sempre lui con un tempismo straordinariamente lucido ed efficace. Non vuol rispondere né polemizzare con Berlusconi, per ora. E' tranchant quando ripeténdo tra se le frasi di Berlusconi, chiude la discussione: «Non posso prendere sul serio questo discorso. Non posso proprio. C'è anche un problema di dignità personale».

Sconcerto anche a Destra per le parole di Berlusconi. Soprattutto da quegli ambienti che dal fascismo vengono. Calderoli: «Non mi frega di sapere se il comunismo è stato peggio»

## Volontè: l'antifascismo ci unisce. Alemanno: spero si tratti di un equivoco...

Simone Collini

ROMA Chissà se ha ragione Lamberto Dini quando dice che Silvio Berlusconi «un giorno farà una gaffe ancora più grossa e i suoi partner della coalizione decideranno di sbarazzarsene». Quel che è certo è che di fronte al Mussolini «benigno» tratteggiato ieri dal presidente del Consiglio, anche lo schieramento di centrodestra è stato percorso da palesi imbarazzi e malcelati malumori.

Basta leggere le dichiarazioni dei centristi dell'Udc per rendersene conto, a cominciare da quella del

capogruppo a Montecitorio Luca Volontè, il quale ha ricordato che «l'antifascismo è un valore che unisce». Ma anche la reazione della stessa Alleanza Nazionale appare eloquente: Gianfranco Fini si è ben guardato dall'intervenire, mentre il ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno ha fatto capire cosa pensasse delle parole del premier semplicemente dicendo: «Spero si tratti di un equivoco giornalistico».

Forza Italia ovviamente ha fatto quadrato attorno al suo leader. Al punto che il portavoce del partito, Sandro Bondi, pur di difendere Berlusconi ha usato parole che sono

suonate quantomeno equivocate, quasi un invito a non demonizzare troppo il fascismo. Perché, ha sostenuto Bondi, «il regime fascista, seppure dittatoriale e autoritario, non può essere in alcun modo paragonato né al nazismo né al comunismo». Una lettura dalla quale ha preso le distanze anche il leghista Roberto Calderoli, che poco dopo l'esternazione del portavoce di Forza Italia ha detto: «Non me ne frega niente di stabilire la classifica di cosa è stato peggiore».

Difficile di fronte a un simile quadro parlare di ennesima strumentalizzazione della sinistra, come ha fatto ieri Berlusconi tentan-

do una goffa retromarcia («ho reagito da patriota»). Perché nella stessa Casa delle libertà, seppure in maniera più o meno esplicita, per via diretta o indiretta, la rivalutazione di Mussolini è stata criticata da più voci. «L'antifascismo è un valore che unisce. Unisce la maggioranza, unisce la maggioranza e l'opposizione, unisce il Paese. Dividersi su quello che unisce non è di alcun costrutto», ha mandato a dire a chi di dovere il presidente dei deputati Udc Volontè.

Ma a dare il senso di come Berlusconi abbia passato il segno con quel «Mussolini non ha mai ammazzato nessuno» è stata soprattutto

la reazione di An. Fini, reduce dalla polemica scoppiata nove anni fa quando definì Mussolini «il più grande statista del secolo» (chiusa un anno e mezzo fa quando dichiarò che una cosa del genere oggi non la direbbe più), si è ben guardato dall'intervenire. Nel suo partito c'è stato chi ha difeso il presidente del Consiglio, come Alessandra Mussolini, che se l'è presa con Oscar Luigi Scalfaro per quello che ha detto domenica alla Festa nazionale dell'Unità, a Bologna («Bisognerebbe saper davvero girare pagina, pensare a ricucire e ricostruire un clima di vera convivenza. Invece quel catatonico di Scalfaro non fa che rievocare... A

lui si che bisognerebbe mettere il bavaglio, altro che ai pitbull. Devo dirglielo a Sirchia: per Scalfaro ci vuole il patentino»).

Ma altri, come il capogruppo di An a Montecitorio Ignazio La Russa hanno criticato la domanda (il confronto tra Mussolini e Saddam Hussein), senza però voler commentare la risposta di Berlusconi. E poi c'è stato anche chi, come Alemanno, ha fatto ben capire come valutasse le parole del premier dicendo semplicemente: «Spero si tratti di un equivoco giornalistico, e comunque bisognerebbe chiedere al presidente del Consiglio che portata voleva dare a quella battuta».

## hanno detto

— **Marco Pannella:** «Caro Silvio c'è da chiedersi e mi chiedo, recuperando amicizia per non mandarti definitivamente a quel paese, se sei pazzo o impazzito e se si tratti di un'incapacità di intendere e di volere solo provvisoria».

— **Fabio Mussi:** «L'opposizione chieda le dimissioni di Berlusconi. Giacomo Matteotti e i fratelli Rosselli sono morti, com'è noto, di vecchiaia. E il Tribunale Speciale era indubbiamente una specie di Alpitour dell'epoca... Tecnicamente la nuova esternazione di Berlusconi si chiama apologia di fascismo. E nel nostro ordinamento è un reato. Così com'è spregevole lo spergiuro: il Capo del Governo non dimentichi che ha giurato sulla Costituzione italiana, democratica, repubblicana ed antifascista».

— **Sergio Cofferati:** «Non siamo al revisionismo, che pure è già pratica diffusa e sbagliata, non so nemmeno se si può dire che siamo alla falsificazione, perché mi pare che siano affermazioni talmente prive di qualsiasi fondamento da apparire grottesche e surreali oltre che gravi». E questo «è un modo di procedere che non può fare altro che creare ulteriore preoccupazione: il presidente del Consiglio che fa affermazioni di questa natura non solo dà pessima prova di sé, ma crea nei cittadini una inevitabile reazione e anche molta molta preoccupazione».

— **Pasqualina Napolitano:** «Berlusconi non può, nella sua veste di presidente di turno, rappresentare l'Unione europea mentre banalizza una delle più gravi tragedie della storia italiana ed europea».

— **Michele Sarfatti:** «In Italia sono stati uccisi 322 ebrei ad opera di 33 esecutori italiani. Mentre 1951 arresti e deportazioni sono stati eseguiti da militi fascisti italiani».

— **Maura Cossutta:** «Berlusconi ha gettato la maschera. Prima si è finto socialista ed amico di Craxi per approfittare dei privilegi della Prima Repubblica per i suoi affari e per accumulare miliardi. Adesso, per difendere i suoi soldi e il suo potere, si manifesta come un fascista. Ebbene sappia che da oggi in avanti lo chiameremo "Berlusconi il chiaramero"».

— **Cesare Salvi:** «È un'autentica vergogna sentir dire che Mussolini non mandò a morte nessuno. Gli antifascisti e gli operai massacrati dagli squadristi, Matteotti e i fratelli Rosselli fatti assassinare dai suoi sicari, gli ebrei italiani che la Repubblica Sociale mandò nei campi di sterminio, gridano vendetta. E ora di finirli con uno pseudo-revisionismo che rimette in discussione una verità oggettiva riconquistata dai combattenti della Resistenza antifascista».



Marcella Ciarnelli

ROMA Un italiano vero. Che davanti al paragone tra Saddam Hussein e Benito Mussolini non ha esitato un solo minuto a difendere il regime del Duce, «una dittatura benigna» perché l'uomo del ventennio «non ha mai ammazzato nessuno e mandava la gente a fare vacanza al confino». Parola del settimanale britannico «The Spectator» e della «Voce di Rimini» che ieri hanno dato alle stampe la seconda puntata dell'intervista-fiume del premier rilasciata sotto il caldo sole d'agosto in quel di Porto Rotondo. Dopo i «magistrati matti» arriva il riconoscimento al fascismo. E non è detto che dalle bobine accuratamente messe sotto chiave ed in cui si sente anche Berlusconi che afferma «adesso dico cose che non vanno scritte» non esca qualcosa d'altro.

Ci stanno lavorando nella redazione di «quel giornale della provincia italiana mai sentito nominare ma di cui non ho dubbi che ora in poi il premier si ricorderà bene» afferma il direttore, Franco Fregni, a cui non va giù la ricostruzione dell'intervista come un trabocchetto fatta da Berlusconi per giustificarsi davanti al cataclisma suscitato dalle sue dichiarazioni.

Narra il premier, come in una improbabile favola a cui neanche un bambino crederebbe, che il «piccolo problema di casa nostra», come lui lo definisce davanti ad un Mubarak che non capisce cosa sta accadendo, è nato per la sua buona fede, perché il portavoce Bonaiuti «si era perso in Africa, perché pensava che il testo gli sarebbe stato sottoposto per l'ok, tanto più che non aveva usato il metodo che lui asserisce essere la norma delle risposte scritte alle domande scritte. Invece lui con Boris Johnson e Nicolas Farrel si era lasciato andare ad una chiacchierata in libertà «condotta sul filo del paradosso», tanto più che il colloquio con i due era stato «caldeggiato da un giornalista italiano». Uno della fedeltà di Paolo Guzzanti, senatore di Forza Italia nonché presidente della Commissione Mitrokhin.

È una interpretazione, dunque, quella che fornisce il premier sommerso dagli attacchi. Non può essere una precisazione poiché i due giornalisti hanno registrato tutto. Non può quindi negare Berlusconi di essersi addentrato in una conversazione minata in cui, partendo dalla necessità di «insegnare la democrazia ad un popolo che per quasi quarant'anni ha conosciuto solo la dittatura e non conosce altro sistema...» è andato a sbattere su una tragica pagina della nostra storia. «Una dittatura quella dell'Iraq come quella che c'è stata in Italia» chiede Farrell. E Berlusconi risponde: «Lasciamo stare, era una dittatura

“ Il seguito dell'intervista allo «Spectator» ha dell'incredibile. È come se un tedesco per patriottismo rivalutasse Hitler



Ma in conferenza stampa lui sminuisce, anche se non smentisce: volevo fare dell'ironia, questi giornalisti me li aveva raccomandati un giornalista italiano. Guzzanti

## Berlusconi: «Mussolini non ha ucciso nessuno»

Adesso rivaluta anche il fascismo. «Lo paragonavano a Saddam, l'ho difeso da patriota»



Chiacchiere tra amici

### TRE UOMINI IN BARCA O SPIE DEL KGB?

Bruno Miserendino

La seconda puntata della spettacolare intervista al premier di «The Spectator» e della «Voce di Rimini», e le precisazioni del premier medesimo, autorizzano ormai una domanda provocatoria ma realistica: e se i giornalisti Boris Johnson e Nicolas Farrel, autori dell'autentico scoop, fossero in realtà degli agenti del Kgb, quello comunista? Poiché c'è una lunga tradizione di 007 di Sua Maestà passati al servizio dell'orso sovietico, la circostanza è da vagliare attentamente. Infatti solo la diabolica capacità di disinformazione di un agente segreto comunista potrebbe estorcere al capo del governo di un paese occidentale, disgraziatamente alla guida anche dell'Europa, una tale messe di sfondoni in una sola chiacchierata di tre ore. Gli astuti giornalisti penetrati in casa del premier sono riusciti a raccogliere dalla sua bocca tutto quello che gli italiani non hanno il coraggio di dire nemmeno al bar dello sport. Di più: quando il premier ha detto che Mussolini mandava in bel posti di vacanza gli oppositori, gli astuti agenti non hanno chiesto «che dice, presidente...», ma lo hanno incalzato in stile poco anglosassone, aggiungendo: «in posti che adesso ospitano i vip...». Un comportamento infido, perché simula pro-

prio quello che l'attuale premier si aspetta dai giornalisti. In attesa che la commissione Mitrokhin prenda in mano la situazione e in attesa soprattutto della terza puntata dell'intervista, le precisazioni del premier gettano ombre inquietanti sull'episodio. All'inizio la visita dei due giornalisti inglesi (conservatori) è stata descritta come una divertente chiacchierata tra amici. Complici la vista del mare, qualche bevanda, l'assenza del portavoce ufficiale di palazzo Chigi, sembrava essersi realizzato un episodio di «Tre uomini in barca», il capolavoro dell'inglese J. Klapka J., che racconta una esilarante serie di disavventure in cui incappano tre amici bontemponi in gita sul Tamigi. Adesso che l'entità degli sfondoni messi nero su bianco è diventata imbarazzante persino per gente come Bondi e Schifani, la chiacchierata è stata derubricata a conversazione praticamente estorta. Si adombra il sospetto che giornalisti italiani (tutti comunisti) abbiano introdotto a forza i colleghi inglesi in casa del premier per tendergli un tranello colossale. Dalla vicenda si esce solo in una maniera: denunciando il complotto comunista e affidando tutto a Guzzanti (quello della commissione).

ra molto più...». «benevolente» suggerisce l'intervistatore, «benigna» corregge l'interprete del presidente del Consiglio che, intanto aggiunge: «Sì, Mussolini non ha mai ammazzato nessuno. Mussolini mandava la gente a fare vacanza al confino». E non dice niente al giornalista che si lascia andare alla macabra battuta: «In posti che adesso sono luoghi di vacanza esclusivi».

Attaca per difendersi secondo lo stile consueto del premier. Ovviamente s e la prende con la sinistra accusata di strumentalizzare quanto è accaduto «ancora una volta, come otto giorni fa». E spiega: «Si è trattato solo di una chiacchierata estiva condotta sul filo del paradosso e mettendo in scena una nuova puntata di un tormentone propagandistico. Stavolta -ha aggiunto Berlusconi-

che il testo lo ha letto per evitare di incorrere in altri paradossali scivoloni- addirittura i capigruppo della sinistra mi accusano di essere un nostalgico del fascismo. Assurdità che non ritengo neppure degna di smentita». Ma su cui necessita una spiegazione visto che i capelli ritti sono venuti anche a molti che stanno dalla sua parte politica. «Non ho inteso fare un'analisi storica del fascismo, né del leader. Non ho inteso rivalutare Mussolini. Semplicemente da italiano non ho accettato la sua comparazione, e quella del mio Paese, ad un altro dittatore e un'altra dittatura, quella di Saddam Hussein che ha provocato milioni di morti. Tutto qui». E nel giorno dell'amor di patria usato come cancellino di affermazioni fuori misura, anche il saluto ai cronisti è di quelli petto in fuori, orgogliosi, diciamo, un po' nostalgici: «Vi auguro un buon lavoro e mi auguro anche un lavoro che spero sia buono nell'interesse di tutti gli italiani». Ma può davvero credere il presidente del Consiglio che affermazioni come le sue possano essere liquidate con un «tutto qui»?

ha detto

“

**Mussolini**  
Sì, Mussolini non ha mai ammazzato nessuno. Mussolini mandava la gente a fare vacanza al confino

“

**Il Ribaltone**  
Il capo dello Stato di allora ha chiamato Bossi e gli ha detto guarda che è sicuro che Berlusconi cade e ti porta con lui nel baratro e Bossi poi me lo ha raccontato

“

**Contro i giudici**  
A Palermo la nostra magistratura comunista, di sinistra ha creato un reato un tipo di delitto che non è nel codice. E' il concorso esterno in associazione mafiosa

”

Il documento

Ecco ampi stralci dell'intervista di Berlusconi allo «Spectator», veicolata in Italia dalla «Voce di Rimini».

A proposito di Saddam... e Mussolini. Giornalisti inglesi: ma Bush e Blair le dissero che Saddam aveva armi che in 45 minuti erano in grado di colpire l'Occidente?

Berlusconi: «Su questo non ho parlato direttamente con loro. Io sinceramente ritengo che può essere discussa o meno l'opportunità di un'azione militare. Ma certamente c'è il grande problema dei rapporti dell'Occidente con la comunità musulmana, con la regione Mediorientale. Il fatto è che in Medio Oriente non c'è democrazia e credo che sia importante che nel futuro ci sia una democrazia. Giudico positivo un intervento che ha posto termine ad una dittatura e che può essere paradigmatico per tutta la regione. Capisco la difficoltà di insegnare la democrazia ad un popolo che per quasi quarant'anni ha conosciuto solo la dittatura e non conosce altro sistema che la dittatura...».

Interviene Nicholas Farrell: «come l'Italia...»

Berlusconi: «Lasciamo stare, era una dittatura molto più...». «Benevolent» dice Nicholas Farrell in inglese - «benigna» traduce l'interprete del presidente del Consiglio.

Riprende Berlusconi: «Sì, Mussolini non ha mai ammazzato nessuno, Mussolini mandava la gente a fare vacanza al confino».

E aggiungono i giornalisti inglesi: «in posti che adesso sono luoghi di vacanze esclusivi».

Il Lodo Maccanico e il ribaltone del 1994 Berlusconi: «Ho avuto qualcosa come più di 500 visite della guardia di finanza, più di novanta indagini, cosa si deve pensare di fronte ad una cosa di questo genere? Qual è il rimedio? Ci sono intere procure, come Milano e Palermo, che non fanno

## Il premier che osanna il Duce e giura su Dell'Utri

altro che inventarsi teoremi contro di me. Qual è il rimedio? Io devo governare o rispondere a tutte queste accuse continue? O governo o rispondo alle accuse. Solo l'8 per cento degli italiani si fida della magistratura, anche a sinistra capiscono che la magistratura è politicizzata. L'unico rimedio che sembrava possibile era dire: capo dello Stato, presidente del Consiglio, presidenti di Camera e Senato e il presidente delle Corti Costituzionali hanno sospesi i processi per il periodo in cui sono al servizio dello stato. Sospesi, non chiusi. In Francia e Spagna è la stessa cosa. Io ero contrario a questo provvedimento anche perché mi restava solo un processo, li altri li ho vinti tutti, ma stavano facendo quello che hanno fatto nel 1994. Nel 1994 il mio governo è caduto perché mi hanno accusato di corruzione e poi io sono stato assolto in appello e in cassazione, dopo sei anni, per non aver commesso il fatto. Eppure hanno fatto cadere il mio governo con quelle accuse. Perché il capo dello Stato di allora (Oscar Luigi Scalfaro, ndr) ha chiamato Bossi e gli ha detto «guarda che è sicuro che Berlusconi cade e ti porta con lui nel baratro» e Bossi (che fece il famoso «ribaltone», ndr) poi me lo ha raccontato. E quindi hanno cambiato la storia d'Italia non attraverso la verità ma attraverso delle accuse false. Adesso gli stessi giudici, della stessa procura fanno la stessa cosa con un'accusa falsa sulla Sme, dove io ho detto che voglio la medaglia d'oro perché Prodi aveva svenduto tutto della Sme, e questo verrà fuori. Quindi il lodo Maccanico è sembrato un rimedio condiviso da tutti, anche dal capo dello Stato».

(...) Andreotti, Dell'Utri e la frase sui giudici Domanda di Boris Johnson: «Andreotti è un mafioso?»

Berlusconi: «Ma no, ma no, è troppo

intelligente»

Boris Johnson: «E' legato con la mafia?»

Berlusconi: «Ma no ma no, e guardi

che non è un mio amico. E' a sinistra. Il giudizio su Andreotti è un giudizio su 50 anni di storia italiana. Hanno montato questa storia per dimostrare che la democrazia

cristiana, che è stato il principale partito italiano per 50 anni non era un partito etico, ma vicino alla criminalità».

Boris Johnson: «E Lima?»

Berlusconi: «Non lo so, facevo un altro lavoro, ero un imprenditore e non leggevo le cose di quegli anni».

Nicholas Farrell: «Dell'Utri è suo amico...».

Berlusconi: «Io su dell'Utri metto la mano sul fuoco. Non ha nessun rapporto di nessun tipo con la criminalità. Perché è un cattolico, un credente, un uomo di cultura, ha una straordinaria famiglia, ha un padre che era un dirigente benestante di un'azienda americana. E' nato a Palermo. A Palermo la nostra magistratura comunista, di sinistra, ha creato un reato, un tipo di delitto che non è nel codice. E' il concorso esterno in associazione mafiosa. Cosa vuol dire: che se uno non fa parte della banda, ma in qualche modo parla, chiacchiera... Io le domando: se un cittadino del Nord va in Sicilia e parla con una persona che lo accoglie in casa, che lo saluta, se questa persona è libera e non è nelle prigioni italiane, questo cittadino del Nord è obbligato a sapere che questa persona è un mafioso? Se non lo sanno i giudici che sono lì e che non lo mettono in galera, come fanno a saperlo gli altri? Non c'è bisogno che si prepari un delitto, non c'è bisogno che ci sia un reato. Non solo: non c'è stato delitto e non è stato progettato, basta il fatto che lui mi abbia telefonato per essere incriminato. Il presidente della regione Sicilia è accusato di questo reato, che non c'è nel codice, perché un mafioso ha telefonato ad un suo collabora-

tore chiedendo la nomina di una persona a direttore di un ospedale. La nomina non è avvenuta, quindi la telefonata non ha avuto esito. Quindi, per il semplice motivo che il suo collaboratore ha parlato al telefono per tre volte con un mafioso, che insisteva, questo è accusato di concorso in associazione mafiosa. Ma è una follia. Questo dovete capire: che questi giudici sono matti due volte. Uno perché sono politicamente così, due perché sono matti loro. Per fare quel mestiere bisogna avere delle turbe mentali, bisogna avere dei disturbi psichici. A me non verrebbe mai in mente di fare quel mestiere, se lo fanno è perché sono antropologicamente diversi. Non so se mi spiego».

L'Economist e il conflitto d'interessi

«Ho detto che non avrei letto l'Economist e lo avrebbero fatto i miei legali. E non l'ho fatto neppure quando è stato pubblicato in Italia dal giornale del partito comunista «L'Unità» e dall'«Espresso» del gruppo De Benedetti. L'Economist ha commesso un grande, fondamentale, errore, scambiando le guardie per i ladri».

I soldi per Squillante

«Non è provato niente, la mia azienda ha semplicemente pagato delle parcelle a degli avvocati, i quali a Roma avevano un sistema di conti avanti e indietro con la Svizzera, a cui partecipava tutto il settore dei giudici romani. Non dico che questo è corretto, ma noi eravamo del tutto estranei. E per quanto riguarda Squillante non aveva un processo che mi riguardava, perché il mio gruppo doveva pagare Squillante se non c'era un solo processo in cui Squillante aveva le mani dentro? Tutti i processi li avevamo a Milano. Due-tre processi, cause normali. Gli italiani mi credono e non credo ai giudici. Questo è il risultato: mi hanno votato, ho vinto le elezioni con questo processo già in piedi. Gli italiani hanno creduto a me e non ai miei accusatori».

gli adepti

### Bondi sbianca. Ma poi: «Il comunismo era peggio»

DALL'INVIATA

Natalia Lombardo

ASSISI «Il regime fascista, come sappiamo tutti, è stato un regime dittatoriale e autoritario. Ma, come è stato universalmente riconosciuto da tutti gli storici di destra e di sinistra, seppure dittatoriale e autoritario, non può essere paragonato al nazismo e comunismo che hanno praticato sistematicamente il genocidio nei confronti del proprio popolo con strumenti analoghi». Con gli occhi spaventati, le mani intrecciate sul grembo e la voce lenta da frate Sandro Bondi come sempre ricalca le parole che sfuggono al senno di Berlusconi. O meglio, megalofona sottovoce (ha del miracoloso) il Berlusconi pensiero. E in coro i forzisti riuniti ieri ad Assisi per ricordare l'11 settembre rilanciano: il fascismo è stata sì una dittatura, ma tutto sommato sembra più che altro un innocuo centro studi dell'atroce nazismo. E certo Saddam Hussein... i genocidi, le armi chimiche... «Mussolini non ha ucciso nessuno», ha detto il premier. «È vero, lui non ha ucciso nessuno...», ci pensa su Ferdinando Adornato, «basta

polemiche su Mussolini, dopo la revisione storica di Renzo De Felice e dello stesso Montanelli». E che dire di quell'altra frase di Berlusconi nel secondo round dell'intervista all'inglese «The Spectator», quel Mussolini «mandò solo qualche persona in vacanza al confino»? Al deputato di FI (ex comunista come Bondi), cascano le braccia... «Beh, si sa che quando si chiacchiera a cena si dicono cose in libertà... non era una dichiarazione ufficiale. Certo il premier avrebbe bisogno di un staff forte che gestisca le dichiarazioni alla stampa...». E comunque è sempre la «sinistra che strumentalizza cose inventate», è il leit motiv declinato da Bondi e da un fuggiasco Schifani apparso alla Domus Pacis. Veramente più che strumentalizzare la sinistra legge sui giornali le parole di Berlusconi... «Vanno verificate», replica il futuro coordinatore. «È assurdo che facciamo polemica persone che oggi vorrebbero mandare Berlusconi al confino e non in vacanza, attraverso l'azione di magistrati non matti, ma lucidi», esclama Adornato, l'unico acclamato dalla platea dei forzisti regionali orgogliosi di inaugurare una sede nella roccaforte rossa, a Bastia Umbra.

Giovanni Amendola e Giacomo Matteotti? Adornato se ne appropria e li iscrive, da liberali, a FI.

Sandro Bondi è in apnea, in attesa dell'incoronazione a «coordinatore di FI» nel ticket con Fabrizio Cicchitto: «Martedì...dovrebbe avvenire, come ha detto il nostro presidente del Consiglio», dice preparandosi all'estasi. Ma è sbiancato Bondi, quando gli hanno portato la copia del «Corriere dell'Umbria» che ha riportato l'intervista di Berlusconi.



## Sylos Labini: «Questo è Berlusconi Dobbiamo svegliarci finalmente tutti!»

ROMA «È assolutamente incredibile avere come Presidente del Consiglio il cav. Silvio Berlusconi ha detto il professor Paolo Sylos Labini - che ha due caratteristiche terrificanti: è privo di qualsiasi pudore e mostra una totale ignoranza della nostra storia anche recente. Mussolini fece ammazzare Giacomo Matteotti e, in Francia, i fratelli Rosselli. Amendo-

la e Gobetti morirono per le percosse subite dai suoi sicari e Antonio Gramsci morì in prigione; Ernesto Rossi, mio amico carissimo, non è andato in vacanza dopo il suo arresto. È stato anni e anni in prigione e poi a domicilio coatto a Ventotene dove insieme con Spinelli e con Calorni lanciarono il manifesto per l'Europa di cui ora, per nostra umiliazione, ne è temporaneamente al vertice Silvio Berlusconi.

Ma è proprio perché Enzo Marzo, Elio Veltri e io abbiamo capito da tempo chi è Berlusconi che insieme abbiamo promosso l'associazione Opposizione Civile che si vuole aggiungere all'opposizione politica.

Dobbiamo svegliarci finalmente tutti!».



## Giancarlo Matteotti: vada il premier nel luogo dove fu trucidato mio padre

ROMA «Mi meraviglio di un uomo serio come Silvio Berlusconi. Invito il premier ad andare sul Lungotevere, nel luogo in cui fu ucciso mio padre». Giancarlo Matteotti, figlio di Giacomo Matteotti, ucciso nel 1924, si dice «turbato» dalle parole di Berlusconi su Benito Mussolini. «Quando fu ucciso mio padre - ricorda Mat-

teotti - io avevo appena sei anni. Allora Mussolini ordinò l'eliminazione di tutti gli avversari politici: da Sturzo ad Amendola, fino a Matteotti, per poi seppellire i cadaveri in Umbria. Lombroso disse: «Per quanto abile sia il reo, lascia sempre delle tracce». Giancarlo Matteotti, ex deputato, ricorda che il magistrato che condusse le indagini sull'omicidio del padre era Mauro del Giudice: «Dagli interrogatori degli esecutori - racconta - risultò evidente che il mandante dell'assassinio fu Benito Mussolini. C'erano infatti tutti gli elementi per procedere al suo arresto. Fu un fatto grave per l'Italia che l'arresto non sia stato mai eseguito».

# Ecco come il fascismo ha ucciso

## Mussolini rivendicò l'assassinio di Matteotti. Solo dal Tribunale speciale 5000 condanne

Gianluca Garelli  
Paolo Piacenza

La dittatura di Saddam come quella di Mussolini? Ma nemmeno per sogno. «Mussolini non ha mai ammazzato nessuno, Mussolini mandava la gente a fare vacanza al confino». Parola di Silvio Berlusconi. La seconda puntata della lunga intervista concessa a Villa Celeste dal presidente del Consiglio a Nicholas Farrell pubblicata ieri su La Voce di Rimini regala un'altra perla. Dopo la serena riflessione sullo stato della psiche dei giudici, arriva infatti un aereo giudizio sul Ventennio. Che ha provocato reazioni di sdegno, rabbia, sconcerto. Ma i commenti, si sa, sono espressioni soggettive. E il giudizio del premier è, invece, perentoriamente oggettivo: quasi una constatazione. Richiede perciò una verifica, sui dati di fatto. E il Ventennio ne offre a bizzeffe.

**Squadristi e violenza politica**  
Fra le attività «qualificanti» del fascismo del primo periodo vi è il sistematico ricorso alla violenza contro gli avversari politici, le loro sedi e le loro organizzazioni, da parte di bracciati legati ai ras locali. Torture, olio di ricino, umiliazioni, manganelle. Non di rado, tuttavia, gli oppositori perdevano la vita a seguito delle violenze. Un calcolo approssimativo induce a calcolare in circa 500 i morti causati dalle spedizioni punitive fasciste fra il 1919 e il 1922. Il parroco di Argenta, don Giovanni Minzoni, fu assassinato in un agguato da due uomini di Balbo, nell'agosto del 1923. Ma anche quando il fenomeno della violenza squadrista sembrò perdere le proprie caratteristiche originarie, e gli uomini legati ai ras locali vennero convogliati in organizzazioni ufficiali come la Milizia volontaria, forme di violenza politica sostanzialmente analoghe allo squadristismo non cessarono di costellare la vicenda del fascismo al potere. Per tutti, tre casi notissimi: nel giugno 1924 Giaco-

mo Matteotti venne rapito e assassinato con metodo squadrista, e il gesto sarebbe stato esplicitamente rivendicato da Mussolini nel gennaio dell'anno successivo; Piero Gobetti, minato dall'aggressione subita nel settembre 1924, morì due anni dopo, in esilio; Giovanni Amendola spirò per le ferite riportate in un'aggressione fascista subita nel luglio 1925.

La repressione: dagli omicidi al Tri-

bunale speciale per la difesa dello Stato Assunto il potere Mussolini si poté giovare dell'apparato di repressione dello Stato. Che venne rafforzato e riorganizzato. Con la nascita dell'OVRA (l'Organizzazione per la Vigilanza e la Repressione dell'Antifascismo) venne razionalizzata la persecuzione degli antifascisti, con tutti i mezzi, legali e illegali. Anche l'omicidio politico in paese straniero. Arturo Bocchi-

ni, capo della polizia, venne incaricato dallo stesso Duce e dal ministro degli Esteri Galeazzo Ciano di eliminare fisicamente Carlo Rosselli che allora risiedeva a Parigi. Il 9 giugno 1937, a Bagnoles-de-l'Orne dove Carlo Rosselli e il fratello Nello si erano recati per trascorrere il fine settimana, un commando di cagouards (gli avanguardisti francesi) compì la missione: bloccata l'auto sulla quale viag-

giavano i due fratelli, Carlo e Nello furono prima pestati, poi, accoltellati a morte. Lo strumento ufficiale della repressione fascista fu invece il Tribunale speciale per la difesa dello Stato. L'attentato di Anteo Zamboni a Mussolini, il 31 ottobre 1926, offrì l'occasione di una serie di misure repressive. Tra queste la «legge per la difesa dello Stato», n. 2008 del 25 novembre 1926, che stabilì, tra l'altro, la pena di

morte per chi anche solo ipotizzava un attentato alla vita del re o del capo del governo. A giudicare i reati in essa previsti, la nuova normativa istituì il Tribunale speciale, via via prorogato fino al luglio 1943, quindi ricostituito nel gennaio 1944, nella Rsi. Nel corso della sua attività, emise 5619 sentenze e 4596 condanne. Tra i condannati anche 122 donne e 697 minori. Le condanne a morte furono 42, delle quali 31 furono eseguite mentre furono 27.735 gli anni di carcere. Tra i suoi «beneficati», ci furono Antonio Gramsci, che morì in carcere nel 1938, il futuro presidente della Repubblica Sandro Pertini e Michele Schirru, fucilato nel 1931 solo per avere espresso «l'intenzione di uccidere il capo del governo».

**Il confino**  
Il confino di polizia in zone disagiate della Penisola, fu una misura usata con straordinaria larghezza. Il regio decreto 6 novembre 1926 n.1848 stabilì che fosse applicabile a chiunque fosse ritenuto pericoloso per l'ordine statale o per l'ordine pubblico. A un mese dall'entrata in vigore della legge le persone confinate erano già 600, a fine 1926, oltre 900, tutti in isole del Mediterraneo o in sperduti villaggi dell'Italia meridionale. A finire al confino furono importanti nomi della futura classe dirigente: da Pavese a Gramsci, da Parri a Di Vittorio, a Spinelli. Gli inviati al confino furono, complessivamente, oltre 15.000. Ben 177 antifascisti morirono durante il soggiorno coatto.

**Deportazione**  
La politica antiebraica del regime fascista culminò nelle leggi razziali del 1938. Alla persecuzione dei diritti subentrò, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, anche la persecuzione delle vite. La prima retata attuata risale al 16 ottobre 1943 a Roma: degli oltre 1250 ebrei arrestati in quell'occasione, più di 1000 finirono ad Auschwitz, e di essi solo 17 erano ancora vivi al termine del conflitto. Il Manifesto programmatico di Verona (14 no-

vembre 1943) sancì che gli ebrei erano stranieri e appartenevano a «nazionalità nemica». Di lì a poco un ordine di arresto ne stabilì il sequestro dei beni e l'internamento, in attesa della deportazione in Germania. Nelle spire della «soluzione finale» hitleriana il regime fascista gettò, nel complesso, circa 10.000 ebrei. Oltre alla deportazione razziale, fra le responsabilità del regime di Mussolini c'è anche la deportazione degli oppositori politici e di centinaia di migliaia di soldati che, dopo l'8 settembre, preferirono rischiare la vita nei campi di concentramento in Germania piuttosto che aderire alla Rsi.

**La guerra**  
Fuori dai confini i morti contano meno? Allora non si possono proprio considerare tali gli etiopi uccisi con il gas durante la guerra per l'Impero, o i libici torturati e impiccati durante le repressioni degli anni Venti e Trenta, o gli jugoslavi uccisi nei campi di concentramento italiani in Croazia. Ma la spada di Mussolini provocò tanti morti anche tra i suoi connazionali. Mussolini trascinò in guerra l'Italia il 10 giugno del 1940, per partecipare al banchetto nazista. I risultati, per l'Italia, furono questi. Fino al 1943, 194.000 militari e 3.208 civili caduti sui fronti di guerra, oltre a 3.066 militari e 25.000 civili morti sotto i bombardamenti alleati. Dopo l'armistizio, 17.488 militari e 37.288 civili caduti in attività partigiana in Italia, 9.249 militari morti in attività partigiana all'estero, 1.478 militari e 23.446 civili morti fra deportati in Germania, 41.432 militari morti fra le truppe internate in Germania, 5.927 militari caduti al fianco degli Alleati, 38.939 civili morti sotto i bombardamenti, 13.000 militari e 2.500 civili morti nelle file della Rsi. A questi vanno aggiunti circa 320.000 militari feriti sui vari fronti per l'intero periodo bellico 1940/1945 e circa 621.000 militari fatti prigionieri dalle forze anglo-americane sui vari fronti durante il periodo 1940/1943.

**nazionali. Infamia accompagnata l'anno dopo dai massacri del maresciallo Graziani contro popolazione e ribelli. Seguita dalla legislazione contro il «meticcio». Razzista ante-litteram ben prima delle leggi razziali antisemite.**  
Ebbene quella guerra e quelle pratiche furono la prova generale del modo stesso in cui il fascismo avrebbe voluto in guerra gli italiani: stile etnico. Sì, perché durante l'occupazione del Montenegro, ecco quel che Mussolini scriveva agli ufficiali: «Dimenticatevi di essere padri di famiglia, siate solo in patria...». Appello non sempre raccolto, e che nondimeno incoraggiò il massacro di decine di migliaia di civili, rei di aiutare i partigiani. Mentre lo stesso avveniva metodicamente - imitando i tedeschi - con i lager fascisti anti-slavi in Croazia. Già, in quei lager non si andava in «vacanza», per riprendere la sobria espressione storiografica del Premier.  
Né a Fossoli, Salsabada ed altri lager (previsti dal Pnf fin dal 1942) gli ebrei ci andavano in vacanza. Erano, nella migliore delle ipotesi, soggiorni passaggio. Verso altre stazioni di non ritorno. Ma il capostazione e il bigliettaio italiano si chiamava Mussolini.

### IL TRIBUNALE SPECIALE

(L'attività svolta dal 1927 a Luglio 1943)

Processati	
Imputati	5.619
Condannati	4.596
Assolti	988
Uomini	5.497
Donne	122
Minori	697
Operai e artigiani	3.898
Contadini	546
Professionisti	221
Commercianti	238
Impiegati	296
Studenti	164
Casalinghe	36
Altri e non specificati	219
Condanne	
Anni	27.735
Mesi	5
Giorni	19
A morte	42
Condanne a morte eseguite	31
Ergastolo	3
Stralciati deceduti	19

Fonte: A. Dal Pont, A. Leonetti, P. Maiello, L. Zocchi, Aula IV. Tutti i processi del tribunale speciale fascista, Anopia, Roma 1961, p. 548.



Il ritrovamento del corpo di Giacomo Matteotti nelle campagne romane

Bruno Gravagnuolo

In fondo l'esternazione storiografica di Berlusconi sullo Spectator inglese - quella su Mussolini «che mandava la gente a fare vacanze al confino e che non ha mai ammazzato nessuno» - non è solo l'ennesima prova di incultura storica e politica da parte del premier. Ma «personifica» l'esistenza di un senso comune qualunquista e conservatore di lunga durata nel nostro paese. Non da oggi in Italia quel senso comune recita la favola del Mussolini bonaccione. Strapaesano e un po' matto, ma in definitiva mite. Un matto castigamatti. Che - se non avesse fatto quella sciagurata guerra accanto a Hitler - avrebbe concluso in terra la sua carriera. Ripristinando l'ordine interno e il prestigio della nazione. Un matto che dopotutto non fu crudele, ma alquanto tollerante, e persino un po' illuso e idealista. Visto che voleva mutare la natura «indolente» degli italiani. Popolo di cui si racconta che Amilcare Benito disse: «Governarli non è impossibile, è inutile». Si mescolano così ancora - e l'esternazione di Berlusconi lo ribadisce - la lezione «arcitaliana» e disillusione del fascista Mala-

# Il Duce buono, un mito che a Destra resiste

## Ma da Gobetti a Gramsci, è lungo l'elenco degli antifascisti uccisi. E si aggiungono i lager del Pnf e le leggi razziali e antisemite

parte, con la leggenda del Mussolini statista europeo, accreditata anche da Churchill e rivendicata da neofascisti e post-fascisti sino a Fini. Il tutto poi è confluito nell'umore popolare di destra del dopoguerra. Di quella destra che, all'ombra del centrismo, ha sempre tentato di presentare la Resistenza come un'escrescenza. Come un che di imposto dagli Alleati. E utilizzato dalla sinistra per mascherare una disfatta, sulle cui ceneri furono edificate la «partitocrazia» e l'«egemonia catto-social-comunista», artefici di quella che sempre secondo Berlusconi è una «Costituzione sovietica». Insomma, la leggenda buonista del Mussolini mite e tollerante è parte integrante dell'ideologia italiana di destra, vecchia e nuova. Di quella vecchia e liberal-conservatrice. Volta a presentare il fascismo come necessità det-

tata dall'attacco sovversivo, realtà politica che certo aveva tralasciato, ma (guerra a parte) non era poi stata una tragedia. E di quella nuova, post-bellica. Mirante a svuotare di senso la rottura rappresentata dall'antifascismo, elemento estraneo e parassitario nel corpo della nazione. Purtroppo a questa vulgata tenace ha dato una mano anche la storiografia dei «piani alti», che discendendo per i rami da Renzo De Felice, ha finito per rafforzare certi luoghi comuni: la guerra fascista non inevitabile, il consenso spontaneo e ben meritato, l'8 settembre come disfatta irreparabile. Ecco Berlusconi, distintamente e senza tante letture, incarnare perfettamente «l'alto e il basso» della destra in Italia. Specie sul piano della memoria storica. Esprime cioè un «resonante» della memoria esso sì davvero «egemone» nel-

l'Italia del dopoguerra. Un'Italia nella quale, fino a metà degli anni settanta, la Resistenza, era solo fatto minore e gracilmente ufficiale. Bandito dalla comunicazione pubblica e dai libri di testo. Altro che «vulgata della Resistenza», come gridano Sergio Romano e Galli Della Loggia! La vulgata è stata un'altra, e l'abbiamo visto: Resistenza inesistente e Mussolini «buono».

E veniamo di nuovo al Mussolini che «mandava la gente in vacanza al confino e non ammazzava nessuno». Quanto a «confino» e carceri fossero una «vacanza», lo seppero bene Vittorio Foa, che se la cavò con «soli» 7 anni. E Antonio Gramsci, stritolato tra Milano e Turi e liberato solo dopo quasi dieci anni di infame prigionia. Che lo condusse a morte per grave malattia polmonare. Mussolini

voleva «impedire a quel cervello di pensare» e la sua ferocia si vide allorché impedì ogni trattativa con l'Urss per liberare il prigioniero. Intimando a un certo punto al direttore del carcere di Turi di chiudere «qualsiasi rapporto con l'esterno». Non poté impedire a quel cervello di pensare, ma a poco a poco impedì al prigioniero di vivere. Tanto che lo liberò solo quando era ormai distrutto. E quanto dolci fossero quelle carceri lo seppe ad esempio l'anarchico Romolo Tranquilli, ingiustamente accusato di aver attentato alla vita del Re a Milano. E massacrato di botte proprio mentre la polizia politica lo adoperava come esca per tentare di piegare il fratello Silone alla delazione. Mussolini non ammazzò nessuno? Certo che sì. Benché non con le sue mani. Fece ammazzare Don Minzoni, per interposto

tutti i compagni, un generatore di corrente e sull'isola dei confinati era arrivata la luce: un incredibile passo nel progresso. Una notte, alcuni antifascisti di grande notorietà erano scappati con un motoscafo. Da quel momento e per tre giorni, i fascisti arrivarono sull'isola e infierirono, per giorni e giorni, sui confinati rinchiusi nelle celle.

E' al confino che Donato e Rina hanno conosciuto Pertini, Terracini, Nitti, gli Amendola, Lussu e centinaia di compagni mandati «in villeggiatura» dal regime fascista. Poi, tutti, si sono ritrovati nella Resistenza a Firenze, a Roma, a Milano, a Genova, a Torino. Sui monti o in città. Dimenticavo di raccontare che altri due fratelli di mio padre erano al confino. Anche loro inguaribili sovversivi e comunisti.

### Il racconto

# La mia famiglia al confino

Wladimiro Settimelli

Sì, Donato e Rina, i miei genitori, sono stati «in vacanza» per ordine di Mussolini, per ben cinque anni: a Lipari, Ustica e Tremiti. Ampia scelta, potrebbe dire qualcuno ed è vero. E' una storia lunga e drammatica la loro, ma venne sempre affrontata con grande coraggio e con un inestinguibile senso di ribellione per l'ingiustizia subita. Donato era un operaio cappellaio di Lastra a Signa, in provincia di Firenze. Era tornato dalla guerra 15-18 insieme ad un gruppo di compagni diventati, al fronte, tutti socialisti. I fascisti, nel 1921, organizzarono una spedizione per distruggere la cooperativa socialista del Porto di Mezzo, a due passi da Firenze. Ma in quel piccolo agglomerato di case, i giovani socialisti, reduci dalla guerra, aspettarono al varco i fascisti e ne uccisero uno e ferirono molti

altri. Poi, immediata la reazione. Arrivarono fascisti da tutta la provincia, incendiarono le case, distrussero la cooperativa e portarono via tutti gli antifascisti che non avevano fatto in tempo a scappare. Dopo una breve fuga in Francia, Donato fu arrestato e condannato a quindici anni di reclusione e a cinque anni di confino. Dopo avere scontato la pena, ecco il matrimonio con Rina e poi i cinque anni di confino. Ricordo ancora benissimo le ingenue poesie di mio padre. In particolare quella dedi-

cata alla moglie che, terrorizzata, lo stava raggiungendo a Ustica. Diceva: «Nel porto Ustico entra il vapore con il mio amore». L'esperienza più dura fu quella di Tremiti. I confinati, ovviamente, non potevano fare il bagno e in certi periodi di «allarme» venivano svegliati anche venti volte per notte dagli squadristi che arrivavano sull'Isola dalla terra ferma. Donato e Rina, dormivano in grandi cameroni (alle Tremiti sono ancora in piedi) divisi dagli altri confinati da una coperta. Di fronte,

dormivano gruppi di mafiosi spediti alle Tremiti dal prefetto Mori. A volte, tra loro, scoppiano liti furibonde che finivano nel sangue. Ai confinati, il governo dava poche lire per sopravvivere. Ovviamente, non bastavano e Rina lavava i panni e puliva gli spazi o le casette dei confinati più ricchi. Naturalmente erano loro a pagare casa in affitto o le stanze affittate dai pochi pescatori che abitavano alle Tremiti. Anzi, a San Nicola di Tremiti. Sull'isola i confinati non erano affatto liberi:

avevano orari precisi e dovevano muoversi sempre nell'ambito di percorsi prefissati. I racconti di mio padre, dopo il crollo del fascismo erano dettagliati e precisi. Aveva anche qualche cartolina ingiallita del posto e una foto a fianco di mia madre, scattata proprio a Tremiti. In mezzo ai «cameroni», c'era una specie di strada lunga non più di 150 metri e i «politici» si vestivano a festa ogni sera e la percorrevano elegantissimi e con orgoglio. I fascisti

dovevano vedere e sapere che nessuno si era piegato o aveva ceduto. I confinati politici comunisti e socialisti - ha sempre raccontato Donato - non stavano mai con le mani in mano. Continuavano a studiare i libri che avevano cominciato a leggere in carcere e facevano riunioni, continuando a camminare come se niente fosse. I confinati professori universitari insegnavano agli altri con puntiglio e determinazione. Il confinato comunista Bordiga, ingegnere, aveva montato, insieme a



Sandra Amurri

ROMA Scopre le carte il Presidente del Consiglio nella seconda parte dell'intervista al britannico Spectator. "I magistrati pazzi, antropologicamente diversi...e comunisti" sono quelli della Procura di Palermo. In modo particolare quelli che sostengono la Pubblica accusa nel processo al suo "fidato amico" Marcello Dell'Utri e ancora, quelli che hanno osato indagare il Presidente della Regione Cuffaro sempre per lo stesso reato: concorso esterno in associazione mafiosa. "Un reato, un tipo di delitto che non è nel codice ma il frutto di un'invenzione di magistrati comunisti", come spiega Berlusconi.

Capo di questo manipolo di magistrati che inventano reati a proprio uso e consumo per perseguire obiettivi politici è il procuratore Piero Grasso. Appena rientrato dagli Stati Uniti dove si è recato per motivi di lavoro, il dottor Grasso ha perduto la prima puntata mentre ha da poco terminato di leggere le agenzie che riportano l'odierno Berlusconi-pensiero. Sorride. Ma non è divertito. "Mi sento un po' come Pulcinella", esclama "ricevo colpi da ogni parte. Oggi sono diventato il capo di un gruppo di comunisti mentre ieri mi ero addirittura "venduto" a FI. Prezzi che dobbiamo pagare per continuare a difendere l'autonomia e l'indipendenza, garanzie essenziali di uno stato democratico".

**Per proseguire sul filone dell'ironia che lei ha introdotto: finalmente siete stati messi con le spalle al muro, gli italiani ora sanno che siete arrivati anche ad inventarvi un reato...**

"Mi stupisce che un uomo come Berlusconi così versatile ed ingegnoso, prima di affrontare certi argomenti non si avvalga dell'apporto di consulenti che gli spieghino come stanno esattamente le cose. Il reato di concorso esterno in associazione mafiosa non può essere un'invenzione dei magistrati né di destra né di sinistra in quanto è previsto dal codice penale ed è stato riconosciuto da infinite sentenze della Corte di Cassazione. Nel codice esiste una norma che regola il concorso di persone che concorrono, appunto, nel reato. Il primo ad applicarlo alla fattispecie asso-

ciativa per delinquere fu Giovanni Falcone. Magari senza volerlo, quindi, Berlusconi ha dato del "matto" anche a Giovanni Falcone al cui insegnamento noi tutti ci riferiamo quotidianamente".

**Si però il Presidente del Consiglio entra nel merito e chiede al giornalista: "Se un cittadino del Nord va in Sicilia e parla con una persona che lo accoglie in casa, che lo saluta, se questa persona è libera e non è nelle prigioni italiane, questo cittadino del Nord è obbligato a sapere che questa persona è un mafioso? Se non lo sanno i giudici che sono lì e che non lo mettono in galera, come fanno a saperlo gli altri? Non c'è bisogno che si prepari un delitto, non c'è bisogno che ci sia un reato. Non solo: non c'è stato delitto e non è stato progettato, basta il fatto che lui mi abbia telefonato per essere incriminato".**

"Questa è una rappresentazione banale con cui si vuole far credere agli italiani che noi agiamo per la dimostrazione di questo reato con estrema leggerezza e incoscienza avvalendoci soltanto di contatti occasionali in cui può incappare qualsiasi cittadino. La realtà è totalmente diversa. Il nostro è un lavoro scrupoloso, certosino, che vive di mille riscontri e verifiche prima di farci arrivare a determinate conclusioni e a

«Berlusconi dice che è un reato inventato da «magistrati comunisti» Il procuratore di Palermo: «È il prezzo che paghiamo per la nostra autonomia»



«Mi stupisce che un uomo come Berlusconi così versatile ed ingegnoso, prima di affrontare certi argomenti non si avvalga dell'apporto di consulenti...»

# Grasso: contro di noi, contro Falcone

«È stato lui ad applicare per primo il concorso esterno in associazione mafiosa»



**in quanto è: "un cattolico, un credente, un uomo di cultura, ha una straordinaria famiglia, ha un padre che era un dirigente benestante di un'azienda americana" però... "E' nato a Palermo..."**

"Premesso che il processo Dell'Utri è ormai alle battute finali e saranno i giudici a stabilire se le accuse sono frutto di menti disturbate oppure no, voglio raccontare un episodio che mi ha molto colpito naturalmente senza alcun riferimento a fatti, a persone e a processi in corso. Durante una pausa di un interrogatorio ebbi la curiosità di chiedere ad un mafioso che si professava cristiano, cattolico praticante come conciliasse la sua fede con le centinaia di omicidi di cui si era macchiato e che aveva confessato. Mi rispose che lui non ne aveva compiuto alcuno per motivi suoi personali ma solo perché qual-

cuno glieli aveva ordinati in funzione del perseguimento di un fine più alto che supera gli interessi del singolo e che quindi per questo si sentiva con la coscienza a posto".

**Anche il presidente della regione Sicilia, Totò Cuffaro secondo Berlusconi, è "accusato di questo reato" soltanto "perché un mafioso ha telefonato ad un suo collaboratore chiedendo la nomina di una persona a direttore di un ospedale. La nomina non è avvenuta, quindi la telefonata non ha avuto esito. Quindi, per il semplice motivo che il suo collaboratore ha parlato al telefono per tre volte con un mafioso" si ritrova indagato.**

"I particolari forniti dal Presidente del Consiglio dimostrano che le informazioni di cui dispone non sono esatte

intanto perché non si tratta di telefonate intercettate, ma di conversazioni captate nel salotto di un medico capo di un mandamento mafioso con varie persone che si alternavano nel corso della giornata, che variano da chi compie attentati e danneggiamenti a scopo estorsivo, ad aspiranti candidati alle elezioni amministrative e altro ancora. Ma del resto è giusto che sia così perché trattandosi di un'indagine ancora in corso e coperta dalla massima segretezza ci saremmo meravigliati se il Presidente del Consiglio ne avesse conosciuto i particolari. Il Presidente della regione siciliana non è stato incriminato, ciò che avviene in genere dopo la richiesta di rinvio a giudizio, ma è soltanto una persona sottoposta ad indagini che ha avuto, ed avrà sempre, la possibilità di potersi difendere, da qualsiasi accusa, con le massime garanzie".

## Sosteniamo chi coltiva grandi progetti.

Unipol Assicurazioni sostiene la Cooperativa Libera Terra che coltiva i terreni confiscati alla mafia.

**Vieni a trovarci alla Festa Nazionale dell'Unità Bologna - Parco Nord 28 agosto - 22 settembre (stand 110)**

compila il coupon che trovi allo stand e riceverai in omaggio una confezione di pasta della Cooperativa Libera Terra

**LIBERA ASSICURAZIONI**  
I vostri valori sono i nostri valori

### Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

## YURIKA, FORMICA, AIGOR

La mamma dei dossier è sempre in cinta. E certe parentele, presto o tardi, saltano fuori. Prendete Igor Marini, per gli amici Aigor. Racconta ai giudici di Torino che la supermazzetta da centoventimilioni di dollari riservata a Prodi, Fassino & C. per Telekom-Serbia (un quarto dell'importo complessivo dell'affare: record mondiale di tutti i tempi) Fini in parte a un certo Stefano Formica. *L'Espresso* in edicola racconta chi era costui. Una vecchia conoscenza della Procura di Milano e non solo, legato a uno dei più foschi e tragicomici depistaggi mai tentati contro Mani Pulite. Siamo nel maggio 1996. Squillante e Pacifico sono in galera da due mesi per corruzione giudiziaria, in combutta con Berlusconi e Previti (indagati a piede libero perché parlamentari). Il Gip Alessandro Rosato sta per avviare l'"incidente probatorio", cioè per mettere in cassaforte le dichiarazioni di Stefania Ariosto, con l'esame e il controesame davanti alle parti. Momento cruciale. A quel punto saltano fuori due personaggi che faranno epoca, un uomo e una donna. Lui si chiama Vittore Pascucci, ha 63 anni e fa il civilista a Roma, dove vanta amicizie importanti nella politica, nella finanza e nella magistratura del «porto delle nebbie», una villa sull'Appia Antica, un passato di terzista contribuente della Capitale e soprattutto una fedina penale lunga così, a suon di condanne (due, per assegni a vuoto e bancarotta fraudolenta), arresti (tre) e avvisi di garanzia per gravissime accuse (dall'associazione alla truffa, dalla violenza privata alla ricettazione). Lei si fa chiamare «Yuri Karotschild», ma alla anagrafe risulta come Immacolata Gargiulo. Boccoli biondo-platino, trucco pesante, modi non proprio nobilitari, la signorina afferma di dividersi fra la carriera di «artista» sexy-soft e quella «consulente tecnico del tribunale di Roma per le traduzioni degli interrogatori dal nigeriano». Lingua che per altro non parla. La strana coppia Pascucci-Gargiulo inizia, proprio nel maggio '96, un pellegrinaggio fra caserme, procure e studi televisivi annunciando «sconvolgenti rivelazioni» contro la Teste Ome-

ga. I due asseriscono di essersi «conosciuti casualmente in un centro commerciale di Cinecittà», e raccontano un'improbabile e nebulosa storia di assegni a vuoto e titoli falsi con il Golf Club Tolcinasco sullo sfondo e la Ariosto unica colpevole. La cosa si rileva quasi subito una bufala colossale, ma regala a Berlusconi e Previti un po' di respiro nel pieno dello scandalo «to-ghe sporche» e alla stampa al seguito qualche settimana di titoloni cubitali sui «supertestimoni» e sull'imminente «crollo della Teste Omega». Che, ovviamente, non crolla. Crollano, anzi spariscono nel nulla, l'avvocato e la «star». Non prima, però, che Pascucci racconti alla Procura di Perugia chi l'ha mandato: «Fu Stefano Formica a insistere molto perché riferissi le circostanze a mia conoscenza sulla signora Ariosto alla magistratura romana. Formica mi disse che era in contatto con persone dei servizi segreti che potevano garantirmi un contatto con un pm di Roma di sicura affidabilità. Prima che lo incontrassi, Formica mi presentò la persona che a suo dire era in contatto con i servizi segreti: Yuri Karotschild». Secondo Pascucci, anche Formica «fa parte dei servizi segreti», oltre ad essere un «mediatore di affari immobiliari». Formica però lo smentisce su tutta la linea: «Fu Pascucci a chiedermi un contatto con persone affidabili, e io gli presentai Yuri Karotschild». Più affidabili di lei, non aveva trovate. Formica aggiunge il suo vero mestiere: «Non ho mai portato a termine un affare in vita mia. Facevo il vigilante nella Mondialpol. Nel 1994 frequentavo la Camera dei deputati, per andare a trovare un amico, Giuseppe Schirizzi che lavorava nell'entourage del deputato liberale Attilio Santoro». Schirizzi, come ricorda *L'Espresso*, viene da Ordine Nuovo, ha avuto una condanna per storie di armi e una inchiesta (poi archiviata) per le bombe alla questura di Reggio nel 1969. Ma nega di aver mai sentito parlare di Formica. Santoro invece lo ricorda come «un affarista». Un bell'ambientino, insomma.



Luana Benini

ROMA Il prof. Amos Luzzatto è il presidente delle Comunità ebraiche italiane. «Le parole del premier - dice - sono l'ultimo atto di un revisionismo che tende ad assolvere qualsiasi colpa passata».

**Berlusconi ha definito «benigna» la dittatura di Mussolini. Ha detto che il duce non ha mai ammazzato nessuno e che «mandava la gente in vacanza al confino». Che effetto le hanno fatto queste affermazioni?**

«Ho provato un profondo dolore. Non posso condividere quelle parole. Perché la dittatura di Mussolini l'ho provata direttamente. L'ha provata la mia famiglia. Mio padre è stato manganelato dai fascisti e ne ha portato le conseguenze per tutta la vita. Non è vero che non abbia ucciso nessuno. Intanto ha fatto uccidere Matteotti assumendosi la responsabilità di questo assassinio di fronte alla storia. E molti altri sarebbero gli esempi da portare. La dittatura fascista non era benigna. Mussolini da capo del governo firmò le leggi razziali che ebbero come conseguenza il censimento della razza, uno degli strumenti delle deportazioni e della morte di migliaia di ebrei italiani. Come si fa a sostenere che non ha mai ammazzato nessuno? Certo non lo ha fatto con le sue mani...».

**Per rimediare alle sue affermazioni il premier ha messo una toppa peggiore del buco: ha detto di aver difeso Mussolini per patriottismo. Un po' dato questo patriottismo non crede?**

«Mussolini, durante la dittatura, voleva che gli italiani lo appoggiassero per patriottismo. E proprio per patriottismo non bisognava appoggiarlo. La Resistenza è stata una espressione di patriottismo. L'antifascismo è stato una espressione di patriottismo. Non si può svalutare tutto quello che c'è stato in Italia. Dimenticare Matteotti, Amendola, Gobetti, Gramsci. Non credo che potremmo permetterci il lusso di dimenticare personaggi così importanti della nostra storia. Il patriottismo oggi significa valorizzare quegli italiani, e sono stati tanti, che umilmente e in silenzio hanno aiutato gli ebrei a nascondersi e a non cadere nelle mani dei loro persecutori, o quelli, laici e sacerdoti, che hanno aiutato i partigiani a sfuggire alla morte. Patriottismo è ricordare il sacrificio e l'eroismo di costoro».

**Lui si è giustificato dicendo che il giornalista lo aveva invitato a riflettere sul paragone fra Saddam e Mussolini...**

“ Il presidente delle Comunità ebraiche italiane: «Mussolini firmò le leggi razziali. Da lì le deportazioni e la morte di migliaia di ebrei italiani» ”



«Dimenticare Matteotti Amendola, Gobetti, Gramsci Non possiamo permetterci il lusso di dimenticare personaggi così importanti della nostra storia» ”

# Luzzatto: quelle parole, un dolore

«La dittatura ha ucciso. Mio padre è stato picchiato dai fascisti, ne ha portato le conseguenze per tutta la vita»



Amos Luzzatto

## Telekom Serbia

### Oggi si sveleranno le carte Taormina mette le mani avanti

ROMA «Non abbiamo nessun timore che si accendano i riflettori su questa vicenda di Telekom Serbia».

Prodi ha risposto con chiarezza e puntualità. Ma si tratta di un'altra vicenda tirata fuori perché non si parli dei problemi reali del paese. E il parere espresso da Francesco Rutelli in merito alla vicenda di Telekom Serbia. A suo giudizio in tv non si discute dei problemi reali come scuola, pensioni, inflazione eccetera. Ma «tutte le sere - ha detto Rutelli - si parla di faccende come questa: niente in contrario, ma le altre domande quando e dove si possono fare?». A giudizio del leader della Margherita quindi il «potere mediatico serve per non parlare di certe cose, perché gli italiani non parlino dei problemi reali».

Ma spero che la gente se ne accorga e non abbochi». Per Carlo Taormina, componente di FI nella commissione Telekom Serbia, quando oggi verranno visionate le carte arrivate dalla Svizzera sarà possibile «stabilire quello che c'è, ma non quello che manca». In merito all'ipotesi avanzata dal legale di Igor Marini che la Svizzera non abbia informato tutte le carte cui ha fatto riferimento il promotore finanziario quali prove di una presunta tangente a politici italiani, Taormina preannuncia un «riscontro incrociato» tra le carte arrivate in commissione e quanto dichiarato da Marini nel corso di un interrogatorio reso ai magistrati svizzeri che mostrarono le carte sequestrate presso l'ufficio fallimentare di Lugano e che erano di proprietà del notaio Gianluca Boscaro.

Il deputato di FI avanza l'ipotesi che le autorità svizzere potrebbero aver trattenuto alcuni documenti che si riferirebbero ad operazioni finanziarie collegate ad Al-Qaeda: «fui io a chiedere a Marini chiarimenti nel corso dell'interrogatorio a Torino riguardo ad Al-Qaeda - aggiunge Taormina - e lui mi rispose di aver svolto attività di collaborazione con la Grecia e con gli Stati Uniti riguardante operazioni finanziarie per Al-Qaeda. Guarda caso per alcuni giornali tra i documenti del notaio Boscaro ve ne sarebbero alcuni che fanno riferimento ad Al-Qaeda».

«Consolo ha ragione quando sostiene che di Stefano Formica e di altri debba occuparsi la magistratura, peccato che arrivi molto in ritardo, dopo la commissione si è prestata a gettare fango nel ventilatore contro Prodi, Dini e Fassino». Così il capogruppo dei Ds in commissione Telekom Serbia, Giovanni Kessler, commenta le dichiarazioni del capogruppo di An Consolo su Stefano Formica che, a detta di Igor Marini, sarebbe uno dei prestanome dei politici italiani tirati in ballo dal sedicente promotore finanziario.

«Non si possono fare le graduatorie delle dittature, delle crudeltà, degli assassini. Io non farei un confronto fra Saddam e il fascismo anche perché la democrazia in Iraq non c'è mai stata. La democrazia in un concetto moderno che si afferma in presenza di un certo sviluppo economico e sociale. Che in Iraq non c'è mai stato. In Italia sì. Il nostro paese, prima del fascismo, era una democrazia avviata. Sono storie diverse. Sono d'accordo: non si può fare il confronto fra Saddam e Mussolini...».

**Anche se quella di Saddam è stata una feroce dittatura questo può assolvere il fascismo o farlo diventare una dittatura benigna?**

«Assolutamente no».

**Lei ha ripetuto più di una volta che la cultura è l'arma per sconfiggere ogni estremismo. Crede anche lei che le affermazioni del premier siano anche il segno di una incultura?**

«Non mi permetto di dare giudizi. Il problema è che in Italia spesso manca una conoscenza della storia, oppure la storia viene ridotta agli aspetti di cronaca e non all'analisi dei fattori che hanno operato in fasi diverse nello sviluppo del nostro Paese. Dovremmo tutti quanti riprendere in mano le fila della nostra storia con la massima serenità possibile. Rifuggendo da un uso strumentale nella battaglia politica degli uni contro gli altri».

**Mentre la destra dà ragione a Berlusconi e contrattacca adducendo le colpe dei regimi comunisti, a sinistra si suona un allarme: le parole del premier sono anche un insulto alla Costituzione...**

«La Costituzione italiana è fondata sulla Resistenza e sull'antifascismo, senza ombra di dubbio. Ma il revisionismo sta prendendo piede negli ultimi tempi. Mi auguro che le forze democratiche sappiano ragionare sulla nostra storia senza trincerarsi dietro il fatto che anche altrove ci sono stati assassini e omicidi di massa».

**Una cosa è il revisionismo, un'altra la negazione dei crimini del fascismo che ci sono stati in Italia, in Africa, in Europa orientale...**

«Revisionismo è una parola molto generica. Giustamente si dice che ogni storico, in fondo, è revisionista. Ma non si può arrivare a negare la realtà della dittatura fascista. Non la si può trasformare in una grande «vacanza». Perché non è vero. Il confino non era una villeggiatura. Auguro a chi lo sostiene di non dovere sperimentare mai quelle «villeggiature».

# Lui pensa al Duce, gli altri si squagliano

La maggioranza non sta tanto bene. I vertici ora si chiamano «informali». Finanziaria e pensioni, non c'è accordo su nulla



## Tg1

Compatto, granitico e fedele, il Tg1 fa blocco per giustificare, distinguere, precisare e minimizzare le enormità dette da Berlusconi su Mussolini e la piazza dopo venti minuti di esteri. Se avesse potuto, non avrebbe mandato in onda nemmeno una parola ma, affidando la faccenda a Pionati, è riuscito lo stesso a fare poltiglia della notizia del giorno. Sono 58 anni che gli storici litigano sul ventennio fascista e i suoi esiti. Su una cosa sono d'accordo: fu una dittatura buffonesca, brutale e tragica. Poi arriva Berlusconi che - ricordiamo - dovrebbe essere il presidente del Consiglio italiano e inventa una storia tutta sua. E c'è un telegiornale pubblico, il Tg1, che non fa una piega e avalla qualcosa che mai gli italiani realmente democratici, realmente liberali, realmente cristiani avrebbero mai pensato di sentir uscire dalla bocca del capo di un governo repubblicano. Ospite di riguardo, va da sé, il solito Schifani.

## Tg2

Anche il Tg2 cerca di seppellire pietosamente Berlusconi e spende una quantità di minuti per i due anni dalle Torri gemelle di New York. Anche la copertina - ovvio - celebra. Ma siccome lo fa con la penna di Claudio Valeri, riesce appetibile, non retorica. Valeri ha fatto perno sulla «polvere», quella reale che copre ogni cosa all'interno e quella metaforica: la polvere della paura, dei perché senza risposte, del dubbio che stiamo sbagliando tutto, ma proprio tutto. Berlusconi e Mussolini arrivano molto dopo: ma anche Daniela Calastri si è piegata e ha dovuto dare l'ultima sgradevole parola a Schifani.

## Tg3

Della famosa intervista nella quale definiva tutti matti i magistrati dunque ne mancava un pezzo, quello dove Berlusconi lodava Mussolini. Adesso sappiamo (il Tg3 ci ha speso sette-otto minuti) che - agli occhi di Berlusconi - Mussolini «non ha mai ammazzato nessuno, era una brava persona e i confinati andavano in vacanza». Fassino ha ricordato Matteotti, Amendola, i fratelli Rosselli, Gramsci e Gobetti. Noi, qui, ricordiamo solo Sandro Pertini e Umberto Terracini: 17 anni, una vita, in galera. Ah, e i milioni di morti nella guerra fascista, gli ebrei deportati, la risiera di San Sabba, i torturati di via Tasso dove li mettevamo?

Carlo Brambilla

MILANO Ora quelli della maggioranza li chiamano «vertici informali». Una cautela lessicale necessaria, perché tanto sanno che il più delle volte si tratta di riunioni destinate al fallimento o, addirittura, a non essere nemmeno convocate. Esattamente come è successo l'altra sera quando la coalizione non è riuscita ad aprire i battenti per colpa delle dichiarazioni turbolente e «turbative» di Bossi in materia di pensioni e di «Roma ladrona». La levata di scudi è stata di An e Udc. Dunque la prima lezione da apprendere è che da qui al dibattito sulla Finanziaria la cronaca politica italiana si riempirà di molti e tediosi «vertici informali» a caccia di una «quadra» dell'economia italiana praticamente impossibile.



## L'ANGOLO DI PIONATI

Berlusconi tesse l'apologia di Mussolini e del fascismo. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, si adegua: «Se mi chiedete un paragone - dice Berlusconi - allora dico che quella del Duce è stata una dittatura benigna. Mussolini non ha mai ammazzato nessuno, lui mandava la gente a fare le vacanze al confino. Passano pochi minuti e l'opposizione insorge. La replica del premier arriva al termine dell'incontro a Villa Mada-

### Ma le polemiche si riaccendono

ziana non corrisponde certo agli obiettivi dell'Udc». Insomma la maggioranza si muove in un guazzabuglio di parti in commedia, di accordi fatti e traditi, di bugie, di veti e controveti incrociati. E di alleati l'uno contro l'altro armati in permanenza. Con al centro la ripresa del solito scontro fra Lega e centristi più An.

Il capogruppo di Udc alla Camera, Luca Volontè ha così ieri torto gli indugi: «Una coalizione forte - ha dichiarato - non può essere intimorita dalle smargiasse di Bossi né da tentativi di dividere i pensionati del Nord e del Sud. Abbiamo il dovere comune e la medesima responsabilità di dire la situazione dei conti, rilanciare lo sviluppo e chiedere il confronto con le parti sociali che hanno dimostrato passione per il futuro del Paese». Ancora: «È difficile immaginare

che il bene della coalizione sia diverso dal bene del Paese. La nostra coalizione, votata per il progetto di sviluppo e di speranza per l'Italia, non può permettersi di soffermarsi sulle divisioni padane. Il nostro senso di responsabilità, la nostra lealtà all'alleanza, la coerenza alle nostre ragioni non possono essere sviliate da diktat di nessuno».

Caustico anche il commento del ministro delle Politiche agricole di An Gianni Alemanno: «Il lavoro tecnico sulla Finanziaria procede, non è interrotto a causa delle dichiarazioni di Bossi o di altre interviste che circolano. Il problema grosso è quello di mettere insieme una finanziaria di sviluppo con una riforma soft come è stata definita quella sulle pensioni».

Ma Bossi dalla sua postazione ben protetta rincara la dose, agitando lo spettro, patti o non patti, di un possibile blitz dell'ultimo minuto proprio sulle pensioni. E lancia con anticipo il tema della battaglia: «È meglio che il Nord si prepari: il Nord si aiuti se vuole che il cielo l'aiuti». Già, perché «tutto quello che sta a Roma è negativo, colonizzatore e razzista». «Sanguisughe confindustriali» comprese, che stanno appunto a Roma. Ed ecco l'apertura del secondo fronte di scontro: gli industriali che invocano riforme strutturali sulle pensioni.

Durissime le repliche al ministro delle Riforme. Così il vice presidente di Confindustria, Francesco Rosario Averna: «Quelle di Bossi

p.oj.



Marina Mastroiusta

Sugli autobus e sui muri c'è ancora il suo sorriso, un marchio di garanzia sull'invito a votare per il «sì», si all'ingresso nell'euro. La società Clear Channel non ha fatto in tempo a ritirare tutti i manifesti, i passanti si fermano un momento, lasciano fiori, accendono una candela. Anna Lindh, ministra degli esteri svedese, è morta all'alba, dieci ore di intervento e una nuova operazione tentata in extremis non sono riuscite a salvarle la vita. Le ferite inferte mercoledì scorso da un misterioso accoltellatore nei grandi magazzini Nk di Stoccolma sono risultate più gravi di quello che era sembrato in un primo momento. Con le lacrime agli occhi, parlando a fatica, il primo ministro socialdemocratico Goran Persson ne dà l'annuncio alla nazione. «La sua famiglia ha perso una madre e una moglie. I socialdemocratici hanno perso uno dei loro politici più dotati. Il governo ha perso un abile politico e una brava collega. La Svezia ha perso la faccia davanti al mondo».

Nell'ultima frase si condensa il timore di un paese che sente di aver perduto l'innocenza, la libertà di poter credere ancora in una società aperta: un posto sicuro, «dove tutti possono muoversi liberamente, anche un ministro degli esteri». Ma domenica si voterà comunque per il referendum, i leader dei partiti politici riuniti d'urgenza hanno deciso di andare avanti. «Non vogliamo metterci in una situazione dove la violenza pone fine ad un processo democratico», ha detto Persson, un parere del tutto condiviso dai partiti d'opposizione. Da Bruxelles, Margot Wallstrom, commissario europeo e amica personale di Anna Lindh, invita ad una larga partecipazione al voto, «il miglior modo per onorare la sua memoria».

La campagna referendaria comunque è sospesa, non ci saranno dibattiti né talk show, né sondaggi. Gli ultimi davano largamente favorito il no, con un quinto dell'elettorato ancora indeciso. Gli analisti ritengono però che sull'onda dell'emozione il sì possa recuperare lo scarto, una possibilità accreditata anche dai mercati, favorevoli all'ingresso nell'area dell'euro: in Borsa la corona ieri era in netto rialzo. Il governo intanto ha già indicato il successore della ministra uccisa, sarà Jan Karlsson, attuale responsabile del dicastero dell'immigrazione e dello sviluppo internazionale.

Domenica si vedrà se la morte di Anna Lindh avrà un riflesso politico. Oggi la Svezia fa fatica a parlarne, oggi è il momento del lutto. Davanti all'ospedale Karolinska la bandiera sventola a mezz'asta, sopra un via vai commosso di visitatori che lasciano rose rosse, simbolo del partito socialdemocratico, il

“ Il paese sotto choc  
Il premier Persson:  
«Abbiamo perso  
la faccia davanti al mondo»  
Si aprono interrogativi  
sull'assenza di una scorta



Domenica si voterà  
sulla moneta unica  
l'ondata emotiva potrebbe  
favorire la rimonta dei sì  
Messaggi di cordoglio  
da tutto il mondo

# Lutto in Svezia, muore la ministra accoltellata

Ferita in un grande magazzino. Indagini al buio sull'aggressore. Confermato il referendum sull'euro



Anna Lindh in una immagine del 1984 con il primo ministro Olof Palme assassinato nel 1986

## solo un telegramma privato

### Dal premier italiano sgarbo alla memoria

ROMA Un'altra occasione persa per mostrare di essere consapevole del ruolo che è chiamato a svolgere in questi mesi e che si esaurirà alla fine dell'anno. Silvio Berlusconi, presidente di turno dell'Unione europea, nell'introdurre la conferenza stampa congiunta con il presidente egiziano Hosni Mubarak, non ha creduto fosse suo dovere fare il minimo accenno alla tragica fine del ministro degli esteri svedese, Anna Lindh. Sicuramente Mubarak non si sarebbe risentito davanti ad una contenuta espressione di cordoglio rivolta ad una donna la cui vita è stata stroncata forse proprio per la fermezza con cui difendeva le proprie idee.

Invece il presidente di turno della Unione europea, nel corso della sua prima uscita ufficiale dopo l'annuncio della tragica fine, dal palchetto sul quale faceva bella mostra di sé il simbolo della presidenza italiana, non è sembrato necessario ricor-

dare in alcun modo la scomparsa. Certo, un telegramma ufficiale era partito in mattinata da Palazzo Chigi verso la residenza del primo ministro svedese, Persson, in cui Berlusconi, usando il consueto stile colloquiale-amicale aveva scritto al «Caro Goran» del suo sgomento «per la tragica scomparsa di Anna Lindh» non mancando di ricordare di averla «a lungo apprezzata come collega nel Consiglio Affari Generali. Ricordo il suo impegno per l'Europa. Il suo carattere deciso» senza dimenticare «il suo sorriso dolcissimo quando parlava dei suoi bambini. Che tragedia! Sono vicino a te, alla tua famiglia, al tuo Paese in questo momento di grandissimo dolore».

Poche righe, nessuna parola. Nel corso di un incontro in cui non è mancato il tempo per sottolineare la grande affinità che c'è con l'Egitto, il gran numero di turisti che ogni anno dall'Italia vanno a vedere le piramidi o a fare i bagni nelle località del Mar Rosso, gli accordi commerciali che vedono l'Italia ai primi posti tra Paesi che fanno affari con l'Egitto, gli scambi culturali. Con una menzione speciale per Andrea Bocelli che ormai, da quando si è esibito a Porto Rotondo, viene considerato uno di famiglia.

m.ci.

partito della ministra uccisa. «Quello che non doveva accadere è accaduto di nuovo», dice il leader dei Cristiano democratici, Alf Svensson. Immane, e con dolore, tutto il paese torna alla memoria di 17 anni fa, quando uno sconosciuto uccise il premier Olof Palme, mentre di sera tornava a casa con la moglie, dopo essere stato al cinema. Allora come oggi, non c'erano uomini di scorta. Un trauma che oggi si rinnova, mentre ci si chiede come mantenere il profilo di una «società aperta» - una società dove né re né politici usano guardie del corpo e dove chi governa resta comunque un privato cittadino, uno come gli altri - e garantire più sicurezza a chi si espone. Interrogativi che si ripropongono sulle pagine dei quotidiani. «Che un politico di peso con un ruolo tanto in vista possa girare Stoccolma senza guardie del corpo significa che qualcuno ha tirato le conclusioni sbagliate», accusa il Dagens Nyheter.

Il capo della polizia segreta, Kurt Malmstrom, ammette che ci sono stati errori di valutazione. Goran Persson ha disposto un rafforzamento delle misure di sicurezza intorno ai ministri e agli edifici governativi. Una misura immediatamente seguita nei paesi vicini, Norvegia e Danimarca, che con la Svezia condividono l'idea di una società non blindata. «È illusorio credere che quello che è accaduto in Svezia non possa ripetersi in Danimarca», ha detto il ministro della Giustizia Brian Mikkelsen.

Nessuna indicazione finora che l'assassinio di Anna Lindh possa essere legato all'appuntamento referendario. La polizia non accredita nessuna pista in particolare, tanto meno quella suggerita da alcuni giornali, secondo i quali una testimone avrebbe visto l'aggressore mentre stratonava la borsa della ministra. Per gli investigatori non è stato un tentativo di rapina finito male, il killer mentre colpiva non sembrava in preda ad un accesso di follia. «Sapeva quello che stava facendo», ha detto un portavoce della polizia, che ha decretato un'allerta nazionale. Dell'uomo finora nessuna traccia, ma sarebbero stati ritrovati gli indumenti che usava al momento dell'aggressione, una giacca mimetica, un cappello e il coltello, oggetti che potrebbero fornire indicazioni sull'identità dell'uomo, descritto come alto, sportivo, dall'aspetto nordico.

Testimonianze di cordoglio sono arrivate da tutto il mondo. Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan rimpiange «un'amica cara», la Casa Bianca esprime «grande tristezza», i leader europei - tra gli altri Ciampi e Chirac - sottolineano il suo impegno e il suo entusiasmo per la Ue. Il presidente della Commissione europea Romano Prodi ne ricorda il calore e invita i cittadini svedesi ad andare a votare. «Guai se si cede agli assassini».

## Stoccolma

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

STOCCOLMA Nel parco davanti al parlamento, il Rosenbad Parken affacciato sul canale, da alcune ore la gente arriva alla spicciolata per ricordare Anna Lindh. Come quella ragazza appoggiata ad una quercia, nella grande aiuola, giubbotto di pelle scura, jeans sbiaditi, una borsa di tela colorata e gli occhi rossi per le lacrime. Dietro di lei una giovane mamma con la carrozzella singhiozza e scuote la testa. Fissano entrambe il muro dove mani anonime continuano ad appoggiare rose e garofani, per ogni fiore un biglietto firmato a mano: fianco a fianco, la fila di steli arriva ormai al marciapiede.

Poliziotti impassibili nelle uniformi blu a maniche corte osservano le telecamere piantate sull'asfalto, gli scatti dei fotografi e i passanti che si fermano. Presidiano insieme ai vigilantes coi baschi verdi la grande porta a vetri che conduce alla sala stampa. Escono uno alla volta i leader politici riuniti d'urgenza dal premier Goran Persson. Qui i politici non hanno guardiaspalle e nemmeno portaborse.

I cronisti li circondano mano a mano che arrivano nell'ingresso dell'

# Lo sgomento di un Paese che scopre la paura

edificio, marmi bianchi e una solennità discreta. La conferenza stampa nella sala «Bella Venezia» è appena finita, Maud Olofsson che guida il partito di centro ricorda la collega e soprattutto l'amica. Ha una maglioncino di cotone blu, un filo di perle, gli occhiali neri, i capelli corti. «Abbiamo perso un grande ministro e una donna fantastica, i suoi due bambini la loro mamma. Era molto impegnata, brillante, intensa come persona. La sua

Lunghe file di cittadini che depongono fiori e lasciano bigliettini per dare l'addio alla ministra

vicinanza ci ha migliorati umanamente e politicamente. Ora bisogna ridare scurezza alla politica in questo paese, perché è fantastico poter camminare per strada in mezzo alla gente e vogliamo difendere la natura aperta e democratica della nostra società. Ma tragedie come questa ci impongono di discutere come continuare a fare tutto ciò».

Le facce delle persone che si fermano nella piazzetta sono smarrite, il primo canale della televisione dalla mattina trasmette senza soste testimonianze di politici, cittadini e giornalisti. Immagini dall'ospedale, dagli uffici della polizia e dalle cancellerie europee. Verso le quattro diretta su un flautista che suona per un pubblico attonito davanti ad una foto della ministra uccisa. Spuntano ovunque candele accese, nella tradizione del nord, il modo migliore per accompagnare il viaggio di chi parte. La morte di Anna Lindh però lascia dietro di sé il fantasma di Olof Palme e del suo omicidio.

«Sì, sto vivendo le stesse sensazioni di quei giorni» dice Gunilla, 67 anni, venti da impiegata all'ufficio di collocamento. «Anche Palme andava al cinema senza scorta, era un simbolo come la Lindh della Svezia che si vuole aprire all'Europa e al resto del mondo credendo nella libertà e nell'integrazione. Non ho paura per tutto questo, ma dopo tanti anni non hanno ancora trovato chi ha ucciso Palme. Io però non voglio essere pessimista, credo che la democrazia si costruisce giorno dopo giorno, rispettando la parola e i pensieri degli altri». «Non è più come prima la Svezia» mormora Enzo, palermitano, qui dagli anni '80. «Arrivano dai paesi baltici tanti disperati, si fanno mettere in prigione per prendere il sussidio con cui mantenere la famiglia. Due settimane fa uno è sceso dalla nave e ha sparato ad un anziano, ma lo hanno rimpatriato».

Arrivano un gruppo di ragazze orientali, sostano diverse coppie giovani. Dentro, vicino alla guardiola dei

commessi al Rosenbad, hanno messo un tavolino con una sedia. Sopra c'è una candela bianca e una foto di Anna Lindh, un primo piano come quello che campeggia sui manifesti appesi per il referendum di domenica. La stessa espressione rassicurante che comanda il «sì» all'euro. Sul tavolo circolare anche un quaderno che raccoglie pensieri e firme. Una fila di persone si dipana: impassibili e composte vogliono lasciare un segno. Un'altra coda all'ingresso sul retro del parlamento arriva fino in strada. Il primo a sedersi davanti a questa specie di dazebar è il premier Persson. Poi, uno a uno, tutti gli altri. Joachim, 41 anni, carpentiere: «È uno shock per ogni persona, ma non possiamo permettere alla violenza di fermare la democrazia nel nostro paese. Domenica andrò a votare sì all'euro, anche se certe cose dovrebbero deciderle i politici, e non per referendum». Lars, 59 anni, guardia carceraria: «L'ha uccisa un pazzo che voleva diventare famo-

so, ma d'ora in poi i politici devono essere più protetti». Victor, 56 anni, diplomatico di Taiwan: «Questo è il paese della pace e dell'amore, penso sia questa la ragione per cui succedono cose così terribili. Stiamo costruendo relazioni diplomatiche tra il nostro paese e la Svezia e già un migliaio di miei connazionali vivono qui, tutti con la stessa idea di una nazione pacifica e civile».

Helen, 41anni, consulente azien-

La Lindh come Palme un simbolo di questa nostra Svezia che crede all'integrazione e alla democrazia

dale, è stordita. «Penso soprattutto a suo marito e ai suoi figli: ma non penso che ci faremo spaventare: la Svezia continuerà a cercare di vivere in libertà». Sofia, 30 anni, sostenitrice del referendum, mostra la spilla rossa col «ja» che tiene sul bavero orgogliosamente. «Dico solo: come è potuto succedere? Una tragedia sociale che ci ha riportati all'epoca dell'assassinio di Palme». Fuori dal parlamento una ventina di bambini diretti da un maestro irradiano musica classica coi loro violini: su un cartello giallo hanno scritto in blu a penna: «Suoniamo contro la violenza».

Il cielo ritorna plumbeo. Kanani ingrana la prima del suo taxi e si butta nel traffico. È un curdo perseguitato da Saddam come tutta la sua famiglia, deportata in Iran nel 1989. Suo fratello, studente attivo contro il regime, è scomparso nel 1980. Vive a Stoccolma da undici anni, dice che tutto sommato si sente come a casa sua, anche se «perfino qui noi curdi siamo discriminati rispetto ai popoli arabi quando cerchiamo lavoro. Il referendum? Voterò contro l'euro». È pensieroso, si volta perplesso: «Ma come è possibile che nessuno sia riuscito a fermare quell'assassino?».



Umberto De Giovannangeli

«Possono uccidermi, ma non riusciranno ad espellermi». Dalla finestra del suo ufficio, Yasser Arafat vede di nuovo il cerchio stringersi attorno a sé. Sin dalle prime ore della mattinata, subito dopo il rientro anticipato di Sharon dalla visita ufficiale in India, soldati di unità scelte di Tsahal sono tornati a mettere sotto tiro l'anziano rais e hanno occupato la sede del ministero della Cultura, qualche decina di metri a sud della Muqata, il quartier generale del presidente palestinese a Ramallah. Dal tetto dell'edificio, i soldati hanno adesso modo di controllare agevolmente quanto avviene all'interno della Muqata. «Si tratta di un segnale e un messaggio» per Arafat, sottolinea una fonte militare di Tel Aviv. «Possono uccidermi, hanno le bombe, ma non riusciranno mai a cacciarmi di qui», ribadisce l'anziano rais palestinese, riferendosi alla sua più volte ventilata «espulsione» dai Territori. Il primo ministro designato palestinese, Abu Ala, si è detto certo che un'espulsione forzata «farebbe saltare in aria non solo i territori palestinesi, ma l'intera regione». Le parole sono confermate a l'Unità Nabil Abu Rudeina, portavoce e primo consigliere del presidente dell'Anp, raggiunto telefonicamente nella Muqata, prima del comunicato ufficiale del gabinetto di sicurezza israeliano. «Dalla mia stanza - ha poi raccontano Abu Rudeina - vedo le manovre dei soldati israeliani. L'assedio ad Arafat è già iniziato».

E in poco tempo, l'assedio potrebbe trasformarsi in un attacco al quartier generale di Ramallah che, nei piani israeliani, dovrebbe portare alla cattura e all'espulsione di Arafat. La decisione politica è già stata presa. Si tratta ora di renderla operativa. Ma le ragioni che separano la scelta politica dalla sua attuazione militare non sono solo «tecniche». «Abbiamo chiesto all'esercito di preparare un piano per l'esilio di Arafat ma non abbiamo deciso la sua attuazione immediata per l'opposizione degli Stati Uniti», spiega una fonte vicina al premier Ariel Sharon. La contrarietà alla prova di forza contro Arafat unisce la Casa Bianca e le più importanti cancellerie europee. «Yasser Arafat resta il legittimo rappresentante del popolo palestinese e una sua espulsione dai Territori finirebbe per alimentare ulteriormente la violenza», avverte il presidente francese Jacques Chirac. A dirsi contrario all'espulsione del presidente dell'Anp è anche l'ex ministro degli Esteri e leader laburista israeliano Shimon Peres, che ieri a Washington ha incontrato il segretario di Stato Usa Colin Powell. «Ritengo che l'espulsione di Arafat sia un grave errore - osserva Peres - perché all'estero sarebbe ancor più dannoso per la causa della pace di quanto lo sia oggi confinato a Ramallah». Una tesi condivisa da Powell e ribadita ufficial-

Abu Ala: «qualsiasi prova di forza contro Yasser farebbe saltare in aria non solo i Territori, ma l'intera regione»

”

“ Accordo di principio nel governo Sharon sull'esilio del leader palestinese Ma per ora è rinviata l'attuazione dell'espulsione ”



Le unità speciali di Tsahal prendono posizione attorno alla Muqata, il quartier generale dell'anziano rais a Ramallah Il «Jerusalem Post»: dobbiamo farlo fuori

# Israele pronto a cacciare Arafat

Gli Usa contrari. Chirac: sarebbe un errore. Il presidente Anp: possono uccidermi non mandarmi via



Un soldato palestinese controlla il quartier generale di Arafat a Ramallah

A Roma la conferenza stampa con il presidente egiziano: un'espulsione sarebbe una catastrofe. Il premier italiano: mi consulterò con i partner

## Mubarak contro l'esilio, Berlusconi balbetta

Marcella Ciarnelli

ROMA «Sarebbe un errore madornale espellere Arafat» dichiara il presidente egiziano Hosni Mubarak con la consapevolezza di un politico consumato che ben conosce la realtà mediorientale di cui il suo paese è parte integrante. E motiva l'affermazione non con una generica dimostrazione di affetto nei confronti del vecchio presidente palestinese. «Non amiamo Arafat - dice il presidente egiziano ospite a Roma del premier italiano Silvio Berlusconi cui tocca la guida del semestre europeo - ma siamo consapevoli che lui è uno strumento di stabilità. D'altra parte è un presidente eletto e metterlo da parte sarebbe un errore» aggiunge il presidente egiziano toccando un tasto molto caro a Berlusconi che sull'intangibilità di chi è stato nominato del popolo insiste ogni qual volta si

sente in difficoltà per difendere la propria posizione.

Evita anche di annuire il presidente di turno della Ue mentre Mubarak si impegna a spiegare con foga che «non basta cambiare un premier per risolvere la questione palestinese» perché qualunque uomo chiamato a governare può aver successo «solo se viene aiutato». Insomma, come si dice dalle sue parti «una mano sola non può applaudire».

Coglie al volo la battuta Berlusconi, la ripete e si dice d'accordo rilasciando una generica dichiarazione sul ruolo dell'Unione europea, di quei partner «con cui non ho ancora avuto il tempo di consultarmi» per cui «non posso fornire una risposta a loro nome» aggiungendo che intende insistere «con Israele e Palestina affinché possano riprendere i negoziati» non mancando di ricordare che lui da tempo propone Erice come sede di un eventuale incontro.

Ma si coglie nelle sue parole l'imbarazzo di chi è chiamato ad esprimersi sulla questione mentre da una parte deve rivestire il ruolo di mediatore essendo alla guida della Ue in questo semestre e dall'altra non vuole allontanarsi dalle posizioni americane che, potendo, Arafat da tempo lo avrebbero mandato in esilio. Ancora una volta in contraddizione con quelle francesi il cui presidente, Jacques Chirac, ha definito «un grave errore l'eliminazione di un capo politico» dicendosi convinto che quella è la posizione dell'Europa.

Ma Berlusconi non vuole dispiacere a Bush che aveva molto apprezzato il fatto che durante la sua visita in Israele del giugno scorso aveva evitato di incontrare Arafat, atteggiamento che gli aveva fatto guadagnare un solenne encomio da parte di Ariel Sharon che lo aveva indicato come un esempio da seguire da parte degli altri paesi europei. E non proficisce verbo Berlusconi

sulla questione dell'eventuale accoglienza ad un Arafat esiliato mentre Mubarak, sorridendo ironico davanti all'eventualità ribadisce che «non è una questione l'accoglierlo perché qualsiasi paese arabo lo farebbe».

Bisogna, invece, riflettere su quelle che sarebbero le conseguenze di una eventuale decisione di questo tipo. «Un errore madornale» appunto che creerebbe «una situazione pericolosa ed una recrudescenza del terrorismo». Davanti a quanto sta accadendo, che è «terribile» aggiunge il presidente egiziano alludendo all'escalation di violenza da una parte e dall'altra, è evidente che «c'è un errore da qualche parte». Su cui bisogna riflettere e bisogna cercare di trovare una soluzione. Che per lui non può essere che proseguire nel sostegno della «road map» elaborata dal Quartetto che si riunirà il 22 settembre a New York: «l'unica speranza che abbiamo».

mente da Richard Boucher, portavoce del Dipartimento di Stato: «Pensiamo - afferma - che non sarebbe utile espellere, perché gli darebbe solo la possibilità di giocare su un altro piano».

La decisione presa in serata dal gabinetto di sicurezza - con il voto contrario del solo ministro dell'Interno, Avraham Poraz - era stata anticipata già al mattino da Silvan Shalom. Nel governo israeliano, spiega il ministro degli Esteri alla radio militare, la maggioranza (di cui fa parte lo stesso Shalom), è ormai favorevole all'espulsione di Arafat, che al momento verrebbe tuttavia rinviata per «considerazioni diplomatiche», vale a dire per l'opposizione americana. Le ragioni di Washington - ribadite al premier israeliano dall'ambasciatore Usa a Tel Aviv Dan Kurtzer - hanno fatto presa soprattutto su Ariel Sharon, e l'intesa definita dopo ore di serrato dibattito - concordano gli analisti

politici a Gerusalemme - si configura come un compromesso raggiunto in extremis dal premier con l'ala dura del suo governo, guidata dal ministro della Difesa Shaul Mofaz. Si tratterebbe, sostengono fonti diplomatiche occidentali a Tel Aviv, di una «fortissima pressione» operata da Israele sull'Anp e sul premier designato Ahmed Qreia (Abu Ala) perché agiscano con la massima determinazione contro i gruppi estremisti. «Arafat è un ostacolo alla pace e Israele si occuperà di liberarsi di questo ostacolo», si legge nel comunicato emesso dal gabinetto di sicurezza al termine della riunione. «È stato Arafat ad aver dato il via libera alla nuova ondata di attentati suicidi ed ora dovrà pagarne personalmente le conseguenze», sostiene Uzi Landau, uno dei ministri schieratisi per l'espulsione dell'anziano rais. «Israele pagherà un prezzo caro» per l'espulsione di Arafat, avverte Abu Rudeina, subito dopo l'annuncio di Gerusalemme. «Per noi questa decisione irresponsabile non ha alcun senso», aggiunge il portavoce del rais palestinese e lancia un appello al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite perché imponga immediatamente delle sanzioni al governo israeliano. «L'occupazione - prosegue - è un atto di terrorismo e i governanti israeliani devono capire che se applicano questa stupida decisione commetteranno un crimine contro il loro popolo e contro la stabilità della regione». Chiediamo ad Abu Rudeina come Arafat abbia reagito all'annuncio israeliano: «Il presidente Arafat - racconta il suo portavoce - ha un morale eccellente». Oltre l'espulsione, l'eliminazione fisica. In un editoriale senza precedenti, il quotidiano conservatore israeliano *Jerusalem Post* ha addirittura richiesto senza mezzi termini al governo Sharon di «uccidere Arafat, poiché il mondo non ci lascia alternativa». E l'editorialista del «Post», sostiene deciso Yossi Beilin, ex ministro della Giustizia e «colomba» israeliana, «ha solo esplicitato le reali intenzioni di Shaul Mofaz e dei falchi al governo».

Shimon Peres: «L'espulsione sarebbe uno sbaglio che finirebbe per rafforzare i gruppi estremisti»

”

Mentre alla Moneda il presidente commemorava Salvador Allende, Pinochet festeggiava il golpe. Incidenti nel paese: un carabiniere ferito e sette tralicci abbattuti

## Giorno di dolore in Cile. Lagos: «Mai un nuovo 11 settembre»

Andrea Borghesi

Un anniversario strano questo 11 settembre cileno. Per lo stesso evento, due cerimonie di segno opposto. Una, triste e solenne, nella residenza presidenziale della Moneda ha ricordato Salvador Allende. L'altra, grottesca, ha visto l'ex-dittatore Augusto Pinochet festeggiare il golpe presso la sua residenza della Dehesa, consegnando alla fondazione che porta il suo nome la fascia bianca, rossa e blu che vesti dal 1973 al 1990. Non ha parlato l'ex-presidente durante la cerimonia. Davanti ai vertici dei partiti della destra, *Udi* e *Renovacion Nacional*, che gli si sono uniti in questa occasione, è stata la moglie Lucia Hiriart a prendere la parola per dire che «oggi (ieri, ndr) è un giorno speciale per molti cileni. Augusto Pinochet - ha continuato - la Hiriart - ha voluto regalare la sua fascia alla Fondazione, perché è convinto che essa sia impegnata a favore della verità, per un Cile senza odio e per una verità storica senza travisamenti».

Pinochet, insomma, non ha alcuna intenzione di ritirarsi, ma, al contrario, vuole ancora sfidare la rinata

democrazia cilena. Nella mattinata aveva fatto anche una capatina nella capitale Santiago per rinnovare i suoi ottimi rapporti con i militari. Dopo

un breve incontro con il capo dell'esercito, generale Juan Emilio Cheyre, che lo scorso gennaio aveva riconosciuto e condannato le violazioni dei diritti

umani durante la dittatura - che ha convocato oltre tremila morti - è tornato nella sua residenza, dove successivamente lo ha raggiunto lo stesso

Cheyre.

L'altro 11 settembre, nella commemorazione ufficiale, ha vissuto momenti di commozione quando in mat-

tinata Ricardo Lagos, il primo presidente socialista dopo la dittatura, ha riaperto la porta della Moneda dalla quale 30 anni fa uscì, ormai cadavere,

Salvador Allende. L'ingresso, situato al numero 80 della Calle Morandé, usato dai presidenti cileni per recarsi al lavoro, fu murato dalla giunta militare presieduta da Pinochet. Ricorderanno alla Moneda il presidente anche una targa nel punto in cui lo statista socialista si suicidò mentre i jet dell'aviazione militare bombardavano il palazzo e due suoi ritratti ufficiali. Nel discorso pronunciato nel pomeriggio al Patio de los Naranjos, Lagos ha detto che «quello di oggi (ieri, ndr) è un giorno di dolore nell'anima del Cile con il quale dobbiamo vivere». Quello che vogliamo «costruire - ha continuato - il presidente - è un paese dove mai si ripeta quanto accadde 30 anni fa, dove mai più i cileni si considerino fra loro nemici, e dove le differenze siano parte della normalità democratica».

Un auspicio che non si è ancora compiuto. A dimostrarlo stanno le polemiche sugli anni della dittatura mai sopite, le 300 cause promesse dalle vittime ed ancora irrisolte nei tribunali del Paese e gli incidenti avvenuti ieri: un tenente dei carabinieri ferito e sette tralicci dell'alta tensione abbattuti dal movimento di estrema sinistra *Fronte Patriottico Manuel Rodriguez* sono il bilancio della giornata.

Onu

### Gheddafi ottiene la fine dell'embargo

Gheddafi ce l'ha fatta: a suon di dollari è riuscito ad ottenere la revoca delle sanzioni adottate dall'Onu nel 1992 contro la Libia dall'Onu, accusata di terrorismo. L'ultimo ostacolo (la minaccia di un veto della Francia) è ormai superato dopo che le famiglie delle 170 vittime dell'aereo francese dell'Uta, esplose nei cieli del Niger nel 1989, hanno raggiunto la notte scorsa un accordo con la Fondazione Gheddafi per un risarcimento «equo». Oggi, al consiglio di sicurezza, la Francia voterà perciò a favore della risoluzione britannica che cancella le sanzioni. Il ministro degli Esteri di Villepin ha anticipato ieri la decisione: «Non abbiamo più motivo di opporci, ne ho informato i colleghi britannico e americano, Jack Straw e Colin Powell, ora

si apre una nuova pagina nelle relazioni con la Libia». L'intervento del governo francese è stato decisivo; Gheddafi ha dovuto piegarsi alle pressioni di Parigi e del presidente Chirac. Il capo dello stato gli ha telefonato personalmente il primo settembre per sbloccare il negoziato che nei giorni scorsi sembrava ad un punto morto. De Villepin ha dovuto chiedere a Straw un secondo rinvio del voto della risoluzione britannica, da martedì a venerdì, provocando irritazione a Washington, che nelle scorse settimane ha addirittura accusato la Francia di «ricatto», definendo «inconcepibile» un veto francese. Sull'ammontare del risarcimento concesso dalla Fondazione presieduta dal figlio di Gheddafi, Seif-al-Islam, si sa ben poco. Sia il ministro degli Esteri sia i rappresentanti delle famiglie e di «Sos attentats» e l'avvocato che ha condotto le trattative, non hanno voluto entrare nei dettagli. Ma una portavoce dei parenti delle vittime ha detto che per loro «nulla osta alla revoca delle sanzioni» e tutti hanno espresso soddisfazione. Per l'attentato (perirono anche 11 italiani) sei agenti libici sono stati condannati in contumacia da un tribunale francese.

GIORNI DI STORIA

### geografie di oppressione

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio.

Da domani in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità





# 11 settembre 2001 2003

Il pellegrinaggio dei parenti delle vittime delle Torri ieri a Ground Zero. In basso: cittadini in raccoglimento

Bruno Marolo

WASHINGTON Nel secondo anniversario dell'11 settembre, George Bush non ha potuto usare i morti per la sua propaganda elettorale. Le famiglie delle vittime hanno chiesto alla Casa Bianca di lasciarle in pace. Il presidente è rimasto a casa, e il suo vice Dick Cheney, che avrebbe dovuto sostituirlo a New York, ha rinunciato a mettersi alla ribalta. Il sindaco Michael Bloomberg ha chiesto a Cheney di stare lontano dal «ground zero», dove i servizi di sicurezza al suo seguito avrebbero disturbato la cerimonia, e di assistere soltanto a una messa in memoria dei caduti. Intanto, a Washington, un discorso del ministro della difesa Donald Rumsfeld è stato fischiatto.

Un anno fa, George Bush aveva usato l'11 settembre per la sua campagna di guerra contro l'Iraq. Aveva visitato il «ground zero» e pronunciato un discorso bellicoso ai piedi della Statua della Libertà. In quella occasione il suo consigliere politico Karl Rove aveva deciso di tenere a New York, alla vigilia dell'11 settembre 2004, il congresso del partito repubblicano in cui Bush accetterà ufficialmente la candidatura per un nuovo mandato alla Casa Bianca. Nelle ultime sei settimane Bush ha citato l'attacco dell'11 settembre per giustificare il black out a New York, la disoccupazione in aumento, il debito pubblico, la mancanza di sicurezza negli aeroporti, il piano per trivellare il parco naturale dell'Alaska alla ricerca di petrolio, i tagli alle tasse e le spese per la propria campagna elettorale. Per esempio gli è stato domandato perché intenda spendere 170 milioni di dollari per sostenere la propria candidatura nelle primarie del partito repubblicano, dal momento che non ci sono altri candidati. La risposta è stata tipica: «Siamo ancora minacciati dai terroristi e io voglio continuare il mio lavoro, che è di rendere l'America più sicura».

Il secondo anniversario, tuttavia, ha coinciso con nuove minacce di Osama Bin Laden. Il dipartimento di Stato Usa ieri ha messo in guardia contro nuovi attacchi terroristici di Al Qaeda in tutto



## Bruxelles ricorda con un minuto di silenzio

L'11 settembre è stato commemorato con un minuto di silenzio a Bruxelles, nelle sedi dell'Unione Europea. L'ambasciatore americano alla Ue, Rockwell Schnabel, ha preso parte ad una cerimonia alla presenza di Javier Solana, Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Comune dell'Unione.

Commemorazioni anche a Londra, dove è stato dedicato un giardino alla memoria dei 67 britannici morti negli attentati. Cerimonie in Australia, Giappone, Filippine e a Hong Kong.



## Ancora mistero sui 19 kamikaze

A due anni dalla strage dell'11 settembre, si sa ancora relativamente poco dei 19 attentatori. I più conosciuti sono Mohammed Atta, Marwan al-Shehhi e Ziad Jarrahi, tutti appartenenti alla cellula di Amburgo di al-Qaeda. Mohammed Atta, ritenuto il leader del gruppo, è morto ai comandi dell'aereo dell'American Airlines schiantatosi contro la Torre nord. Marwan al-Shehhi, originario degli Emirati Arabi Uniti, era sul volo della United Airlines che centrò la Torre sud. Ziad Jarrahi guidava l'aereo caduto vicino Pittsburg, in Pennsylvania.

Il presidente Usa resta a casa per il secondo anniversario. Il sindaco Bloomberg ha chiesto a Cheney di partecipare solo a una messa in memoria dei caduti. Il capo del Pentagono contestato per la guerra in Iraq. Allarme del Dipartimento di Stato: Al Qaeda si prepara a colpire interessi americani nel mondo

# Bush non va a Ground Zero, fischi a Rumsfeld

## Nel giorno delle Torri torna l'incubo attentati



## democratici Usa

### Il generale Clark tentato dalla Casa Bianca

WASHINGTON Tutti vogliono il generale Wesley Clark. Il partito democratico è alla ricerca di un condottiero che lo guidi alla vittoria contro George Bush e i suoi possibili candidati fanno la corte al vincitore del Kosovo. Secondo voci insistenti Howard Dean, il favorito tra i nove aspiranti alla candidatura, ha offerto a Clark di fare parte della sua cordata come possibile vice presidente. Il generale non ha preso impegni. Egli stesso nutre ambizioni presidenziali, e sta pensando di annunciare la propria candidatura in un discorso agli studenti dell'università dello Iowa il 19 settembre.

Appunto nello Iowa il partito democratico comincerà in gennaio la selezione tra i possibili sfidanti di Bush, attraverso i «caucus», riunioni alternative alle elezioni primarie. Per il generale Clark è il momento della verità. Egli stesso, secondo il Washington Post, ha confidato a un collaboratore: «A questo punto mi rimane una sola decisione da prendere: se mettermi in corsa per la presidenza oppure no».

L'ascesa di Howard Dean, un ex governatore del Vermont salito da poche settimane alla ribalta politica nazionale, è dovuta in gran parte al fatto che tra i possibili avversari di Bush egli è stato il solo ad opporsi sin dal primo momento, senza esitazioni, all'invasione dell'Iraq. Gli altri otto aspiranti alla candidatura non osavano criticare il presidente in tempo di guerra. La base del partito si è ribellata contro il loro opportunismo e ha raccolto abbastanza denaro da riempire le casse di Howard Dean. Il candidato pacifista, tuttavia, ha un punto debole. Teme che gli elettori moderati lo ritengano inadeguato come garante della sicurezza nazionale. A questo punto è sorta la

stella del generale Clark. Anch'egli, alla vigilia della guerra, si era dichiarato risolutamente contrario. Gli argomenti con i quali criticava Bush tuttavia erano quelli di un militare, e non di un pacifista. Clark spiegava che la schiacciante superiorità degli armamenti americani avrebbe permesso di conquistare facilmente Baghdad, ma che l'Iraq avrebbe potuto essere pacificato e ricostruito soltanto con un'occupazione prolungata, costosa e piena di rischi. Le previsioni si sono avverate, il generale che fino a quel momento si era dichiarato apolitico si è schierato con il partito democratico e i suoi amici hanno cominciato a raccogliere fondi per una eventuale candidatura.

Una accoppiata Dean - Clark spazzerebbe probabilmente gli altri aspiranti alla candidatura democratica e creerebbe serie difficoltà a George Bush. Tuttavia nessuno dei due improbabili alleati sembra disponibile ad essere il vice dell'altro. Dopo due giorni di discussioni in California Dean e Clark si sono separati senza una decisione da annunciare.

b.m.

il mondo: «vediamo crescenti indicazioni che si preparano a colpire interessi americani».

Resta la minaccia terroristica. Crescono le critiche al governo sui giornali americani. Bush ormai evita i luoghi pubblici per paura di essere contestato. Parla soltanto nelle basi militari e nelle feste riservate ai finanziatori del suo partito. Ieri ha assistito a una messa per i morti nella chiesa di St. John, presso la Casa Bianca, e ha detto poche parole di circostanza sul «coraggio e la compassione dei cittadini in quel giorno terribile». È impossibile sapere se la decisione di evitare New York sia stata presa per sfuggire a eventuali reazioni ostili da parte delle famiglie delle vittime, alcune delle quali si erano recate a Baghdad per opporsi all'invasione. Le famiglie si sono dichiarate contrarie anche alla presenza di Dick Cheney. «Il vice presidente - ha detto Lucy Willett, il cui figlio John è morto in una delle torri gemelle - non ha diritto di essere qui. Questa non è una commemorazione per i politici, ma per la gente che piange i suoi cari».

Frank Crifasi, che ha perso la sorella Lucy, è della stessa opinione. «L'anno scorso - racconta - dapprima ci hanno tenuti lontani dal luogo delle commemorazioni perché doveva arrivare Bush, e alla fine ci hanno lasciato entrare soltanto per allontanarci dopo cinque minuti». Il sindaco Bloomberg ha chiesto a Cheney di rinunciare alla commemorazione quando è stato chiaro che i servizi di sicurezza avrebbero costretto tutti gli altri invitati a rimanere in coda per ore, in modo da passare attraverso un metal detector. La cerimonia è stata sobria: 200 bambini delle famiglie colpite hanno letto, uno per uno, i nomi dei 2792 morti. Un sintomo delle controversie provocate dalla guerra in Iraq si è colto mercoledì sera nel National Press Club di Washington, dove il ministro della difesa Donald Rumsfeld reduce da Baghdad cercava di giustificare l'occupazione. Dalla galleria un gruppo di dimostranti ha esposto uno striscione con il disegno di due mani insanguinate, gridando: «Dica, dica, signor Rumsfeld, quanti bambini ha ucciso oggi?».

Gli uscieri hanno allontanato i dimostranti. Quando Rumsfeld ha accettato di rispondere a qualche domanda, qualcuno tra il pubblico ha subito voluto sapere se egli e il suo vice Paul Wolfowitz intendano dimettersi come chiede l'opposizione. Risposta: «Io sono stato nominato dal presidente, me ne andrò se egli me lo chiederà».

Domani in Svizzera il vertice voluto da Annan tra i ministri degli Esteri di Francia, Russia, Cina, Regno Unito e Usa. Chirac: Parigi non manderà soldati se Bush non cede

## Iraq, muro contro muro tra i Grandi alla vigilia del summit di Ginevra

Toni Fontana

A sentire il Washington Post, che ieri ha pubblicato una corrispondenza dal palazzo di Vetrola ispirata da anonime fonti diplomatiche dell'Onu, l'amministrazione Bush sta «registrando progressi» nella trattativa per giungere ad una nuova risoluzione sull'Iraq. Il quotidiano americano fa notare che gli emendamenti proposti da Francia e Germania, che guidano lo schieramento che si è battuto contro la guerra, non pretendono che gli Stati Uniti cedano subito e interamente il potere e l'amministrazione dell'Iraq alle Nazioni Unite e che quindi la loro posizione potrebbe avvicinarsi, magari in seguito ad ulteriori mediazioni diplomatiche, a quella di Powell di altri dirigenti Usa.

Questi sarebbero gli umori che si respirano al palazzo di Vetrola mentre si avvicina un appuntamento sul quale Kofi Annan ha investito molte aspettative: il vertice tra i cinque Grandi che si terrà domani a Ginevra. Bush si è affidato all'abilità diplomatica di Colin

Powell che è atteso in Svizzera assieme ai capi delle diplomazie di Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna. L'obiettivo più volte annunciato dal capo della Casa Bianca è quello di mantenere il comando delle forze militari, strappando all'Onu un mandato che trasformi le truppe di occupazione in un contingente di pace. L'ottimismo che ispira gli anonimi diplomatici che hanno affidato il loro pensiero al Washington Post si scontra però con le posizioni che, almeno ufficialmente, Parigi continua a sostenere. Ieri è sceso in campo il ministro Chirac secondo il quale si è ancora molto lontani da una «situazione nella quale la Francia potrebbe partecipare ad un'iniziativa militare in Iraq». Secondo il capo dell'Eliseo insomma l'accordo non è affatto a portata di mano.

Dietro le quinte del palazzo di Vetrola tuttavia il fronte non-interventista (Francia, Germania e Russia) avrebbe presentato alcuni emendamenti alla proposta Usa, secondo i quali in cambio di un riconoscimento della leadership americana le tre potenze strappano sostanziali riconoscimenti al ruolo dell'Onu e al governo ad interim. Washington però avrebbe risposto con un secco no giudicando

inaccettabile un rapido trasferimento del potere amministrativo a Baghdad. In effetti, mentre si diffondevano queste voci, il segretario di Stato Colin Powell ha rilasciato un'intervista ad Al Jazeera per ribadire che non è pensabile che il potere in Iraq venga affidato ad un iracheno «domani». Secondo Powell l'ipotesi che l'amministrazione decida a breve «di trovare un iracheno qualunque al quale affidare il governo e dire «da oggi comandi tu, l'ambasciatore Bremer e l'esercito americano se ne vanno», non è accettabile». Il ministro degli Esteri non indica una data per il passaggio dei poteri, ma, in molte occasioni, i dirigenti americani hanno prospettato la permanenza in Iraq delle truppe almeno per due anni. Kofi Annan riuscirà domani ad individuare una mediazione accettabile per i cinque Grandi che oggi appaiono molto distanti? Per ora l'ottimismo del Washington Post non trova riscontri nelle dichiarazioni ufficiali e Parigi è di nuovo in trincea come fanno intendere le recenti affermazioni del capo della diplomazia di Villepin («occorre stabilire una data certa per la fine dell'occupazione militare»). Anche la Russia non ha abbandonato lo schieramento non-interventista

e ieri il ministro degli Esteri Ivanov ha detto che Mosca auspica «un ruolo attivo della comunità internazionale», cioè dell'Onu. Oltre al problema rappresentato dalla definizione del ruolo delle Nazioni Unite, vi è quello della definizione dei poteri del governo ad interim la cui attività è condizionata dal diritto di veto del quale dispone l'inviato di Bush. Bremer alla cui regia di deve la nascita dell'organismo. Il vertice di Ginevra riveste una forte importanza perché altri cruciali appuntamenti si affacciano all'orizzonte. Il 23 settembre inizierà a New York l'assemblea generale dell'Onu e la questione irachena sarà posta in cima all'agenda diplomatica internazionale. L'altra importante scadenza è rappresentata dalla conferenza dei donatori che si terrà il 24 ottobre a Madrid. In quella occasione i governi occidentali dovranno scoprire le loro carte e spiegare se hanno intenzione di aiutare l'Iraq aprendo i cordoni della borsa. Powell ha invitato ieri gli alleati ad essere generosi e soprattutto numerosi in quella occasione, ma se Bush non cederà sulla questione del comando militare e del ruolo dell'Onu, a Madrid molte poltrone potrebbero rimanere vuote.





**“Mussolini non ha mai ammazzato nessuno. Mussolini mandava la gente a fare vacanza al confino”.**

Silvio Berlusconi  
*Presidente del Consiglio della Repubblica Italiana*





DALL'INVIATO Roberto Monteforte

**BRATISLAVA** Ieri mattina all'aeroporto di Bratislava Giovanni Paolo II non ce l'ha fatta a concludere il suo discorso di saluto alle autorità slovacche. Si è fermato dopo poche frasi. Il volto contratto per lo sforzo, i capelli scomposti per le folate di vento. Pronunciava con fatica le parole, che giungevano confuse. Intervallate da lunghe pause. Il respiro affannato. Il suo segretario particolare, mons. Stanislaw Dziwisz è intervenuto. Gli si è avvicinato, forse lo ha consigliato di affidare la lettura del testo ad un collaboratore. Il Papa ha acconsentito. Lo ha annunciato lui stesso. Solo alla fine Wojtyła ha ripreso a leggere il testo per i saluti e la benedizione. È iniziata così, con questo imprevisto, il 102° viaggio del Papa e la sua terza visita apostolica in Slovacchia. Un inizio che ha creato apprensione, anche perché questo è il primo impegno del pontefice dopo il periodo di riposo trascorso a Castel Gandolfo ed è parso già tanto provato.

All'aeroporto internazionale di Bratislava il volo papale è arrivato con circa mezz'ora di ritardo. Nessuna pedana mobile per il Papa che questa volta

Arrivato a Bratislava ha dovuto rinunciare a tenere il discorso. Elogi al presidente della Repubblica che non ha firmato una legge di riforma dell'aborto

## Il Papa stanco non ce la fa a leggere il saluto agli slovacchi

ha raggiunto il piccolo palco delle autorità direttamente seduto sulla poltrona mobile. E già questo è parso un primo segno delle attuali condizioni del pontefice. Poi la difficoltà a pronunciare il discorso.

Giovanni Paolo II ha sorpreso tutti per i suoi imprevisti recuperi e comunque, malgrado le precarie condizioni fisiche, resta forte ed immutato il suo desiderio di continuare ad essere «pellegrino del Vangelo». Ma la sua tenuta fisica pare decisamente peggiorata rispetto a qualche mese fa. Anche se sdrummatizza il direttore della sala stampa vaticana, Joaquín Navarro Valls. «Nonostante il Papa volesse continuare a leggere il discorso mi sembra logico che se si può alleviare in qualche modo il suo impegno in questo viaggio, lo si faccia» ha affermato. È già accaduto che la lettura di ampi brani dei discorsi del pontefice venisse affidata a suoi collaboratori, ma è la prima



Papa Giovanni Paolo II accolto dai vescovi slovacchi al suo arrivo a Bratislava

volta che questo accade all'inizio di una visita apostolica.

Poi nel tardo pomeriggio, durante la visita alla cattedrale di Trnava, un segno diverso. Giovanni Paolo II affida al cardinale Joseph Tomko la lettura dei suoi saluti ai fedeli, ma poi parla a braccio, in polacco, e ringrazia i presenti per «la numerosa e calorosa accoglienza» rivoltagli. Una situazione oscillante, quindi. Alla domanda se ci saranno altri viaggi Navarro Valls risponde che non si sente di escluderlo, che sono molti gli inviti ma che ancora non c'è nessun programma.

Nei suoi quattro giorni di permanenza in Slovacchia il Papa affronterà ben sei viaggi aerei e circa quindici trasferimenti in automobile. Farà base a Bratislava, ma si sposterà continuamente per poi rientrare nella capitale. «È un calendario confermato» fanno sapere dalla Conferenza episcopale slovacca, quindi il pontefice oggi sarà a Banská

Bystrica, al centro del paese, e sabato a Kosice, la capitale della Slovacchia centrale. Durante la visita pronuncerà sette discorsi. Un vero tour de force a cui il pontefice non si sottrae perché ha un obiettivo preciso: ribadire la difesa dei valori cristiani e la testimonianza della fedeltà al Vangelo anche in questo paese ex comunista a maggioranza cattolica che è in procinto di entrare in Europa.

Non a caso il momento culminante della visita sarà domenica, la cerimonia di beatificazione del vescovo della chiesa greco-cattolica Vasil Hopko e della suora Zdenka Schellingová, «martiri del comunismo». Nell'identità della nuova Europa «portate il contributo della vostra ricca tradizione cristiana» ha esortato il Papa. «Non ci si accontenti - ha ammonito - unicamente della ricerca di vantaggi economici. Una grande ricchezza, infatti, può creare anche una grande povertà». La via indicata da Wojtyła è quella di promuovere una società che rispetti la vita umana in tutte le sue espressioni, che promuova la famiglia, che sia attenta ai più deboli. Per questo ha elogiato il presidente della Repubblica che si è rifiutato di firmare una legge di riforma dell'aborto approvata dal Parlamento.

# Wto, i paesi africani aprono il fronte del cotone

Scontro con gli Usa: ci impoverite, dovete abolire le sovvenzioni ai vostri agricoltori

Virginia Lori

Decine di candele, mazzi di fiori e due foto di Lee Kyang Hae alla Casa della Cultura, per ricordare il leader della Federazione degli agricoltori e dei pescatori coreani che mercoledì si era dato la morte. È iniziata così, con un mesto pellegrinaggio a circa dieci chilometri dal palazzo dove si svolgono i lavori, la prima vera giornata di negoziato del Wto riunito nella città messicana. Al sindacalista suicida ha reso omaggio anche il ministro del Commercio del suo paese, dichiarando la sua «simpatia» per gli obiettivi che Kyang Hae «ha tentato di realizzare». La Corea, la cui agricoltura è una delle più protette al mondo, ha tutto da temere dall'apertura dei mercati. Avverte in particolare, come l'Europa e gli Stati Uniti, la pressione di grandi paesi esportatori come l'Australia e il Brasile, membri del cosiddetto «Gruppo di Cairns», che in aperture dei lavori hanno preteso l'abolizione rapida e totale delle sovvenzioni ai prodotti agricoli. Brasile e Australia sono in piena offensiva. Assieme ad altri venti grossi paesi esportatori hanno depositato un testo di dichiarazione finale in concorrenza con quello della presidenza della conferenza, che prevede la fine delle sovvenzioni all'export soltanto per i prodotti che interessano direttamente i paesi più poveri, come suggerisce l'accordo intervenuto in agosto tra Usa e Unione europea.

Ognuno porta il suo pesante fardello a Cancun. Tra i più penalizzati dall'attuale sistema di scambi sono il Benin, il Burkina Faso, il Mali e il Ciad, quattro paesi africani produttori di cotone. Sono strozzati e impoveriti in particolare dalla politica di sovvenzioni interne attuata dal governo americano. Per dare un'idea, i sostegni ai 25 mila agricoltori dell'Alabama e di altri stati del Sud americano sono superiori di tre volte ai fondi che gli Usa versano a 500 milioni di africani sotto forma di aiuti allo sviluppo. Nel solo Burkina Faso nel settore cotoniero lavora più di un milione di persone. La proposta africana chiede l'eliminazione progressiva e totale delle sovvenzioni tra il 2004 e il 2006, e un indennizzo finanziario per le perdite subite in questo periodo. L'Africa occidentale, a causa delle sovvenzioni che il nord del mondo eroga ai suoi produttori, perde ogni anno



Lee Kyung-hae il no-global coreano che si è ucciso durante la manifestazione di protesta a Cancun dove ha luogo il vertice dell'Organizzazione mondiale per il commercio

Paese/ Regione	Burkina Faso, Benin, Ciad, Mali	India	Messico	Ecuador	S. Africa, Malawi, Zambia, Zimbabwe	Isole Caraibiche	Brasile, Perù, Bolivia	Albania	Bangladesh
Problemi	Povertà industria del cotone, Aids, problemi malattie infettive, basso livello esportazioni	Sotto minaccia l'industria tessile e la crescente industria farmaceutica; commercio in classici prodotti come il tè messo in crisi dalle imitazioni	Crollo dei prezzi del grano a causa di un conside-revole abbassamento delle esportazioni americane, conseguente povertà rurale	I competitori stanno producendo proprie versioni di tipici beni ecuadoriani "denominati geograficamente"	Devastati dall'Aids, che sta schiacciando i loro servizi sanitari e colpendo duramente la produzione nazionale	Industria del latte minacciata dai sussidi dell'Ue ai produttori europei, che fanno aumentare la produzione e abbassare i prezzi	Produzione del caffè e agricola in generale, minacciata dalle alte tariffe di esportazione e dal dumping statunitense ed europeo	I coltivatori spinti ad abbandonare la tradizionale produzione della frutta dal dumping europeo sugli agrumi	Minaccia alla locale industria tessile portata dalle alte tariffe imposte sulle sue esportazioni di abiti
Necessità/ Speranze dal negoziato	Fine del dumping* sul cotone da parte Usa, compensazioni per gli agricoltori, ribasso costi medicine	Vantaggi commerciali per i paesi in via di sviluppo; diritto a produrre medicinali a basso costo e protezione commerciale	Chiede la fine del dumping sul grano da parte degli Stati Uniti per alleviare le sofferenze nelle campagne	Un'estesa protezione dai nuovi competitori globali su prodotti come la marca di caffè di Antigua	Diritto a copiare e produrre versioni a basso costo di medicinali già sul mercato per combattere i peggiori effetti dell'Hiv	Fine del dumping sul latte da parte dell'Ue nell'area, che ha ostacolato i produttori locali e tagliato le entrate agricole	Tariffe più basse; un miglior accesso ai mercati agricoli europei e statunitense e la fine da parte loro del dumping	La fine della sfida diretta da parte dell'Ue che ha ostacolato la competizione locale con il dumping sulle arance	Un accesso maggiore ai mercati mondiali e vantaggi per i paesi in via di sviluppo con l'abbattimento delle barriere commerciali
Possibilità di successo al Wto?	Nessuna possibilità sul dumping sul cotone e sugli aiuti ma sono possibili la compensazione e il ribasso dei medicinali	Molte richieste hanno speranza di successo, ma rimane incertezza sui medicinali a basso costo	Minime. Gli Stati Uniti mostrano poco interesse a venire incontro alle richieste	Possibile. È probabile un'alleanza con l'India per ottenere qualche cambiamento	Possibile, ma con l'opposizione delle società che lucrano sullo sviluppo dei nuovi trattamenti	Poche possibilità di fare progressi in questo round, malgrado le riforme del settore previste nell'Ue	È possibile un progresso sull'accesso ai mercati e sull'abbassamento delle tariffe ma le possibilità di fine del dumping sono minime	La battaglia contro quello che sembra essere un iniquo commercio da parte del blocco dei paesi avanzati ha poche possibilità di successo	Può avere successo in entrambe le richieste al Wto e sarà sostenuto dall'India

\* esportazioni sottocosto

circa 250 milioni di dollari di redditi da export. Ma i rappresentanti di questi quattro paesi assicurano, dati alla mano, che gli effetti indiretti sull'insieme della popolazione ammonta a un miliardo di dollari. L'iniziativa degli africani ha avuto l'appoggio del direttore generale del Wto, il thailandese Supachai Panitchpakdi, che ne ha sottolineato il carattere al contempo «morale ed economico». Favorevole anche l'Unione europea, produttrice di cotone con Grecia e Spagna. Il commissario europeo al Commercio, Pascal Lamy, ha fatto notare che «la

nostra produzione di cotone rappresenta soltanto il 2 per cento della produzione mondiale, quindi il sistema di sostegno comunitario non ha alcun vero impatto sui prezzi mondiali». Quanto agli Stati Uniti hanno assicurato di voler accettare la discussione con i paesi africani, ma hanno anche scartato ogni ipotesi di ribasso immediato delle loro sovvenzioni.

C'è uno spettro che si agita nelle sale della conferenza di Cancun: quello del proliferare di accordi bilaterali o regionali, in barba alla filosofia generale del Wto basata sul mul-

tilateralismo. Grandi paesi esportatori come gli Stati Uniti e l'Australia sono in prima fila. Va ricordato che l'ultimo rapporto del Wto affermava che «gli accordi commerciali regionali possono rappresentare una minaccia per un sistema di scambi multilaterali coerente e attivo». Si faceva notare come gli accordi di tra singoli gruppi di paesi possano causare un rialzo dei costi di scambio, rafforzare il protezionismo e «le forze antiliberali», a danno delle economie più fragili. Non sembra sentire da quest'orecchio il negoziatore americano Robert Zoel-

lick, che già alla vigilia dell'apertura della conferenza aveva detto che in caso di fallimento del negoziato sulla liberalizzazione degli scambi gli Stati Uniti avrebbero privilegiato il metodo bilaterale. Come monito aveva citato i recenti accordi di libero scambio che George Bush ha firmato con Singapore e con il Cile: «Ci muoveremo - aveva detto - con i paesi che sono pronti a farlo». All'offensiva anche l'Australia, che ha già firmato con Singapore, e potrebbe siglare un accordo di libero scambio con gli Stati Uniti in attesa di farlo con la Cina.

Messico

## IL POLO VIAGGIA CON I PROPRI CARI

Raccontò Giulio Andreotti, reduce da un viaggio in Cina come ministro degli Esteri, di esser stato tagliato con l'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi «e i suoi cari». In due paroline Andreotti aveva assasinato un certo stile: quello di far viaggiare amici e parenti a spese dello Stato. Immemori delle sue parole, pare che amici e parenti degli attuali governanti si siano imbarcati numerosi e festanti, lunedì 8 settembre, su un aereo che da Ciampino si inolava verso Cancun, sede della conferenza del Wto. Lo sostiene il deputato della Margherita Roberto Giachetti, che al proposito ieri sera si accingeva a presentare un'interrogazione diretta al sottosegretario Gianni Letta. Dice Giachetti: «È indispensabile che la presidenza del Consiglio dei ministri chiarisca al più presto per quale motivo l'aereo di Stato partito lo scorso 8 settembre alle ore 10.30 avesse a bordo anche mogli, figli ed altri familiari dei delegati del governo italiano accreditati al vertice del Wto». Aggiunge: «Sono certo che il sottosegretario Letta sarà in grado di spiegarci per quale motivo

la presidenza del Consiglio sia divenuta un tour operator...Vorremmo capire a quale titolo, persone che nulla avevano a che vedere con l'attività istituzionale della missione, abbiano potuto viaggiare con un aereo di Stato, e soprattutto sapere chi ha autorizzato con tanta leggerezza questa indebita trasferta». E conclude: «Sinceramente non sappiamo se si prefigurino gli estremi per un vero e proprio illecito. Certamente ci troviamo davanti all'ennesimo episodio di malcostume che ricorda viaggi di altri tempi». Che faranno mogli e figli a Cancun, assediata dai no global e difesa dai militari come una fortezza? Shopping difficile, vista la situazione. Ma forse sono scesi per uno scalo a Miami, ben più accogliente. Se ricordiamo bene, ai tempi di Andreotti qualcuno fece una sosta a Macao, per una visita nei locali casinò. Ma no, si tratta certo di autentico interesse per i rapporti tra nord e sud del mondo. Aspettiamo con vivo interesse la risposta del dottor Letta.

g.m.

## Festa Nazionale dell'Unità di Bologna

### Dibattito Crisi dell'industria aerospaziale italiana: declino o sviluppo?

Partecipano:

**on. Giuseppe Galati**  
Sottosegretario Ministero delle Attività Produttive

**sen. Gianpaolo Vittorio D'Andrea**  
Commissione Scuola Università e Ricerca

**on. Claudio Burlando**  
Commissione Bilancio

**dott. Maurizio Tucci**  
Amministratore Delegato Alenia Spazio

**ing. Carmelo Cosentino**  
Vice Presidente Alenia Aeronautica

**dott. Maurizio Madiati**  
Resp. Aerospazio AIAD

**ing. Sebastiano Tirrò**  
CdA AIPAS

**dott. Umberto Guidoni**  
Astronauta

**Coordina on. Giovanni Urbani**

Venerdì 12 settembre 2003  
Sala Salvatore Allende ore 18,30



Settore Aerospazio dei Democratici di Sinistra



La cifra che Tremonti vorrebbe rastrellare varia tra i 2 e i 4 miliardi di euro. Altro che mini-sanatoria: colpo di spugna sugli abusi come nell'85?

# Condono edilizio, la rivolta dei sindaci

Il governo deciso a varare il decreto. Veltroni, Bassolino e Costa: i Comuni lavorano e lo Stato incassa

Maria Zagarelli

ROMA Ormai la conferma arriva da tutti. Ieri anche il ministro per le politiche agricole, Gianni Alemanno, ha ribadito, a margine dei lavori del Wto, che sarà varato un nuovo condono edilizio. «Il ministro dell'Ambiente è stato incaricato - ha detto - di confrontarsi con quello delle Infrastrutture e quello dell'Economia per definire le caratteristiche di un condono che sia meno pesante e meno negativo possibile per ambiente e territorio». Le cifre di cui si parla, e che ogni giorno lievitano, oscillano tra i 2 e i 4 miliardi di euro. Se passasse questa seconda ipotesi vorrebbe dire che ci troveremo di fronte ad una sanatoria delle proporzioni di quella "Nicolazzi", del 1985, stimata intorno agli 8mila miliardi di vecchie lire. Difficile credere al condono per i piccoli abusi, quelli definiti «domestici», fino al 30% della cubatura esistente delle abitazioni, o della veranda trasformata in altro.

Anche stavolta si farà con un decreto legge, come ha annunciato il sottosegretario all'Economia ed alle Finanze Manlio Contento. «È un problema tecnico e giuridico. Il condono edilizio, seppure parziale, non può essere inserito in un disegno di

legge, altrimenti la gente costruisce anche la notte», ha spiegato. Il capogruppo di Forza Italia in commissione Lavori pubblici, Maurizio Lupi, prima contrario, oggi ammorbidisce la linea: sarà contenuto, dice. Lapidario Giorgio La Malfa, presidente della commissione Finanze della Camera: «Mi sembra un errore e non ha nessuna giustificazione, se non l'esigenza di far cassa. Il mio parere è sempre stato contrario sia ai piccoli che ai grandi condoni. Anche perché si parte sempre dicendo

che si tratta di piccole sanatorie ma non si sa dove si fa a finire». Unanime il parere dell'opposizione: va fermato. Tutti d'accordo, inoltre, con l'iniziativa lanciata dalle pagine de l'Unità da Vezio De Lucia di organizzare una grande manifestazione a Roma per fermare l'iniziativa del governo. Fabrizio Vigni, Ds, della Commissione Ambiente alla Camera dice: «Tutto il nostro appoggio per bloccare il governo». Anna Donati, senatrice Ds Verdi, rilancia: «Apriamo la proposta a tutti i citta-

dini, di qualunque colore politico, alle associazioni ambientaliste, ai sindaci, a chiunque interessi salvaguardare il nostro territorio per una mobilitazione forte e compatto. Finora abbiamo organizzato grandi manifestazioni per la giustizia, il lavoro, forse sarebbe il caso di scendere in campo anche per l'Ambiente e per la riqualificazione delle periferie, delle città».

Sergio Gentili, di Sinistra ecologista ha annunciato che porterà la proposta al tavolo di lavoro dei par-

titi di centro sinistra e delle realtà sociali che già dalla prossima settimana inizieranno ad incontrarsi per discutere del programma ambientale della coalizione. La sua collega, Fulvia Bandoli, ribadisce: «Ancora oggi soffriamo dell'ultima vergognosa sanatoria del 1994. Non sarà facile per questo governo riuscire a far passare un provvedimento del genere perché sia il mondo ambientalista, sia le opposizioni parlamentari, ma anche gli operatori del settore, le imprese, i cittadini e gli am-

ministratori, faranno di tutto per farlo bocciare».

Il primo sindaco a dire un secco no è Walter Veltroni: «È inaccettabile, soprattutto per chi ogni giorno si batte per il rispetto della legalità. Sarebbe un provvedimento comunque inefficace se il suo obiettivo fosse quello di contribuire a sanare i conti dello Stato. L'unico risultato sarebbe quello di incentivare comportamenti illegali e di riportare l'Italia al tempo in cui le costruzioni indiscriminate facevano scempio

del nostro territorio e del nostro patrimonio ambientale». Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania (la più devastata dal fenomeno) ad agosto in un'intervista all'Unità era stato chiaro: «In caso di condono edilizio ricorremmo alla Corte Costituzionale». Il presidente dell'Unione province d'Italia, Lorenzo Ria, aggiunge: «Il condono è uno strumento inutile e fin troppo usato. C'è il rischio, inoltre, di mettere in un angolo le competenze di gestione e tutela del territorio di Comuni e Province, strutture che in questi anni invece hanno compiuto incredibili sforzi per definire una pianificazione programmata e coerente con i principi dello sviluppo sostenibile».

Al coro di no si aggiunge anche il vice presidente dell'Anci, Paolo Costa, sindaco di Venezia: «La sanatoria comporterà un enorme lavoro per i comuni mentre allo Stato andranno gli incassi».

Di fatto, non lo vuole quasi nessuno. A parte il ministro Tremonti alle prese con il disastro economico, le ditte legate a mattone selvaggio, i proprietari delle costruzioni abusive, che aspettano di legalizzare tutto. Insomma, una fetta di elettorato che ha visto nel governo Berlusconi l'ultima possibilità di farla franca.

scendere sullo stesso terreno presentando in materia le proprie proposte, ben diverse dall'elefantico disegno di legge presentato dai Ds sulla materia che ha totalmente abbandonato la linea politica affermata dalla Commissione Ambiente e Territorio presieduta nella passata legislatura dall'onorevole Lorenzetti. Si trattava di una legge che affrontava le tematiche principali della regolamentazione urbanistica del paese. Questo è il modo propositivo per intervenire sul territorio che rischia invece di essere disaffetto dalla politica dei condoni edilizi e della privatizzazione delle più pregiate proprietà pubbliche.

**Tra l'altro, il condono non lo vogliono neanche gli imprenditori edili...**

È vero: il presidente dell'associazione Costruttori, Claudio De Albertis, da poco riconfermato, si è più volte espresso al riguardo. Il suo giudizio è stato netto: il condono altera il mercato, perché agevola le imprese che agiscono al di fuori delle regole. Questo è l'aspetto più inquietante della vicenda: il governo sta incoraggiando il mercato truffaldino, i furbi, quelli che alimentano il lavoro nero. Le politiche nefaste sono tante e Berlusconi sarà ricordato come il presidente degli abusivi italiani. Sarebbe la sua seconda sanatoria, infatti, dopo quella del 1994.

m.z.

La costruzione bloccata per abusivismo di un villaggio turistico



Wwf

## Pratesi: le sanatorie provocano solo danni

ROMA «Con il condono nasce la certezza che in Italia si possa costruire al di fuori della legge dato che ogni tanti anni abbiamo una sanatoria».

Si schiera apertamente contro ogni proposta di condono Fulco Pratesi, Presidente del Wwf, che riguardo al condono si dice «preoccupato come tutti gli ambientalisti. Le sanatorie hanno già fatto tanto danno al territorio e al paesaggio».

Secondo Pratesi «anche se questo appare come un condono per piccoli abusi, solamente parlare di "condono", o "sanatoria" spingerà immediatamente verso altri abusi perché la gente sarà sicura di essere condonata subito dopo. Questo - aggiunge - è, purtroppo, un meccanismo cronico che è diventato quasi endemico nel nostro Paese».

Pratesi conclude sottolineando che «questo condono, fatto per fare cassa, porterà sicuramente danni».

## l'intervista Giuseppe Campos Venuti

urbanista

ROMA È d'accordo. Giuseppe Campos Venuti, urbanista di chiara fama, presidente onorario dell'Istituto nazionale di Urbanistica, non ha dubbi: «Questa scelta scellerata del governo che vuole il condono va assolutamente bloccata sul nascere. Ha ragione Vezio De Lucia: ci vuole una grande mobilitazione che raccolga tutti, anche chi nel centro destra non approva questa linea scellerata di sanare le illegalità». Non ci ha creduto neanche per un attimo alla storia del condono «light», semplicemente perché non esiste nella realtà. Assume una forma, indefinita, soltanto nell'immaginario di chi l'ha coniato questo termine.

**Professore, il condono edilizio ha un risvolto positivo, mettiamola così. Torva pare unanime tra gli urbanisti: va fermato.**

Assolutamente sì. Stavolta è necessario unirci e fare fronte comune. Dovremmo metterci in testa al corteo contro il condono per evitare questa ennesimo disastro, perché di questo si tratta, ma anche per fare delle proposte, trovando aperture

Il presidente dell'Istituto nazionale di Urbanistica aderisce alla proposta lanciata da Vezio De Lucia sulle pagine de l'Unità

## «Questa volta dobbiamo scendere in piazza»

con quella parte del centro destra - su questo sono spaccati altorché - che la pensa come noi.

**Crede che sia possibile su que-**

Ora è necessario fare fronte comune contro l'ennesimo disastro. Troveremo alleati anche a destra

**sto fronte trovare convergenze con il centro destra?**

Certo, voglio vedere come faranno a non litigare su una questione come questa. E per noi, per il centro sinistra non significherebbe accettare compromessi, o cedere.

**E quali sono le proposte su cui ragionare in maniera bipartisan?**

Per esempio la proposta della Lega è quella di compiere una vera e propria secessione urbanistica, distorcendo il principio della autonomia urbanistica regionale facendolo diventare un regime legislativo radi-

calmente difforme fra regione e regione.

**Cosa accadrebbe se passasse la linea di Bossi?**

Accadrebbe che non ci sarebbe più alcuna condizione unitaria che regoli la proprietà edilizia e terriera da Bressanone ad Agrigento. Una vera follia, un disastro che farebbe finire tutto in mano alla magistratura, perché voglio vedere come la mettono con il codice civile.

**Lei invece cosa propone? Di approvare una legge di pochi principi urbanistici generali. Una legge quadro, cioè,**

**che valga per tutto il Paese e dalla quale ogni Regione sarà libera di poter sviluppare la propria autonomia urbanistica come meglio preferisce. Senza togliere però alle proprietà immobiliari italiane le poche regole unitarie essenziali che sono appunto sancite anche dal codice civile. E dove pescherebbe nel centro destra?**

Queste esigenze sono comprese e sostenute anche da una parte della maggioranza, a cominciare dall'onorevole Lupi eletto in Lombardia che

ha presentato, appunto, una proposta di legge quadro che tende ad approvare proprio questi principi generali. Il centro sinistra dovrebbe

E poi bisogna fermare la Lega che sta preparando una vera e propria secessione urbanistica

Primo giorno in Lombardia: ridotti i progetti di integrazione razziale e decimati gli insegnanti di sostegno. E nella città della strage niente soldi per salvare i minori dalla strada

## Scuola, i tagli della Moratti condannano i ragazzi difficili di Rozzano

Luigina Venturelli

MILANO Ieri in Lombardia è iniziato il nuovo anno scolastico. Ma più che nove mesi di normali lezioni, per gli istituti pubblici si preannunciano nove mesi di battaglie quotidiane per minimizzare i danni apportati dai tagli alle risorse decisi dal ministro Moratti.

Decimati i progetti di sostegno per studenti stranieri o provenienti da contesti sociali di disagio, ristretti i fondi a sostegno degli alunni handicappati, corsi d'inglese ed informatica che senza insegnanti non possono partire, manutenzione dell'edilizia scolastica praticamente inesistente. Per presidi e docenti si preannuncia una stagione di scelte difficili, d'improbabile equilibrio tra l'esigenza di abolire iniziative didattiche e la volontà di garantire comunque un'offerta formativa completa.

A Milano solo due anni fa erano 500 i posti disponibili per l'educazione linguistica e l'integrazione culturale dei ragazzi extracomunitari. Oggi, a fronte di un'immigrazione in continuo aumento, quei posti si sono ridotti a 54: ci sarà un solo docente per ogni scuola in cui la percentuale degli stranieri supera il 15 per cento, due dove si oltrepassa la soglia del 30 per cento. Una presenza poco più che simbolica.

Non va meglio alle scuole inserite in cosiddette aree a rischio, che in teoria hanno diritto a fondi aggiuntivi ed in pratica sono ab-

bandonate a se stesse nel duplice compito di istruire e di recuperare socialmente gli alunni difficili. Rozzano, la cittadina nell'hinterland milanese di recente salita all'attenzione delle cronache nazionali per la sparatoria finita in strage compiuta da un pregiudicato, ne è un tipico esempio. «Da due anni non riceviamo i finanziamenti promessi - afferma Giuseppina Biddau, insegnante alla scuola media Luini - e i cinque progetti che aveva-

mo studiato per non lasciare i ragazzi in balia della microcriminalità sono stati bocciati. Eppure si tratta di iniziative didattiche in grado di cambiare la vita a chi sembra avere un destino già segnato». Giuseppina racconta una delle tante belle storie di cui è stata testimone: «M. era il tipico bullo di paese sul cui futuro da piccolo delinquente avrebbero scommesso tutti. Il padre in prigione, la madre semi analfabeta, con gravissi-

me difficoltà di apprendimento e di relazione. Dopo la terza media l'abbiamo inserito in una classe speciale di insegnamento individualizzato e di attività pratiche di laboratorio. Dopo un anno è stato in grado di iscriversi ad un corso professionale, che ora sta terminando, per diventare elettricista».

Alla drammatica contrazione di risorse non si sottraggono nemmeno i portatori di handicap che, pur vedendo aumentare la lo-

presenza nelle aule, si sono visti sottrarre, nella sola provincia di Milano, ben mille docenti di supporto.

Ma se i tagli della Moratti si abbattono impietosi sui più deboli, nemmeno i supporti cardini della sua riforma, i famosi «inglese ed Internet» anche nei primi anni delle elementari, escono dalla dimensione di mere chimere. «Gli insegnanti disponibili non coprono nemmeno il fabbisogno delle classi

terze, quarte e quinte - dice Onorio Rosati, segretario del sindacato scuola della Cgil di Milano - figuriamoci per le prime due classi. In tutta la provincia erano 400 i docenti addetti all'insegnamento dell'inglese alle elementari, ora sono circa un centinaio. Le scuole, inoltre, non hanno nemmeno i soldi per assicurare la pulizia quotidiana delle aule, figuriamoci se possono permettersi l'abbonamento ad Internet».

Al bilancio dei problemi che, fin dal primo giorno di scuola, promettono di accompagnare per tutto l'anno insegnanti ed alunni manca quello dell'edilizia scolastica. «È dal settembre 2002 che gli edifici a Milano non hanno alcuna manutenzione ordinaria - afferma Marilena Adamo, consigliere comunale Ds - e nel 2003 sono stati stanziati 4 milioni di euro a fronte dei 14 milioni per ciascuno dei due anni precedenti. Meno di un terzo, mentre si accumulano le richieste inevase: bagni chiusi, controsoffittature cadute, finestre bloccate, intonaci scrostati. E, nonostante le promesse del vice sindaco De Corato, non si è fatto nulla per la manutenzione straordinaria: un mutuo di 90 milioni di euro è stato contratto dal Comune e nessuna gara è stata indetta per le scuole». Non c'è da rallegrarsi nemmeno per quel poco che è stato fatto: solo sei mesi fa è stata consegnata una scuola materna nuova in via Cabella, per sostituire il vecchio edificio abbattuto. Al primo temporale d'agosto il tetto ha ceduto e la scuola è stata allagata.

## consiglio dei ministri

### Nulla per i precari In arrivo gli scioperi

Eduardo Di Blasi

ROMA Oggi in Consiglio dei Ministri dovrebbe arrivare, dopo mesi di attesa, il poco che resta di quella che viene propagandata come «la più grande riforma scolastica dopo quella di Gentile del 1923». Ottant'anni per vedere sul tavolo del governo almeno una bozza (con, forse, il relativo finanziamento) di «un decreto legislativo sulla definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istru-

zione». Una parte infinitesimale, monca, di quello che il ministro Letizia Moratti aveva in serbo per la scuola italiana. Una nano-legge che dovrà anche riuscire a sopravvivere alla discussione in Consiglio.

Ad ogni buon conto Letizia Moratti ha anche evitato di portare al tavolo di stamani la "soluzione" (qualcuno tra gli insegnanti commentava "finale"), già promessa per metà settembre, della vertenza dei precari storici della scuola, che da giorni protestano (con presidi anche sotto Montecitorio) contro la mancata immissione in ruolo di insegnanti nell'ultimo biennio e contro la nuova sistemazione dei punti nelle graduatorie (il punteggio, per quello che riguarda le scuole superiori, li ha visti alle ultime nomine, quasi sempre preceduti dai ragazzi specializzati delle Siss). Della "questione" si riparerà, forse, nel prossimo Consiglio.

Il ministro, ieri, si è recato anche in visita da Berlusconi a Palazzo Grazioli. Visita di una mezzora, pare motivata da una richiesta di fondi per l'istruzione. «È iniziato l'anno scolastico

ma sembra che il ministro dell'Istruzione non se ne sia accorto. La scuola si trova ad affrontare tutti e irrisolti i problemi che aveva lasciato prima dell'estate», ha commentato Enzo Carra della Margherita.

E l'ottobre, per la scuola, si prevede infatti caldo. Giusto ieri i dirigenti scolastici, in agitazione dal primo di settembre, hanno comunicato il calendario della propria protesta che potrebbe culminare (se non disinnescata) proprio in uno sciopero fissato tra ottobre e novembre. I dirigenti domandano un concorso per le nomine (oltre 3000 posti di responsabilità sono attualmente tenuti non da presidi ma da "professori incaricati"), il rinnovo contrattuale (l'ultimo contratto collettivo è scaduto da quasi due anni) e la non applicabilità al loro contratto della legge Frattini sullo spool sistem, che, affermando, metterebbe a rischio l'autonomia della scuola.

Ad ottobre (giorno 6) è anche fissato lo sciopero del personale docente e non docente, con contratto a tempo determinato e non, aderente all'Unicobas.



I dati della mortalità in 21 capoluoghi dal 16 luglio al 15 agosto. Rosy Bindi: troppo facile prendersela con gli enti locali

# Anziani, 4000 morti in più per il caldo

Lo scaricabarile del ministro che si autoassolve e accusa il sistema sanitario nazionale

Massimo Solani

ROMA Il caldo killer ha mietuto molte vittime anche in Italia. Secondo l'Istituto Superiore della Sanità dal 16 luglio al 15 agosto di quest'anno, infatti, sono stati 4.175 in più rispetto allo stesso periodo del 2002 gli anziani ultra sessantacinquenni che hanno perso la vita nel nostro paese. Un incremento di mortalità (+14%) che in base ai dati raccolti nei 21 capoluoghi è evidentemente da attribuirsi al caldo torrido che ha flagellato l'Italia per tutto il periodo estivo. E che i due fenomeni siano da mettere in stretta correlazione è proprio lo studio dell'Iss a sottolinearlo quando parlando dell'alta mortalità sottolinea «un'evidente correlazione coi picchi delle temperature».

Ma se la cifra è di per sé sconvolgente, tutto fa pensare che il numero degli anziani morti a causa del caldo possa ancora salire. Secondo Donato Greco, direttore del Dipartimento dell'Iss, non si può infatti escludere che «ulteriori ap-

profondimenti su che cosa è successo possano portare alla conclusione che gli anziani morti quest'estate possano essere stati anche 5 mila».

A presentare lo studio è stato il ministro della Salute Girolamo Sirchia, che dell'analisi era stato il committente dopo le polemiche estive esplose a causa del suo duro atto d'accusa rivolto a Comuni e Regioni rei, a suo dire, di non

aver attuato «quei servizi di assistenza e prossimità necessari» che le previsioni di gran caldo avrebbero richiesto. Esternazioni che gli enti locali rimandarono al mittente con disappunto rimproverando al ministro l'esiguità degli stanziamenti concessi dal governo da destinare ai servizi sociali.

E di fronte ai drammatici dati elaborati dall'Istituto Superiore della sanità il ministro Sirchia, anzi-

ché procedere con un doveroso mea culpa, ha ancora una volta puntato l'indice contro le carenze del sistema sanitario. Quasi come non spettasse a lui risolverle. In Italia, ha dichiarato infatti il ministro, «manca un servizio socio-sanitario particolare, una coscienza e attenzione soprattutto ai grandi anziani e un coordinamento nazionale. Occorre una mappatura del territorio e un servizio di vigilanza attiva, an-

che diversa da regione a regione, ma con un coordinamento nazionale».

Soprattutto d'estate, «quando i grandi anziani si ritrovano soli - ha proseguito Sirchia - peggiorano i loro disturbi cognitivi, la non autosufficienza parziale e il lavoro per il cuore. La società deve prendersi cura, con gli strumenti più vari, di seguire queste persone tutto l'anno, e in particolare nei periodi più

difficili, per vedere di cosa hanno bisogno e come stanno». Di qui l'idea di istituire un gruppo tecnico di lavoro con Comuni e Regioni, che individui i modelli da adottare e un piano di interventi efficaci «per evitare che l'anno prossimo - ha spiegato il ministro - altri anziani muoiano in casa, da soli, senza che nessuno se ne accorga. Attivare servizi di vigilanza - ha precisato - non necessita di fondi aggiuntivi: basta ristabilire le priorità e tagliare le spese inutili. Come abbiamo sviluppato il centro nazionale trapianti e prossimamente quello del sangue presto ci sarà anche un centro nazionale di salute pubblica per le emergenze».

Parole che hanno scatenato una immediata polemica politica, con l'opposizione che ha accusato il ministro di gravi inadempienze, pesanti ritardi e un atteggiamento di perenne «scaricabarile» delle responsabilità. «È inaccettabile che al ritardato con cui si conosce una drammatica verità, si aggiunge il tentativo di minimizzare i dati sulle vittime provocate dal caldo - ha commentato l'ex ministro della Sanità Rosy Bindi - Queste cifre segnalano la necessità e l'urgenza di invertire la rotta, affrontando con serietà il problema della non autosufficienza e della qualità della vita dei nostri vecchi. È troppo facile - ha continuato - criminalizzare gli enti locali e scaricare su di loro l'incapacità di definire una proposta credibile di respiro nazionale. Serve una programmazione dei servizi adeguata ai reali bisogni degli anziani, risorse aggiuntive e una rete

territoriale di presa in carico effettiva delle persone».

Dello stesso avviso anche il Tribunale del Malato Cittadinanzattiva che per bocca del segretario Stefano Inglese, pur apprezzando l'idea di un centro nazionale per le emergenze sanitarie, ha sottolineato che «lo sforzo più grande, e obbligato, resta quello di dotarsi di una capacità ordinaria di intervento e assistenza integrata sul territorio, a partire da tutto quanto è già previsto dalla programmazione sanitaria e dalla legge quadro sull'assistenza, ma non ancora realizzato».

Chi invece ha voluto sottolineare ancora una volta l'atteggiamento del governo è Betty Leone, segretario generale dello Spi Cgil, che ha sottolineato come «in carenza di risorse economiche e di atti seri per applicare l'integrazione socio-sanitaria è difficile chiedere agli enti locali la soluzione dei problemi. Il ministro della Sanità Sirchia - ha concluso - dovrebbe dirci se è intenzionato a definire e a finanziare i livelli essenziali per l'assistenza domiciliare».

Rosy Bindi: «È troppo facile criminalizzare Serviva una programmazione adeguata»

Secondo il ministro i Comuni e le Regioni non avrebbero attivato i servizi di assistenza necessari

”

**l'intervista**  
Livia Turco

Responsabile welfare Ds



Un anziano nella corsia di un ospedale milanese  
Danile Dal Zennaro/Ansa

## IL CALDO KILLER

■ 4.175 morti in più tra gli ultrasessantacinquenni nel periodo 16 luglio-15 agosto 2003

■ +14% l'incremento rispetto allo stesso periodo del 2002

In dettaglio Nelle 21 città campionate

■ Decessi in ogni classe di età

2003 8.485 +2.244 (+36%)

2002 6.241

■ Ultrasessantacinquenni

+2.127 decessi +40,2%

■ Ultrasessantacinquenni

+1.992 decessi +49,1%

Nord-Ovest 975 +81,4%

Centro 563 +43,8%

Nord-Est 206 +33,8%

Sud 248 +25,6%

Le città più colpite

Incremento maggiore di decessi fra gli ultrasessantacinquenni

Torino +108,0%

L'Aquila +105,3%

Genova +79,4%

Perugia +75,4%

Milano +69,3%

Bologna +54,5%

Roma +51,5%

Fonte: Istituto superiore di Sanità

«È come se l'Italia non avesse un ministro della Sanità. Per gli anziani c'è una legge del 2000, ma non viene applicata»

«Sirchia si lamenta, ma non fa nulla»

ROMA Onorevole Turco, il ministro Sirchia di fronte ai dati relativi agli anziani morti a causa del caldo estivo ha denunciato ancora una volta le carenze del sistema socio-sanitario.

«Queste dichiarazioni confermano che l'Italia non ha un ministro della Sanità. Perché parole come queste somigliano più a quelle di un cittadino che avanza delle richieste e pone delle domande piuttosto che al comportamento di un ministro che si prende degli impegni. Ma questa purtroppo è una caratteristica del ministro Sirchia, solo che ormai abbiamo raggiunto il limite».

Eppure i progetti che il ministro ha rilanciato oggi sono già legge.

«Distinguiamo. Sirchia ancora una volta piange la mancanza di un

fondo per la non autosufficienza, ma un qualsiasi cittadino potrebbe chiedergli conto del motivo per cui non sia ancora stato istituito. Tanto più che esiste una legge che lui è tenuto applicare, la legge quadro sulle politiche sociali n. 328 del 2000, che al suo articolo 15 prevede un

Un centro nazionale per le emergenze sanitarie? Non serve a nulla i problemi sono abbandono e solitudine

”

piano nazionale di assistenza domiciliare per gli anziani non autosufficienti. E prevede inoltre che una parte del fondo per le politiche sociali sia destinato alla promozione di servizi domiciliari per l'assistenza agli anziani non autosufficienti. Chiedo: cosa è stato fatto? Il ministro Sirchia è gravemente inadempiente rispetto all'applicazione di una legge dello stato. L'altra cosa clamorosa è che da due anni, su iniziativa dell'opposizione, la commissione Affari Sociali della Camera discute una proposta di legge che contiene già tutti i progetti di cui il ministro vagheggia da tempo sui giornali. E cioè la costituzione di un fondo per la non autosufficienza che serva a potenziare la rete dei servizi in favore delle persone anziane. Due anni che il Parlamento analizza questa legge, due an-

ni che Sirchia sullo stesso argomento concede interviste e propone idee, possibile che non abbia mai trovato il tempo di venire in commissione e dirci cosa pensa al riguardo? Quando il ministro parla di anziani e non autosufficienza ha perso qualsiasi credibilità. Perché non ha stanziato fondi? Perché non ha mai preso in considerazione gli emendamenti alla Finanziaria presentati dall'opposizione? Credo che ora non possa più nascondersi e che da parte sua sia arrivato il momento di un minimo di decenza, chiarezza e assunzione di responsabilità».

Il ministro ha lanciato inoltre l'ipotesi di un Centro nazionale per le emergenze sanitarie. Una proposta concreta?

«Sirchia continua ad annunciare cose che non servono a nulla. Per

gli anziani il problema non è l'emergenza, ma è come si costruisce una quotidianità che non sia fatta di abbandono e solitudine. Ma quale censo d'emergenza? Pensi piuttosto a dare i soldi alle Regioni per il potenziamento dell'assistenza domiciliare della medicina territoriale oppure per investire sui medici di famiglia. Renda effettiva la presa in carico delle persone affinché l'anziano non sia solo ed abbandonato; ma questo non significa emergenza questo significa un grande investimento sulla normalità, sulla quotidianità, sul sistema integrato dei servizi».

Nel giorno dell'emergenza il ministro richiama Comuni e Regioni alle proprie responsabilità. Ora ne chiede la collaborazione per la realizzazione di una vigilanza attiva sul

territorio. Un ripensamento?

«Se si è reso conto di essersi coperto di ridicolo con quell'attacco e se si è reso conto che l'unica via possibile sia quel lavoro comune e del coordinamento ben venga. Ma il punto è quale politica questo ministro intenda perseguire. Il punto è

Ci batteremo per approvare il fondo per la non autosufficienza e il ministro si dovrà assumere le sue responsabilità

”

se Sirchia decide di investire sulla rete dei servizi sanitari e sociali oppure se vuole proseguire sulla strada dell'abbandono. Ben venga un tavolo comune con Regioni e Comuni, ma il ministro non potrà continuare a snocciolare il suo rosario di promesse. Dovrà prendersi degli impegni a partire dagli stanziamenti della prossima Finanziaria. Sappiamo tutti che la minaccia è quella di un ulteriore pesante taglio dei trasferimenti ai Comuni. Per questa ragione l'opposizione, come deciso alla prima Festa Nazionale sulla Salute di Pisa, metterà il tema della salute al centro delle nostre priorità a partire dalla legge Finanziaria. E ci batteremo con tutte le nostre forze perché il fondo per la non autosufficienza diventi una realtà».

ma.so.

Sondrio: erano marito e moglie. Secondo una prima ricostruzione lui, 77 anni, era andato a trovare la donna ricoverata nel nosocomio. L'avrebbe spinta e poi si è suicidato

## Precipitano dal quarto piano dell'ospedale: morti due anziani

SONDRIO Tragedia della disperazione in Valtellina. Due anziani coniugi sono morti precipitando dal quarto piano dell'ospedale. Lui, un pensionato di 77 anni, E.M. che si era recato a far visita alla moglie malata da tempo e bloccata in carrozzella. E.B. di 80 anni, l'avrebbe gettata dal quarto piano dell'ospedale Civile e poi si sarebbe a sua volta lanciato nel vuoto. Entrambi sono morti sul colpo. La donna, ricoverata dal mese di agosto nel reparto di Medicina, non ha avuto scampo nella caduta da una altezza di oltre 15 metri. Pochi istanti dopo anche l'uomo si è schiantato rimanendo ucciso all'istante. Il dramma si è consumato in una manciata di secondi, attorno a mezzogiorno, e ogni tentativo di soccorrere i due anziani si è rivelato di tutto vano. L'ipotesi dell'omicidio-suicidio è quella maggiormente accreditata dagli investigatori della Squadra Mobile della Questura di Sondrio, intervenuti per i rilievi con gli agenti della Scientifica e della squadra Volante. Sul posto poco dopo è giunto anche il magistrato di turno presso la Procura della Repubblica di Sondrio, Elvira Antonelli, che ha coordinato le prime indagini dando poi l'autorizzazione alla rimozione delle salme. Gli agenti hanno ascoltato diversi testimoni che avrebbero assistito in tutto o in parte al drammatico

episodio. I poliziotti non hanno trovato biglietti o messaggi scritti da parte dell'uomo. Del resto, vista la situazione dei due anziani, sembra molto probabile che sia stata proprio la disperazione dell'uomo all'origine del tragico

gesto. E.M. probabilmente non riusciva più a sopportare di vedere la moglie ridotta in carrozzella, in uno stato semi-vegetativo. Difficile dire se qualcuno nei giorni scorsi si sia reso conto in qualche modo dello stato d'animo dell'

uomo, quando veniva a trovare la moglie a Sondrio dalla località valtellinese di Dubino, dove la coppia abitava. Il 77enne, al termine della visita in ospedale, secondo la ricostruzione effettuata dagli inquirenti, avrebbe spinto la

carrozzella sulla quale sedeva la compagna di tutta una vita. Poi, avvicinandosi a una finestra del quarto piano, ha sollevato la donna dalla sedia a rotelle e l'ha scaraventata di sotto. Subito dopo si è lasciato cadere nel vuoto pure lui.

Macabra la conclusione del volo: l'uomo è precipitato sulla rampa d'accesso che conduce al Pronto Soccorso, mentre la donna è rimasta infilzata nella ringhiera di un giardinetto poco distante. Una fine orribile per entrambi,

decisa forse di comune accordo per reciproco amore e solitudine. Ma questa circostanza è probabilmente destinata a restare un mistero, l'unico di questa tragedia fin troppo chiara nei suoi contorni.

Quaderni dell'America Latina 2  
A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

**Allende**  
L'altro 11 settembre  
30 anni fa

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

Per la pubblicità su  
**l'Unità**

**RK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Allievi 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il 10 settembre è mancata all'affetto dei suoi cari

ZAIRA FOGACCI  
in SOVETTI

Ne danno il doloroso annuncio il marito, le figlie, il genero e i nipoti. I funerali avranno luogo oggi, 12 c.m., alle ore 14,15 presso la Camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore.

Bologna, 12 settembre 2003

O.F. Fallari Cesare e C. Sas  
Tel. 051.61.40.216

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**RK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258



La nave era partita da Livorno con 160 persone a bordo. Ampia falla nella sala motori a dieci miglia a largo di Golfo Aranci

# Sardegna, traghetto rischia di affondare: tutti in salvo

*Paura a bordo della Moby Magic. I passeggeri e l'equipaggio soccorsi dalla Capitaneria*

**Davide Madeddu**

**CAGLIARI** Paura nella tarda serata di ieri a bordo di un traghetto che ha iniziato ad imbarcare acqua mentre stava viaggiando da Livorno verso il Porto di Golfo Aranci con a bordo 160 persone tra equipaggio e passeggeri. Una disavventura per fortuna conclusasi senza feriti dopo l'intervento dei mezzi di soccorso partiti da Olbia e dall'isola della Maddalena. Erano infatti le 18:30 quando il capitano della «Moby Magic», di proprietà dell'armatore Vincenzo Onorato che recentemente ha tentato l'avventura dell'America's Cup con «Mascalzone Latino», ha lanciato un Sos invocando i soccorsi a causa di una ampia falla apertasi nello scafo e attraverso la quale l'acqua stava invadendo il cuore del traghetto. «La Moby Magic ha urtato contro un corpo sommerso - ha spiegato l'armatore Onorato - Questa è l'unica cosa che al momento sappiamo per certo».

Da Olbia, dove la Capitaneria di porto aveva raccolto l'allarme, sono immediatamente partiti i mezzi di soccorso alla volta della zona da cui era partita la segnalazione, 10 miglia a largo delle coste ad est di Capofigari. I tre rimorchiatori, due dei quali d'altura, dopo una corsa affannata hanno raggiunto la «Moby Magic» ed hanno effettuato il trasbordo dei passeggeri e dell'equipaggio verso Golfo Aranci. Fra di loro anche numerosi bambini e almeno due adulti cardiopatici. Una operazione resa particolarmente difficile dalle condizioni del mare «forza quattro», ingrossato da un forte vento di Libeccio.

«Voglio ripensare alla manovra di avvicinamento alla costa. Non

escludo che possa essere stato commesso un errore»: ancora sotto choc, Gianfranco Cutugno, comandante del Moby Magic, ha così descritto quei momenti terribili. «Abbiamo toccato sul fondo - ha aggiunto - qualcosa da verificare e si è aperta una falla in sala macchine». Il comandante ha poi spiegato tecnicamente in che modo si svolge la manovra di accostamento, che avviene - ha detto - «prendendo il vento a poppa». «In quella zona - ha aggiunto - vi sono delle secche. Abbiamo toccato sotto». È sceso per ultimo, come impone la legge del mare, ma lasciare il Moby Magic «è stato terribile. Volevo restare lì, per cercare di fare ancora qualcosa».

«Ci siamo prodigati - ha aggiunto Cutugno - per prestare il massi-

Il traghetto Moby Magic in una foto d'archivio



## 140 morti nel '91

### Il mistero irrisolto della Moby Prince

**LIVORNO** Era la notte del 10 aprile 1991. A largo della costa livornese il Moby Prince, uno dei traghetti gioiello della Navarma, prese fuoco all'improvviso e si consumò in un rogo atroce e interminabile. Morirono 140 persone, solo una si salvò. Fu una trage senza colpevoli: così la giustizia ha liquidato la misteriosa fine del Moby Prince. Ma il comitato dei familiari delle vittime è convinto che qualcuno sappia e abbia taciuto. Ancora oggi, a 12 anni dalla tragedia, chiedono che il governo Usa fornisca le tracce dei radar che potrebbero far luce sulla vicenda. A bordo c'erano 141 persone, fra passeggeri e membri dell'equipaggio. Al comando, il capitano Ugo Chessa, ex comandante del "Nobilita" di Kashoggi, un marinaio spezzino di 56 anni con una lunga espe-

rienza. Ancorate in rada c'erano varie navi, tra cui tre carchi militarizzati. Vicino a uno di questi carchi era ferma la Agip Abruzzo. Il capitano Renato Saperina coordinava lo scarico di 70mila tonnellate di greggio. Alle 21 del 10 aprile 1991 dal porto medico di Livorno salpò il Moby Prince. Alle 22.14, ad un miglio dalla costa, il pilota portuale Federico Sgherri scese dal Moby e tornò indietro con la pilotina. La visibilità era buona. Da quel momento e per un lasso di tempo di 13 minuti c'è un buco misterioso. Alle 22.27 si udì un «May day, may day, qui nave cisterna Agip Abruzzo... Esplosione a bordo... siamo stati colpiti da una bettolina». Fu l'ultimo contatto fra la petroliera a 3 miglia dalla banchina e la sala radio della capitaneria di porto di Livor-

no. Passò mezz'ora prima che fosse chiaro che ad urtare la fiancata destra dell'Agip Abruzzo non era stata una bettolina, ma la Moby Prince diretta in Sardegna. Ci vollero due giorni per domare le fiamme e permettere ai soccorsi di salire a bordo. «Errore umano» fu la prima spiegazione data dall'allora ministro della marina mercantile Carlo Vizzini. Poi, nel febbraio '92, la svolta. A bordo della Moby c'era stata un'esplosione, affermarono gli specialisti della polizia scientifica. Sul relitto furono trovate tracce di pentrite e T4, componenti del Semtex, l'esplosivo cecoslovacco con il quale è stata firmata anche la strage di mafia del rapido 904. Ma nel '97 i giudici escludono qualsiasi esplosione a bordo: giudicarono l'ipotesi «assolutamente inattendibile».

mo soccorso ai passeggeri. Nessuno è rimasto ferito». Tra di loro vi sono una decina di bambini e un cardiopatico che, per precauzione, è stato trasportato in ambulanza all'ospedale di Olbia.

«Le operazioni di evacuazione della nave sono state fatte in un clima di tensione, ma senza grande paura - racconta, appena sbarcato, Pietro Manca, un sardo, che vive a Ploaghe, nel sassarese - L'unico momento di vero terrore è stato quando ci hanno fatto salire sulla scialuppa: il vento era molto forte e sollevava spruzzi violenti di acqua, facendo oscillare la barca di salvataggio».

Inutili anche i primi tentativi di rimorchiare il traghetto verso il porto perché le onde alte e l'acqua che si infilava nello scafo hanno reso difficoltosi i movimenti della nave. Condizioni che hanno funestato per ore il lavoro dei mezzi di soccorso di fronte ai quali il traghetto ha iniziato ad inclinarsi sul lato sinistro. In direzione della nave si sono poi diretti altri tre rimorchiatori, salpati da Oristano e Porto Torres. Apprensione inoltre l'aveva destata la possibile perdita di carburante. Un rischio per il quale sono stati allertati due mezzi speciali che sono immediatamente intervenuti.

La Moby Magic ha una stazza lorda di 13.331 tonnellate ed è iscritta al compartimento marittimo di Napoli, come tutte le navi dell'armatore Vincenzo Onorato, è lunga 142 metri e larga 22. Può trasportare 1200 passeggeri e 400 veicoli. La compagnia Moby Lines, conosciuta per il balenottero sorridente blu dipinto sulle fiancate delle sue navi, ha una flotta di una ventina di navi traghetto che collegano il continente con la Sardegna, la Corsica e l'isola d'Elba.

**FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO NORD**

28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003

Venerdì 12 Settembre - Ore 21.00 - PALACONAD SALA WILLY BRANDT  
**EUROPA E STATI UNITI DOPO LA GUERRA IN IRAQ**

Giuliano Amato, Umberto Ranieri, Pasqualina napoletano. Conduce Franco Venturini

## VENERDÌ 12 SETTEMBRE

ESTRATTO DEL PROGRAMMA

**SEMINARIO - Casa del Popolo Corazza - via Andreini, 2**  
Il Movimento delle politiche organizzate  
Il partito fra società e progetto

Ore 9.00 Assemblea plenaria  
Intervengono fra gli altri: Salvatore Corazza, Maurizio Migliavacca, Pier Luigi Seriani, Vannino Chilli, Vincenzo Vito, Roberto Montarari, Francesco Terpestri.

**PALACONAD SALA WILLY BRANDT**

Ore 18.00 Qua e futuro per il sistema assistenziale italiano?  
Federico Mori, Luca Annunziata, Felice Confalonieri, Quirico Mahese  
Ore 21.00 Europa e Stati Uniti dopo la guerra in Iraq  
Giuliano Amato, Umberto Ranieri, Pasqualina napoletano  
Conduce Franco Venturini

**SALA SALVADOR ALLENDE**

Ore 18.00 L'industria aerospaziale italiana: declino o sviluppo?  
Con Claudio Bultroni, Giuseppe Galati, Giancarlo Vittorio D'Andrea, Maurizio Lucchi, Carmelo Coccarino, Maurizio Muscoli, Sebastiano Imò, Umberto Guidoni, Presidente S. Jorani  
Ore 21.00 La Bologna che sarà: idee e confronti  
Con: Flavio Delbono, Tiziano Raboin, Giovanni Salizzani, Lamberto Occhi, Cristina Wani, Claudio Merighi, Presidente Massimo Ghidini

**TELEPALACUORE**

Ore 21.00 Il Governo contro l'ambiente? Riprende la battaglia contro la Legge delega proposta da Mattarello  
Furio Zambelli, Fabrizio Vignati, Fausto Giovannielli, Andrea Marone, Paola Agnello Modica, Tommaso Campanella

**SPAZIO BOLOGNA 2004**

Ore 17.00 La salute dell'Emilia Romagna: pari diritti alle salute di tutti i cittadini.  
Con Giovanni Siscini, Dorotea Lenzi, Giuliano Raniguzzi, Paolo Janna, Mehno Falai, Denis Medon, Carlo Lusenti, Coordinatore Silvia Battolini, Antonio Sardelli  
A cura del Comitato Nazionale di Bologna

**CASADEIPENSIERI 2003**

Ore 18.30 Libera - STORIE D'ITALIA  
"I comunisti e il partito. Da "partito nuovo" alla svolta dell'89  
Interventi di Franca Chiaromonte, Paolo Franchi, Marco Fanegelli e Alessandro De Angelis.  
Ore 21.00 Libera - BOLOGNA: UNA CITTÀ? Bologna "Fossiniera"  
Conversazione di Marco Bagnoli, Bruno Cecci e Luigi Ferrati  
Preside: Giorgio Fieschi  
Ore 22.30 Libera - "Marguerite Yourcenar: L'invenzione di una vita"  
Recita di Silvana Scrochi. Interviene Carmelina Biondi  
Preside: Gregorio Scialoja

**SPAZIO DIBATTITI L'UNITA' DELLA SCIENZA**

Ore 21.00 Università: in che modo riforme e contro riforme  
Luciano Medda, Flaminio Sacchi, Carlo Bernardini, Guido Fabiani, Michela Lazzarini, Dario Miseglio, Modesto Merlo Raggio

**PIAZZA GLOBALE**

Ore 19.00 Eritrea: La vita oltre la guerra  
Con i giovani della Comunità Eritrea di Bologna, una rappresentanza dell'Ambasciata e alcuni Eritrei della Provincia di Reggio Emilia.  
Ore 23.30 Comunicazione e promozione sociale attraverso "Radio Libera"  
Progetti di cooperazione e sviluppo con l'America Latina  
Proiezione del documentario "L'eterogeneità di sviluppo nelle popolazioni indigene in Ecuador"  
Presenta: Luca Nucci, Antonio Galati, Oreste Ranieri

**FASTWEB JAZZ CLUB**

Ore 22.15 Senza Casinò. Divertimento e musica senza progetto  
(performance) ma con molta fantasia.  
Con Marco Maggini, Alberto Zamboni e Nick La Nave

**TENDA ESTRAGON - PLAY**

Ore 21.30 AFTER-COURE - SUR (Park - Ita)  
Ore 24.00 D. Scandellari Rock 360°

PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PREVENTIVI PER GRUPPI:  
Romanza Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma  
Tel. 06 6794800 r.a. - Fax 06 6794801 - e-mail: romanzatours@tiscali.it

www.festaunita.it



**LA TV CHE NON HO ANCORA VISTO**

**LEGGI** su WWW.IRIDE.TV trovi notizie e aggiornamenti sui programmi e gli eventi della TV  
**SCRIVI** a noi e ai nostri ospiti: redazione@iride.it  
**DISCUTI** on line su www.iride.it, crea un nuovo account, e discuti con noi  
**SINTONIZZATI**: Gold Box: canale 973 o 343 - Senza Gold Box: Satellite: Hot Bird 6 a 13 gradi Est, Frequenza 11.200 GHz, Polarizzazione: verticale, FEC: 5/6, Symbol Rate: 27500 melsps

### I PROGRAMMI OGGI 12 SETTEMBRE

Mattina e pomeriggio: Irìde TV trasmette "a rullo" i programmi del giorno prima. La programmazione della giornata inizia alle ore 19:

- 18.30 Poca&Poca: la stinca quotidiana di Massimiliano BERGONZONI
- 18.35 Cervo Live: Quale futuro per il sistema radio televisivo italiano  
Quirico Mahese, Luca Annunziata e Felice Confalonieri
- 20.05 Giacobbe
- 20.10 Ricordi e Unità
- 20.20 Produzione della Festa: Dillo e Cullera, il diario della Festa 2
- 20.22 Il Fido di Enzo Biagi - Quella era dinanzi ai Campi Testi montana: il B facciano l'appello di Enzo Biagi
- 20.45 Documentario: Ninna, un gesto di solidarietà per i Bambini in Argentina da Circolo Emilio Berlinguer di Buenos Aires
- 21.00 Testi montana: WIFA OGGI: intervista a Rita Sorrentino
- 22.20 Personaggi: Donna Clara
- 22.30 Esclusiva: Vieni un autunno caldo? Intervista a Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta, Luigi Angelardi
- 00.15 TELESTREET - Spagnola TV
- 00.45 In edicola con l'Unità
- 00.55 La fiabrocca di Roberto Piumin

**LE TELEVISIONI LOCALI CHE TRASMETTONO PROGRAMMI DI IRIDE TV:**  
Rete azzurra: TV Veneto - TV Centro-Marche - Tele Regione Toscana - TVR Voxon-Lazio  
TVQ: Nuovo Mezzogiorno - Canale BAC: Sicilia - RTC Tele Calabria - Telebas: Sicilia - E-TV: Emilia Romagna  
Telecittà: Genova-Liguria - TVS Televastina: Marche - TeleMacerata: Marche - TRC Modena-Enza  
VideoModena-Telestar-Trieste - TeleLombardia: Lombardia - TeleNova: Calabria - Telepordenone: Pordenone  
Tele Radio: Sicilia - Tele Arcobaleno: Umbria  
\*E' esclusa la possibilità di trasmettere programmi di provenienza RAI.





## CRESCONO ANCORA I DISOCCUPATI USA

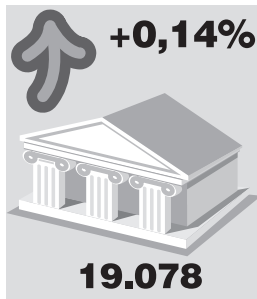
MILANO Negli Stati Uniti le richieste di sussidi di disoccupazione sono salite di 3.000 unità fino a quota 422.000 nella settimana terminata il 6 settembre. Il dato, comunicato dal Dipartimento del Lavoro, è peggiore delle attese degli analisti che pronosticavano un calo delle richieste fino a 400mila unità. Si tratta del terzo rialzo consecutivo dei sussidi che hanno toccato il livello più alto dal luglio scorso.

La media a quattro settimane di richieste di sussidio è salita di 4.500 unità a 407.250, il livello più alto da sei settimane. I dati confermano che la ripresa economica, secondo gli analisti in atto negli Stati Uniti, ha nel mercato del lavoro il suo tallone d'Achille.

Malgrado i segnali di crescita, le aziende non assumono ma nella maggior parte dei casi continuano a

licenziare per ridurre i costi. Secondo un rapporto della scorsa settimana, in agosto le aziende Usa hanno alleggerito la forza lavoro di 93.000 unità.

È cresciuto invece meno del previsto il deficit commerciale Usa a luglio. Secondo i dati del Dipartimento al commercio il deficit commerciale è aumentato a 40,32 miliardi di dollari, contro i 40,04 miliardi di giugno (dato rivisto dall'iniziale 39,55 miliardi). Gli analisti si aspettavano una crescita più sostenuta a 40,55 miliardi di dollari. Il deficit commerciale è cresciuto modestamente ad agosto perché, a fronte di importazioni di beni che hanno toccato il secondo livello record di tutti i tempi, gli americani hanno visto crescere anche le esportazioni, segno che l'indebolimento del dollaro comincia a far sentire i suoi effetti.



mibtel

petrolio

Londra



\$ 27,58

euro/dollaro



1,1217

Giorni di Storia

ordine e terrore

domani  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# economia e lavoro

Giorni di Storia

ordine e terrore

domani  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## Per l'Alitalia «esuberanti inevitabili»

Si parla di 5 mila eccedenze. Via anche il 10% dei manager. Oggi il Consiglio di amministrazione

Felicia Masocco

ROMA Ridurre drasticamente i costi per tentare la strada del rilancio e del recupero di redditività, e tra i costi da abbattere c'è per Alitalia quello del personale, gli esuberanti sono «inevitabili». Non dà numeri il piano strategico della compagnia aerea che oggi verrà presentato al consiglio di amministrazione, ma le indiscrezioni che fino a qualche settimana fa oscillavano tra 500 e 4 mila posti di lavoro da cancellare, ora si attestano sulla cifra di 2000 eccedenze, che salgono a 5 mila se si calcola anche il mancato rinnovo del contratto agli stagionali e le dimissioni che ha in mente la compagnia aerea controllata dal ministero dell'Economia.

Il piano industriale 2004-2006, oltre 70 pagine, è piuttosto chiaro: «l'inevitabile generazione di esuberanti» si deve all'obiettivo di rendere più efficiente la struttura dei costi, e solo in parte le eccedenze saranno riassorbibili dallo sviluppo dell'aviazione, sono necessari «strumenti di flessibilizzazione del costo del lavoro attualmente non disponibili nel settore aereo». Non solo personale di bordo, la scure si abatterà anche su altri settori (staff e supporto), quanto al numero di manager si prevede un dimagrimento del 10% e per quanti resteranno un bonus annuale legato ai risultati ottenuti su «obiettivi specifici» ad ognuno assegnati. Per gli equipaggi s'impone la riduzione dei costi per unità di prodotto: la «cura» indicata parla di «incremento dell'utilizzazione, da perseguire nel breve termine attraverso modifiche delle regole di impiego fissate dagli attuali impianti contrattuali e/o accordi aziendali». Via dunque all'aumento di produttività (non meno del 15%) a carico di piloti, hostess e steward. Se ne riparerà con i sindacati, un primo confronto è fissato per lunedì prossimo in occasione della riunione del comitato di monitoraggio per l'implementazione del piano.

Non ridimensionamento, ma sopravvivenza e sostenibilità nel lungo periodo: questa la ratio delle linee stra-



Aerei dell'Alitalia all'aeroporto milanese di Malpensa

Daniel Dal Zennaro/Ansa

tegiche, e gli strumenti sono «sviluppo dell'offerta» e un percorso di «discontinuità» sulla struttura dei costi perché se si continua sulla china attuale, scrive il vertice Alitalia, si determinerebbe «una marginalizzazione

sui mercati e si aprirebbe la prospettiva di una crisi finanziaria». In assenza di interventi strutturali, infatti, nel 2004 la compagnia aerea si troverebbe a fare i conti con una situazione «di forte criticità, con un livello di

redditività il linea con l'andamento fortemente negativo previsto per il 2003». Il documento spiega che in una situazione «inerziale» il risultato operativo per il 2003 dovrebbe essere negativo per 357 milioni di euro con

### IL PIANO DELLA COMPAGNIA

- **CORE BUSINESS:** rilancio del core business del trasporto aereo. Sviluppo di partnership specifiche per le attività della manutenzione e dell'handling
- **MALPENSA:** definire l'assetto regolamentare relativo alla ripartizione del traffico sul sistema aeroportuale di Milano anche attraverso il ripensamento del ruolo di Linate
- **NETWORK:** consolidare il ruolo di leadership sulle principali piattaforme aeroportuali servite e in particolare il suo primato nel Mediterraneo. Recuperare il gap di frequenze e sviluppare i mercati dell'est Europa.
- **FLOTTA:** re-impiego degli aeromobili di breve-medio raggio attualmente disponibili; completamento del processo di sviluppo della flotta regionale. Riduzione aeromobili di lungo raggio
- **POLITICHE COMMERCIALI:** semplificazione della struttura tariffaria, focus sui canali distribuiti diretti (web, e-ticketing, self machine ticketing, e-check in)
- **ALLEANZE:** sviluppo integrato di prodotti sia sul mercato domestico che quello internazionale e intercontinentale. Miglioramento dell'integrazione commerciale e a livello azionario con Air France
- **ESUBERI E RECUPERO PRODUTTIVITÀ:** incremento della produttività nel trasporto aereo passeggeri. Riduzione del costo per unità del prodotto del personale navigante. Esuberanti «inevitabili» e solo in parte assorbibili dalla strategia di sviluppo



un Ebitdar margin del 2%-3%. Anche per il 2004 il risultato operativo dovrebbe restare negativo per 358 milioni di euro con la stessa percentuale di Ebitdar.

Oltre al personale, secondo il piano dovranno costare meno la distribuzione, e si punta anche ad una migliore qualità del servizio reso, a cominciare da una maggiore puntualità dei voli. Lo scopo è quello di consolidare il ruolo di leadership di Alitalia nelle piattaforme servite, di massimizzare il suo posizionamento a Malpensa passando anche su un'offerta più appetibile, semplificazione della struttura tariffaria con prezzi più trasparenti, miglioramento dei servizi al check-in e di self-ticketing, riduzioni dei disservizi sui bagagli o sull'overbooking. Traguardi che si inseriscono nell'obiettivo finale di forte focalizzazione e rilancio del core business del trasporto aereo. Un altro punto importante del piano si occupa del recupero di quote di mercato sviluppando nuove destinazioni su mercati ad elevato volume di traffico, restringendo il gap di frequenze rispetto ai concorrenti e sviluppo nell'Est Europa e Mediterraneo.

Un capitolo a parte merita la politica delle alleanze, a cominciare da quella con Air France con cui Alitalia intende migliorare l'integrazione commerciale ma anche «a livello azionario al fine di rafforzare l'attuale partnership tra i due vettori». Il partner francese sta intanto stringendo patti con Klm, e sia il legame con Alitalia che quello che con Klm suscita non poche perplessità tra i sindacati d'oltralpe che temono per la perdita di posti di lavoro. Preoccupazione questa fortemente condivisa dalla Filt-Cgil: «Non abbiamo ancora il piano industriale di Alitalia -premette il segretario generale Fabrizio Solari- per una valutazione asettica di leggerlo. Possiamo però dire che per noi non ci sono esuberanti, abbiamo già fatto un accordo di contenimento dei costi. Il lavoro insomma ha già dato con sacrifici considerevoli per permettere ad Alitalia di sopravvivere e rafforzarsi».

### inflazione

## L'Istat promette trasparenza I consumatori restano scettici

MILANO Le associazioni dei consumatori restano diffidenti sui metodi utilizzati dall'Istat per il calcolo dell'inflazione. E nemmeno l'incontro di ieri è riuscito a fargli cambiare idea.

Dopo mesi di polemiche e dopo una battaglia combattuta a forza di cifre e di misurazioni del carovita, ieri, al termine di un lungo faccia a faccia al ministero delle Attività Produttive, il presidente dell'Istat, Luigi Biggieri, ha assicurato che le rilevazioni dei prezzi saranno migliorate e che

l'attività dell'istituto sarà potenziata e resa più trasparente, anche attraverso l'istituzione di una serie di tavoli tecnici di confronto. L'impegno non ha però soddisfatto le associazioni dei consumatori che, anzi, hanno ribadito le loro perplessità e chiesto uno sforzo in più per rendere l'inflazione misurata più vicina a quella «reale» con cui le famiglie devono fare i conti ogni giorno.

Non tutte le richieste dei consumatori potranno, infatti, essere soddisfatte. Sarà difficile, secondo il presidente dell'Istat, creare indici dei prezzi differenziati per tipologie di famiglie e altrettanto improbabile sarà cambiare i criteri di calcolo della Rc auto (per cui viene preso in considerazione il premio al netto dei rimborsi e non il lordo come richiedono invece molte associazioni). Non solo. «Per il miglioramento della qualità del rilevamento a livello locale è stato fatto ancora troppo poco» - afferma Altroconsumo. Mentre l'In-

flazione per fasce di reddito e di adottare panieri differenziati a seconda dei beni di prima necessità o di lusso. L'incontro di ieri «è stato totalmente inutile» - afferma il Codacons - mentre per Rosario Treffletti di Federconsumatori, «i tavoli vanno bene solo se danno risultati concreti».

Intanto per martedì 16 settembre è in programma il terzo sciopero nazionale degli acquisti, a cui per il momento, oltre alle associazioni dei consumatori e a molte organizzazioni degli utenti, hanno aderito Cgil, Uil, Cia e Confal.L'Intesa, formata da Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori, chiede che il governo intervenga per fermare una spirale di aumento dei prezzi e delle tariffe «che non trova giustificazioni». E, intanto, per aiutare i cittadini a uscire indenni dal «giorno senza spese», diffonde il vademecum sugli acquisti «che possono essere evitati o anticipati o ritardati».

Parte oggi e proseguirà fino a metà ottobre il calendario di manifestazioni organizzate in tutte le regioni dal sindacato per illustrare ai lavoratori i rischi della legge 30

## Lavoro, la Cgil in sciopero contro la «riforma Maroni»

MILANO Parte oggi la campagna di iniziative promosse dalla Cgil contro la legge 30, la controriforma del ministro Maroni che di fatto allarga i confini del lavoro precario. Allo slogan «Il lavoro non è una merce», in tutta Italia, secondo un calendario stabilito a livello territoriale da ciascuna federazione regionale, saranno organizzate assemblee, presidi, volantini, iniziative di informazione dei lavoratori e, anche, due ore di sciopero in ciascuna regione.

Oggi si comincia nelle Marche. A Pesaro, oltre allo sciopero di due ore, si terrà il primo di una serie di convegni, dedicato ai problemi dei lavoratori disabili, cioè una delle categorie particolarmente penaliz-

zata dalle nuove norme introdotte dalla legge 30. Intanto anche i lavoratori della Campania si preparano allo sciopero generale di due ore a fine turno; a Napoli e provincia l'astensione è programmata per giovedì 25 settembre, lunedì 29 sarà la volta di Avellino e Salerno, martedì 30 di Benevento e Caserta. Con la mobilitazione contro la legge 30 la Cgil punta l'indice contro il governo e la Confindustria che, con questa riforma, «trasformano il lavoro in un supermarket. L'impresa - precisa la Cgil Campania - potrà essere frantumata senza controllo, i lavoratori avranno sempre minore possibilità di lavoro a tempo indeterminato e di contrattazione aziendale. Torna il caporalato e



### Polonia

## La protesta dei minatori

Una manifestazione di minatori è sfociata ieri a Varsavia in gravi scontri con la polizia (nella foto un momento degli incidenti).

I minatori sono scesi in sciopero contro il progetto di chiusura di numerose miniere nel paese e il licenziamento di molti lavoratori.

i giovani troveranno sempre meno occasioni stabili di lavoro. Sparisce la contrattazione nazionale, i lavoratori part-time saranno senza più diritti». La Cgil, inoltre chiede «che il Consiglio regionale approvi il reddito minimo di cittadinanza, per dare una risposta concreta a chi è più debole».

Anche in Lombardia tutto è pronto per l'avvio della campagna contro la legge 30, che proseguirà almeno fino al 3 ottobre, per consentire la programmazione dello sciopero e il maggior numero possibile di assemblee. In Sicilia le manifestazioni si protrarranno fino al 10 di ottobre, giornata in cui verrà organizzata un'iniziativa regionale ad Avola. La Liguria si prepara a

diverse settimane di presidi e assemblee, dopo che il direttivo generale della Cgil ha dato il via libera alla compilazione del calendario delle iniziative, che culminerà con l'appuntamento del 30 settembre a Genova, alla presenza del segretario nazionale del Nidil (Nuove identità di lavoro) Emilio Diafora. Lo stesso si prepara in Piemonte, dove è già iniziata la diffusione nei luoghi di lavoro e nelle piazze, del materiale informativo preparato in queste settimane, inserito agli effetti della legge 30.

Nei prossimi giorni, tuttavia, sarà diffuso il calendario dettagliato relativo alle giornate in cui verranno proclamate le due ore di sciopero in ciascuna regione.



# I consiglieri Palenzona e Ripa di Meana potrebbero lasciare il posto ai due rappresentanti dei soci francesi

## Mediobanca, ecco l'amico del premier

### Una poltrona per Ben Ammar. Anche Umberto Agnelli in Consiglio

Laura Matteucci

MILANO Per il momento, è una poltrona per due. Nella partita di Mediobanca la prima a farsi da parte è Unicredit. E il tormentone su chi, tra quanti siedono in consiglio d'amministrazione, si sarebbe dimesso per permettere l'ingresso dei due nuovi designati (il direttore generale di Groupama Jean Azema, il faccendiere Tarak Ben Ammar, amico di Berlusconi), incomincia a sciogliersi. In vista della prossima riunione del cda, prevista per lunedì, il vicepresidente di Unicredit Fabrizio Palenzona ha infatti dato disponibilità a lasciare anticipatamente il suo posto in Consiglio (il mandato scade con l'assemblea di bilancio 2004) in favore dei nuovi ingressi di parte francese. Ingresso libero, quindi, per il negoziatore tunisino Ben Ammar, braccio destro del principe saudita Al Waleed, consulente di Rupert Murdoch, già consigliere di Mediaset e vicino a Berlusconi. Manca ancora un posto nel cda, ma tra le ipotesi sul tappeto c'è quella dell'uscita di Vittorio Ripa di Meana, che al momento siede in rappresentanza di Capitalia.

anche i soci (come confermato dal presidente del patto di sindacato Piergaetano Marchetti). E intanto il finanziere francese Vincent Bolloré fa sapere di voler entrare nel Comitato nomine di Mediobanca, l'organismo interno all'istituto cui, dal 2001, sono deputate le decisioni sui vertici delle partecipate. Un comitato in cui attualmente trovano posto, oltre al presidente Gabriele Galateri di Genola, i vicepresidenti Carlo Salvadori e Cesare Geronzi, in rappresentanza rispettivamente di Unicredit e Capitalia. Uno «squilibrio» verso i soci bancari che Bolloré vorrebbe aggiustare con il suo ingresso. Il finanziere bretone, infatti, vorrebbe un allargamento a 6 membri del Comitato, in cui fare entrare, insieme ad Alberto Nagel e Renato Pagliaro, che con la riscrittura dello statuto potrebbero restare alla direzione generale, un rappresentante dei soci francesi. Solo l'altro giorno, peraltro, Unicredit, Capitalia e Mps, le banche legate da un patto di consultazione su Generali



Tarak Ben Ammar

(di cui Mediobanca è azionista di riferimento) che vincola l'8,46% del capitale della compagnia, hanno annunciato l'intenzione di cedere le loro quote entro fine anno, mantenendo comunque il diritto di voto sulle partecipazioni.

Ogni istituto starebbe studiando gli strumenti più adatti a realizzare l'operazione, che dovrebbe coinvolgere, in qualità di compratori, investitori istituzionali che rievolverebbero le partecipazioni lasciando alle banche il diritto di voto sulle quote: per Unicredit si tratta del 3,6% del Leone, per Capitalia del 3,4% e per Mps dell'1,8% rimasto dopo un primo disimpegno realizzato all'inizio dell'estate.

I vertici delle banche, che avevano dato la scalata al Leone la scorsa primavera con l'obiettivo finale di scalzare dal suo posto di amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi (obiettivo raggiunto) non hanno nascosto negli ultimi mesi la volontà di monetizzare l'investimento, ma non avevano ancora definito i tempi.

# I dati del gruppo guidato da Profumo

## Conti positivi per Unicredit

### l'utile netto nel semestre ha superato il miliardo di euro

MILANO Conti più che positivi per il gruppo Unicredit, che chiude il primo semestre con un utile netto in crescita del 12,3% a 1,13 miliardi di euro. L'utile netto raggiunto nel secondo trimestre è pari a 617 milioni (sono stati 515 nei primi tre mesi).

«Tale risultato - si legge in una nota diffusa da Unicredit - è la conferma della redditività del gruppo non alterata, a differenza di quanto avvenuto nel primo semestre 2002, da elevate rettifiche di valore su crediti e su partecipazioni di natura straordinaria. Si attesta un'ottima partenza delle tre banche di segmento». Quella approvata ieri, infatti, è stata la prima trimestrale da quando la banca ha annunciato il nuovo business plan lo scorso giugno, che ha come obiettivo una crescita annuale del 14% degli utili per azione fra il 2003 e il 2006.

Il risultato di gestione si attesta a 2.599 milioni con una crescita dello 0,9% sul primo semestre 2002. Il confronto rispetto all'anno precedente è negativamente influenzato dall'effetto dei cambi per la svalutazione dello zloty polacco e del dollaro rispetto all'euro. Il rapporto tra costi e ricavi si mantiene pertanto su un livello di

eccellenza a 52,1%, in leggero aumento rispetto al 51,5% del primo semestre 2002 ricostruito e comunque inferiore a quello dell'intero esercizio (pari al 54,6%).

Il margine di interesse, grazie ai maggiori dividendi (185 milioni rispetto ai 139 del primo semestre 2002) si attesta a 2.655 milioni, riallineandosi sostanzialmente al corrispondente periodo dell'anno precedente al netto dell'effetto cambi (meno 0,4%) con una riduzione dell'1,8% a cambi storici.

I proventi da intermediazione raggiungono i 2.768 milioni, sostenuti dall'aumento dei profitti su operazioni finanziarie (più 28%) connesso allo sviluppo dell'attività per la gestione dei rischi finanziari della clientela corporate e degli altri proventi netti di gestione.

Le commissioni nette risentono del minor gettito di quelle relative ai servizi di gestione e amministrazione del risparmio (meno 3,6% sul primo semestre 2002) in ripresa da tre semestri. I profitti da operazioni finanziarie raggiungono i 785 milioni, un livello superiore del 27,6% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. I costi operativi invece sono stati pari a 2.824 milioni, con un aumento del 3,2%.



Alessandro Profumo Benvenuti/Ansa

### assicurazioni

## Per le Generali profitti alle stelle

MILANO Le Generali archiviano un semestre da ricordare, con l'utile netto decuplicato a 531 milioni e un saldo tecnico della gestione operativa di 20,8 milioni, per la prima volta positivo in corso d'anno. Risultati che hanno superato le attese dei mercati e centrato, in qualche caso addirittura superato, gli obiettivi fissati nel piano triennale. Numeri sui quali gli amministratori delegati

Giovanni Perissinotto e Sergio Balbinot, guidati dal presidente Antoine Bernheim, chiedono ora di essere giudicati dagli azionisti.

Questi ultimi sono chiamati a rinnovare l'intero consiglio che scade in blocco in aprile e soprattutto a decidere sull'opportunità di estendere da uno a tre anni il mandato agli stessi vertici.

Una modifica di statuto chiesta a suo tempo dallo stesso Bernheim al fine di permettere al management di portare a termine il piano industriale al 2005. Sulla proposta si erano trovati tra l'altro d'accordo alcuni tra i principali azionisti (Unicredit e Capitalia) desiderosi di dare al Leone quella stabilità a lungo negata dal continuo cambio della guardia alla presidenza. Ma il socio e amico di Bernheim, nonché azionista di Mediobanca, Vincent Bol-

loré ha fatto sapere di non essere più tanto convinto dell'opportunità di estendere a tre anni il mandato del presidente delle Generali.

I soci non avrebbero tuttavia trovato l'accordo definitivo sul rinnovo del consiglio e sul mandato triennale, tant'è che la convocazione dell'assemblea straordinaria per le modifiche allo statuto rischia di slittare fino a primavera, cioè fino all'assemblea di bilancio che si tiene a Trieste a fine aprile.

«Le banche continuano ad avere un peso importante nell'azionariato Generali - ha affermato Perissinotto commentando i risultati - ma questo non deve preoccupare il management il cui obiettivo è realizzare il piano industriale che è per tutti i soci. Chiunque sia l'azionista ci deve giudicare sui risultati».



# FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ

## Da 56 anni la Festa dei modenesi

VENERDI 12/9

19.00 Arena sportiva UISP  
**Quadrangolare di Basket**  
propaganda classe '91 '92

21.00 Palacombat  
**La mafia invisibile. Nuove alleanze, nuove strategie.**  
Giuseppina Caselli, Saverio Lodato Giuseppe Calciaro a

21.00 Salaletta conferenze  
**Presentazione del libro di Claudio Gavioli "Vite all'estero"** con l'autore e Paolo Porzio

21.00 Arena sportiva UISP  
**Danza e ginnastica**  
a cura della Polisportiva Corassari

21.00 Sala Mostre  
**Presentazione del libro di Daniele Bondi "Schiavi della libertà"** con l'autore

21.00 Piazzetta Fornace  
**Giorgio Celli**  
L'animale da compagnia.

21.00 Arena liceo  
**Euromusic**

21.00 La Piazza  
**Eugenio il fakiro**  
Spettacolo di fakirismo e fuoco

21.30 CTM Robinur  
**Ritorno a Burma-Myanmar**  
presenta Marco Lugli

21.30 Spazio Koko/Arena sul lago  
**Articolo 31** ingresso gratuito  
a seguire DJ Kalinka

22.30 La Piazza

Piano Bar  
**Amos Amaraniti e Beppe Cavani**

SABATO 13/9

18.00 Area Festa  
**Distribuzione di aquiloni ai bambini** a cura C.I. Aquilini

18.00 Sala Mostre  
**Macchie di giallo**  
presentazione del libro "Il resto manca" di Laura Barile con l'autrice

19.00 Arena sportiva UISP  
**Quadrangolare di Basket**  
propaganda classe '91 '92

21.00 Palacombat  
**Proiezione del film "Ilaria Alpi. Il più crudele dei giorni"**  
sarà presente il regista Ferdinando Vicentini Orgnani

21.00 Sala Mostre  
**Presentazione del libro di Mario D'Andrea "Markethinking"** con l'autore

21.00 Arena sportiva UISP  
**Danza e ginnastica**  
a cura della Polisportiva Corassari

21.00 La Piazza  
**Le magie di Pitti**  
spettacolo di magia

21.00 Arena liceo  
**Gianluca e la Goodbye Orchestra**

21.30 CTM Robinur  
**San Pietroburgo: 300 anni di arte e cultura**  
a cura di Columbia Turismo Tour Operator

21.30 Spazio Koko/Arena sul lago  
**Piero Pelù**  
special guest Wilson  
ingresso gratuito  
a seguire anteprima Chm 2004  
DJ Dr.STRADJ

21.30 Spazio Koko/Arena sul lago  
**Marlene Kuntz**  
ingresso gratuito  
a seguire anteprima Chm 2004  
DJ TOT & Robby DJ  
ai a ricerca del Groove!

21.30 Spazio Koko/Arena sul lago  
**Marlene Kuntz**  
ingresso gratuito  
a seguire anteprima Chm 2004  
DJ TOT & Robby DJ  
ai a ricerca del Groove!

22.30 La Piazza  
Piano Bar  
**Seba Pezzani**

DOMENICA 14/9

11.30 Salaletta conferenze  
**I DS incontrano i protagonisti della Resistenza**  
incontro aperto con  
Ivano Migolli, Alberto Bullioli  
e la segreteria provinciale DS

15.00-23.00 La Casa Morbida  
E' una casa che ti presenta:  
gioco libero (18.00-20.00  
laboratorio per bambini)

15.00 La Piazza  
Costruire, giocare, imparare...  
Mie sogni da realizzare  
il giardino degli Ulivi presenta:  
il musicchiere

21.00 La Piazza  
Costruire, giocare, imparare...  
Mie sogni da realizzare  
il giardino degli Ulivi presenta:  
il mondo sommerso

21.00 Salaletta conferenze  
**Un Ulivo più largo?**  
Ivano Migolli, Matteo Ricchetti  
Andrea La Padula

21.00 Salaletta conferenze  
**Macchie di giallo**  
incontro con Ennio Remondino  
"Tutti eppoi comunisti"

21.00 Arena liceo  
**Enza e gli Harmony**

21.30 CTM Robinur  
**Guardiani dell'isola**  
(Isola di Pasqua), Sentimento  
e Packa Mama (Ande)  
presenta Ivano Bolondi

21.30 Spazio Koko/Arena sul lago  
**Marlene Kuntz**  
ingresso gratuito  
a seguire anteprima Chm 2004  
DJ TOT & Robby DJ  
ai a ricerca del Groove!

21.30 Spazio Koko/Arena sul lago  
**Marlene Kuntz**  
ingresso gratuito  
a seguire anteprima Chm 2004  
DJ TOT & Robby DJ  
ai a ricerca del Groove!

22.30 La Piazza  
Piano Bar  
**Cover band**

LUNEDI 15/9

21.00 PalaConad  
**Le riforme della giustizia: per tutti o per pochi?**  
Guido Cavi  
Edmondo Bruti Libesati  
Giovanni Pighi

21.00 Salaletta conferenze  
**Presentazione del libro di Ilvo Diamanti "Resistenza e Guerra di Liberazione"**  
sarà presente l'autore

21.00 Salaletta conferenze  
**Macchie di giallo**  
incontro con Stefano Tura "Non  
spegnere il lume", Eraldo Bullioli  
"Bambini, ragni e altri predatori"

21.00 Salaletta conferenze  
**Macchie di giallo**  
incontro con Stefano Tura "Non  
spegnere il lume", Eraldo Bullioli  
"Bambini, ragni e altri predatori"

21.30 Spazio Koko/Arena sul lago  
**Marco Dalla Noca**  
ingresso gratuito  
a seguire DJ set by tempo rock

22.30 La Piazza  
Piano Bar  
video e musica d'ascolto

MARTEDI 16/9

19.00-21.30 Arena sportiva UISP  
**Esibizione di calcio a 5**  
bimbi '92 '93

21.00 PalaConad  
**L'alternativa al Governo Berlusconi. Il futuro dell'Ulivo**  
Gavino Angius, Enrico Bosselli  
Pierluigi Castagnelli

21.00 Salaletta conferenze  
**Sviluppo dell'impresa - crescita dei diritti: equazione possibile?**  
Maurizio Torreggiani, Stefano Stagi  
Alberto Morcellini, Stefano Bonaccini  
Daniela Silla

21.00 Sala Mostre  
**Presentazione del libro di Pino Ligabue "I misteri di Modena"**  
con l'autore

21.00 Arena liceo  
**Tiziano Ghinzizzi**

21.30 CTM Robinur  
**Dal sud al nord della Namibia: dove la natura fa spettacolo**  
presenta Giancarlo Ferrari

21.30 Spazio Koko/Arena sul lago  
**Roncofritto Show**  
con Paolo Cevoli  
e musica dal vivo  
dai The Gunc Filles  
ingresso gratuito  
a seguire DJ Palla

22.30 La Piazza  
Piano Bar  
video e musica d'ascolto

### MOSTRE

**Robert Capa I volti della storia**

Stand n.47

**Condizioni Critiche**

Stand n.41

**Verifica dei dintomi**  
l'Europa e l'arte  
in una provincia europea

Stand n.46

**INFO FESTA**  
tel. 059 899888  
www.ds.modena.it  
televideo TRC pagina 400



28 AGOSTO 22 SETTEMBRE 2003 - MODENA PONTE ALTO



Mentre a Stresa si avvia il vertice informale dei ministri finanziari, cresce l'allarme per i bilanci di Francia e Germania

# Bce: preoccupano i conti dell'Italia

Il nuovo presidente Trichet difende il Patto di stabilità. Ripresa graduale nel 2004

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Il francese Yves Trichet ha superato agilmente la prima prova del Parlamento europeo. Il via libera al posto di presidente della Banca centrale europea lo avrà all'esame del 25 settembre, a Strasburgo, e successivamente al summit dei capi di Stato e di governo, il 16 ottobre a Bruxelles. Ieri, dopo l'audizione in commissione, è stato promosso con venti voti a favore, due contrari (un francese di destra e un greco del Pasok) e quattro astenuti (due conservatori e due laburisti britannici).

Il governatore della Banca di Francia va ormai sicuro e ieri non ha deluso, soprattutto i difensori delle regole del Patto di stabilità. L'appello lanciategli l'altro ieri da Wim Duisenberg, che lascerà il 31 ottobre, l'ha raccolto immediatamente. Ha promesso di essere un «altro caposquadra di valore» come l'olandese che ha interpretato il suo ruolo con inflessibilità. Infatti, Trichet ha affermato che il Patto di stabilità e crescita «va applicato così com'è e tutti i partner devono assumersi le proprie responsabilità». Di questo Patto, ha aggiunto, «c'è assoluto bisogno».

Il determinato orientamento di Trichet sarà anche un segnale per l'incontro informale dei ministri economici che si aprirà questo pomeriggio a Stresa, sul Lago Maggiore, sotto la presidenza del ministro Giulio Tremonti. Ci sarà anche Trichet, ancora nella sua veste di governatore. Insieme a tutti i suoi colle-

## COSA DICE LA BCE

I punti principali del bollettino



P&G Infograph

## CRESCITA

Se nel primo semestre dell'anno si assistito ad una sostanziale stagnazione dell'attività economica, nella seconda metà del 2003 si avrà una graduale ripresa del Pil. Nel corso del 2004 si registrerà un ulteriore rafforzamento della crescita

## INFLAZIONE

Nel 2004 l'inflazione dovrebbe scendere al di sotto del 2%, mantenendosi su livelli coerenti con la stabilità dei prezzi, presupposto fondamentale per la crescita e l'occupazione

## DEFICIT

Nel mirino della Bce, in particolare, i conti pubblici di Germania, Francia, Italia e Portogallo. Senza ulteriori misure di risanamento questi Paesi registreranno deficit superiori al 3%

La Francia guida l'orientamento dei flessibili: prima la crescita e poi il rispetto delle regole

ghi dei paesi dell'Unione (per la Banca d'Italia, Antonio Fazio) e allo stesso Duisenberg. Il tema principale, destinato a dominare i colloqui tra i partecipanti, sarà indubbiamente quello del Patto. Rispettarlo in pieno o ritoccarlo? La Francia, con il suo grande guaio del deficit al 4%, guida l'orientamento dei flessibili. Secondo la linea più volte esposta dal primo ministro Raffarin: prima viene la crescita, poi il rispetto delle



## sostiene D'Amato

Il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato, parla dei suoi rapporti con il governo Berlusconi e del suo futuro. Segnatevi quello che dice.

«Non parlerei di idillio che non ci fu mai, la Confindustria, sotto la mia presidenza, è restata autonoma dalla politica, attenta solo a privilegiare ciò che rende più competitivo, più forte e di conseguenza più equo il Paese».

«Io tornerò semplicemente a fare l'industriale. In questo periodo ho continuato a impegnarmi con altissimi costi personali, lavorando per la mia impresa sette giorni su sette. Non vedo l'ora di rilassarli un po'».

L'Espresso

Jean-Claude Trichet  
il candidato alla presidenza  
della Banca Centrale Europea

Il governo italiano litiga sulla Finanziaria nonostante gli inviti a mettere ordine nei conti

regole.

Una linea che non è piaciuta alla Commissione: il presidente Romano Prodi e il commissario Pedro Solbes hanno insistito sulla necessità di un doveroso rispetto dei principi e ricordato che il Consiglio Ecofin ha già provveduto a garantire ai meccanismi una sufficiente flessibilità nell'applicazione. Un aspetto, questo, ricordato proprio da Trichet nella lunga audizione (due ore e mezza)

davanti ai parlamentari europei. «È dovere degli Stati membri e delle istituzioni rispettare le regole di un protocollo approvato all'unanimità dai componenti dell'Eurogruppo», cioè dai ministri degli Stati che hanno adottato la moneta unica.

Il confronto di Stresa sarà tra i virtuosi che, per dirla con Duisenberg, hanno approfittato della fase positiva dell'economia per risanare i bilanci, e gli altri che adesso si trova-

META MODENA

## Ricavi in crescita nel primo semestre

Nel primo semestre i ricavi consolidati di Meta Modena sono arrivati a 156,5 milioni di euro (+16,4% rispetto all'analogo periodo del 2002). L'aumento più marcato si registra nei settori gas e calore, dal quale deriva circa il 58% della crescita, ed energia elettrica, dal quale deriva circa il 23%.

MONTE PASCHI

## Utile netto in calo Aumenta la raccolta

Nel primo semestre l'utile netto del gruppo Mps si è attestato a 194,4 milioni con una flessione del 37,7% rispetto alla semestrale del 2002 che però si giovava di forti entrate straordinarie. Sotto il profilo operativo, la raccolta diretta è cresciuta del 2,1% e quella indiretta dell'1,6%.

BIESSE

## Cassa integrazione per 800 dipendenti

La Biesse spa, azienda pesarese per la produzione di macchine per il legno, manda in cassa integrazione guadagni a zero ore per quattro settimane circa 800 dipendenti. Nei primi sei mesi dell'anno il fatturato è sceso del 12%.

# Fiat, a Cassino due settimane di «cassa»

Cala la quota sul mercato europeo dell'auto. Deutsche Bank vuole uscire dal capitale del Lingotto

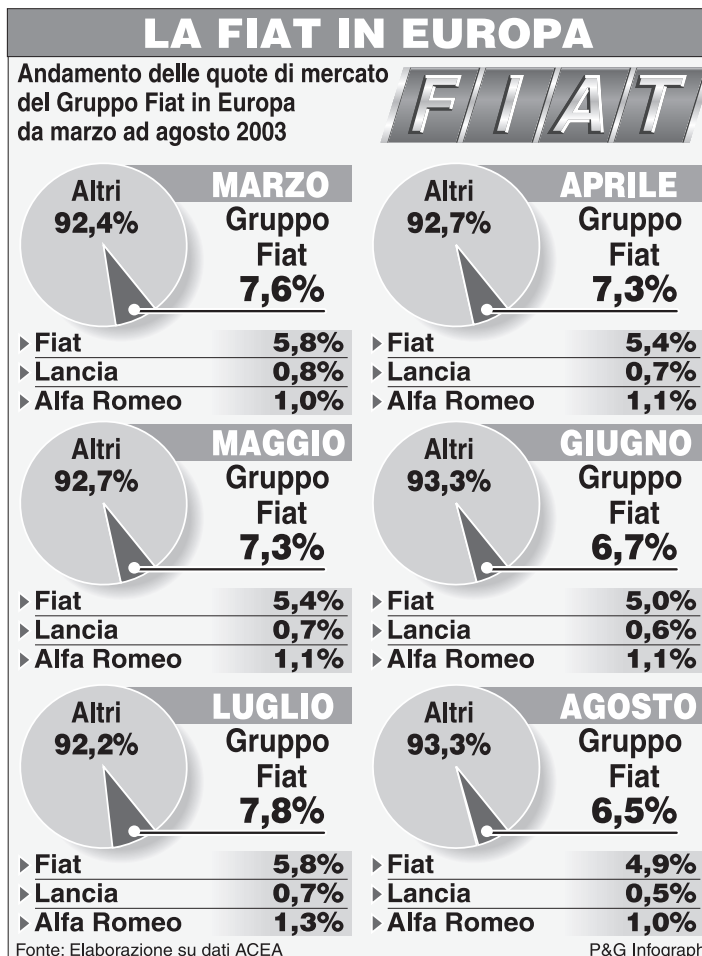
Angelo Faccinotto

**MILANO** A fine luglio aveva annunciato pubblicamente che non avrebbe aderito all'aumento di capitale. Ora Deutsche Bank si appresta a compiere il passo conseguente. Dopo aver visto ridursi la propria quota dal 2,4 a poco meno del 2 per cento, uscirà definitivamente dal capitale Fiat. Ancora, per l'operazione, non è stata fissata alcuna scadenza, ma la decisione è stata presa. L'istituto di Francoforte intende dismettere tutte «le partecipazioni industriali poiché non rientrano più nel suo orientamento strategico».

La situazione del gruppo torinese, d'altra parte, anche dopo i miglioramenti evidenziati dall'amministratore delegato Giuseppe Morchio nella relazione semestrale, non è delle più rosee. E ieri, a confermarlo, sono arrivati i dati del mercato dell'auto di agosto. Umberto Agnelli è intervenuto con valutazioni rassicuranti. «È un dato abbastanza normale - ha detto - e la nostra quota di mercato corrisponde a quanto previsto», che, tradotto, significa che non ci dovrebbero essere conseguenze sui conti, perché «il punto importante è come usciremo dal 2003, quando arriveranno i nuovi prodotti». Ma il fatto è che il mese scorso, in tutta Europa, le immatricolazioni sono scese del 4,7 per cento e a farne le spese è stato soprattutto il Lingotto, che ha visto calare la propria quota di mercato dal 7,8 per cento di luglio al 6,5. Il gruppo torinese, in particolare - anche per via della gamma in fase di sostituzione (i primi dati relativi agli ordini delle nuove Panda e Ypsilon sembrano incoraggianti) - lo scorso mese ha ceduto il 15,8 per cento riuscendo a piazzare soltanto 50.952 vetture. Per fare qualche paragone, Opel, Vauxhall e Saab, cioè i tre marchi europei di General Motors, hanno perso il 9,9 per cento, Ford il 10,4 per cento, DaimlerChrysler (cioè Mercedes) il 9,2, Peugeot-Citroen l'8,5 per cento, Volkswagen il 3,8 e Renault l'1,5. In controtendenza, Bmw, che ha guadagnato il 12,2 per cento, le giapponesi e le coreane che con i loro marchi, rispettivamente, avanzano del 6,1 e del 13,6 per cento.

Il difficile momento di mercato, intanto, si riflette sulla produzione. Proprio ieri sono state annunciate due settimane di cassa integrazione - dal 29 settembre al 12 ottobre - allo stabilimento Fiat di Cassino. Il provvedimento interessa tutti lavoratori dello stabilimento che produce la Stilo, circa 7mila persone comprese quelle impiegate nelle aziende terziarizzate. L'obiettivo, con la sospensione della produzione, è quello di svuotare i piazzali. Inizialmente la sospensione era stata fissata dal 22 settembre al 5 ottobre, ma a seguito dell'arrivo di nuove ordinazioni il periodo di cassa integrazione è stato prorogato di una settimana.

Ora non resta che sperare nella ripresa del mercato per scongiurare il blocco produttivo. Lo stabilimento di Cassino, dall'inizio dell'anno, si è dovuto fermare già



per diverse settimane. La produzione attuale è di un migliaio di Stilo al giorno di cui 300 di modelli MultiWagon.

Sempre sul fronte Fiat, Fiom, Fim-Cisl, Uilm e Fismic hanno firmato accordo alla Fiat-Comau (azienda addetta alla manutenzione industriale) per la trasformazione, alla scadenza dei due anni, di 20 contratti di formazione lavoro a tempo indeterminato nonostante la presenza di 62 lavoratori in cassa integrazione ordinaria su 381. Mentre di tutt'altro tenore è la notizia che giunge dalla New Holland (gruppo Fiat) di Jesi. Circa il 60 per cento degli 860 addetti ha aderito allo sciopero di un'ora e mezza proclamato dalla Fiom, svoltosi ieri, per protestare contro la mancata concessione dell'assemblea sindacale retribuita e l'aumento salariale per il sabato lavorativo. Un altro sciopero si è svolto fra il 14 e il 15. «Nell'incontro dei giorni scorsi tra le rappresentanze sindacali unitarie e la direzione aziendale sul tema della flessibilità - si legge in una nota - la Fiom ha chiesto un salario aggiuntivo che invece l'azienda ha negato. D'accordo con la direzione sono stati Fim e Uilm che proprio mentre i lavoratori scioperavano hanno firmato l'intesa separata con l'azienda». «Le provocazioni della Fiat dimostrano un atteggiamento antisindacale e illiberale - ha commentato Lello Raffo, coordinatore nazionale Fiom del gruppo - perché impediscono alla Fiom di parlare ai lavoratori che, in ogni caso, malgrado i divieti, sono usciti in sciopero a fare l'assemblea davanti alla portineria».

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

## Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Berlusconi**  
Due anni di attacchi ai giudici, intralcio al potere assoluto
- Dossier**  
Ustica, un ex magistrato rivela le verità sulla strage
- L'intervista**  
Fausto Berninotti:  
Dopo l'accordo il programma

diretto da Adalberto Micucci  
e Diego Novati

2 euro

**A.C.E.R.**  
DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA  
Piazza Resistenza 4 - 40122 Bologna

**AVVISO PER ESTRATTO DI GARA ESPERITA**  
E' stato esposto un pubblico incanto per l'affidamento della costruzione di due fabbricati ad uso civile abilitazione in Comune di Bologna, in angolo alle vie della Banca e Nenni, Appalto n. Lotti 1126/I-Z, 1229/I-Z, 1230/I-Z e 1231/I-Z. Modalità di gara: massimo ribasso sull'importo a base di gara previsto dall'art. 21, 1° c., lett. b), L. 109/94 e s.m.i. Imprese partecipanti: n. 47. Data aggiudicazione: 19.06.03. Impresa aggiudicataria: S.A.P.E.C. Spa di Roma; ribasso del 14,88%. Importo contrattuale: euro 4.858.188,66 IVA esclusa. Direttore dei lavori: Sabbioni Ing. Fabio. L'Avviso integrale di gara esposita è stato pubblicato sulla GURI n. 210 del 10.09.03.

Il Responsabile del Procedimento  
Arch. Marco Masinara

**COMUNE DI VARALLO**  
Appalto per l'affidamento di servizi di carattere nautico, idrochinesologico, socio sanitario e ricreativo, nonché la realizzazione delle opere necessarie al loro corretto svolgimento, individuate nella realizzazione di un centro polifunzionale servizi.  
Bando pubblicato sul Supplemento della Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea del 30.08.2003

Convegno

## SINDACATI E SISTEMA POLITICO 1980-2000

Roma, 19 settembre 2003  
ore 9,30 - 18,00  
Palazzetto delle Carte Geografiche  
via Napoli, 36

Dipartimento Lavoro

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI ONLUS

**CGIL**  
area programmatica congressuale  
**Lavoro Società**  
Roma - venerdì 12 e sabato 13 settembre 2003

**SEMINARIO NAZIONALE**  
"Dalle lotte per i diritti alla conquista dei contratti, alla difesa e all'estensione dello stato sociale, per la democrazia nel mondo del lavoro."

venerdì 12 ore 10.00 relazione introduttiva di  
**Paola Agnello Modica**, segr. confederale Cgil  
sabato 13 ore 13.00 conclusioni di  
**Gian Paolo Patta**, segr. confederale Cgil



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3-month, 12-month, and 12-month maturities.

Borsa

Stabile, per tutta la seduta, la Borsa di Milano, con qualche punta di rialzo dopo alcune settimane, e subito le prese di beneficio: il Mibtel ha chiuso a +0,14%. Fib settembre che ha chiuso a 25830, con circa 300 punti di fornice. Il mercato ha messo in evidenza un principio di sistemazione di posizioni in vista delle scadenze tecniche, e molta prudenza in attesa dei dati macro Usa di oggi, molto importanti per tastare il polso alla ripresa americana. Buona intonazione per gli energetici, che hanno visto Enel ed Eni ben scambiate, a prezzi in rialzo rispettivamente dell'1,47% e dello 0,84%. Nonostante i dati semestrali molto positivi, vanno giù Alleanza e Generali. Tecnologi in leggero rialzo, con il Numtel a +0,27%.

Nominato dal Cda un comitato esecutivo. Nei primi sei mesi scendono i profitti

Benetton, struttura più agile



Luciano Benetton

MILANO Riassetto societario e organizzativo e costituzione di un Comitato esecutivo per rendere più efficaci e rapidi i processi decisionali. Queste le decisioni del consiglio di amministrazione del gruppo Benetton, riunitosi per approvare la semestrale. La proposta di riassetto societario e organizzativo del gruppo che ha l'obiettivo di decentrare le attività operative in strutture appositamente dedicate. Le finalità della decisione sono quelle di adeguare la struttura societaria e gestionale alle nuove linee strategiche del gruppo, di migliorare l'efficienza e la competitività delle singole aree facenti capo a specifiche società operative ed in ultima analisi di avvicinare il gruppo ulteriormente al mercato. Il Cda ha quindi approvato la costituzione del Comitato esecutivo, che sarà com-

posto dal presidente Luciano Benetton, dall'amministratore delegato Silvano Cassano e dai consiglieri Alessandro Benetton e Gianni Mion. Quanto ai risultati del primo semestre il Gruppo Benetton ha realizzato un fatturato consolidato di 969 milioni di euro (erano 1.002 milioni nel primo semestre 2002) e un utile netto di 50 milioni contro i 60 milioni dell'analogo periodo del 2002. L'utile netto normalizzato (depurato dagli effetti degli oneri straordinari) si è attestato a 73 milioni (60 milioni nel 2002). Il gruppo sottolinea che i ricavi complessivi hanno risentito del minor apporto del fatturato dei marchi dell'attrezzo sportivo (ceduti nel semestre) e dell'effetto cambi, mentre i ricavi del settore abbigliamento sono saliti del 2%.

Parmalat, semestre difficile calano gli utili e il fatturato

MILANO Primo semestre in calo per il gruppo Parmalat che ha registrato un fatturato consolidato di 3.426 milioni di euro (meno 11,17 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002) e un utile lordo di 120 milioni contro i 191 del 2002, con un calo del 37 per cento. Il margine operativo lordo è stato pari a 413 milioni - erano stati 470 nel 2002 - con un rapporto mol/fatturato del 12,1 per cento, praticamente invariato rispetto al 2002. La relazione semestrale evidenzia anche un margine operativo netto di 270 milioni (297 nel 2002), mentre il totale dei debiti al netto delle disponibilità al 30 giugno era pari a 1.810 milioni contro i 1.862 di fine 2002. Nel commentare i risultati, il gruppo Parmalat ha confermato la propria politica di gestione del debito finanziario sottolineando che, nel medio periodo, non emerterà obbligazioni convertibili e, nel breve periodo, obbligazio-

ni da collocare sul mercato retail. Il gruppo, comunque, intende avvalersi delle opportunità che si presentano sul mercato in grado di consentire la raccolta di nuovi mezzi finanziari a condizioni vantaggiose per finanziare parte dell'indebitamento a breve. I dati semestrali presentati ieri sono risultati quasi tutti in linea con le attese ad eccezione dell'utile ante imposte, che è risultato decisamente inferiore alle previsioni. A pesare sul risultato sono stati gli oneri straordinari per 69 milioni spesi per ristrutturazioni di stabilimenti, oneri che non erano stati previsti. Un elemento positivo resta comunque la diminuzione di 50 milioni del debito complessivo che è sceso a quota 1.810 milioni dai 1.862 milioni precedenti. Penalizzata dai dati semestrali, Parmalat è stata ieri la maglia nera del Mib 30.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various government bonds and their prices.

DATI CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various stocks and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various bonds and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno. Lists various investment funds and their performance.



lo sport in tv

13,00	Studio Sport Italia1
13,45	F1, prove Gp d'Italia Rai2
14,30	Ciclismo, Vuelta: 7ª tappa (dir.) Eurosport
18,00	Sportsera Rai2
18,00	Rally d'Australia Eurosport
18,00	Basket, Russia-Serbia (dir.) SkySport1
18,00	Judo, camp. mondiali RaiSportSat
20,20	Sport 7 La7
21,00	Basket, Israele-Grecia (dir.) SkySport1
21,30	Biscar "di" venerdì La7



**Ferlaino choc: «Per evitare l'antidoping usavamo la pompetta...»**

Intervista a "Il Mattino" del patron del Napoli di Maradona che ricorda feste con la coca e amicizie arbitrali

**NAPOLI** I trucchi di Maradona per dribblare i controlli antidoping, il consumo di cocaina da parte anche di altri giocatori del Napoli, i «buoni rapporti» del club azzurro con alcuni arbitri. E quanto racconta l'ex presidente del Napoli degli anni d'oro Corrado Ferlaino (nella foto) in una intervista al quotidiano "Il Mattino". «Allora non lo sapevo - ricorda Ferlaino riferendosi ai controlli antidoping -, ma anni dopo sono venuto a conoscenza del trucco. Se qualcuno non era a posto gli si dava una pompetta contenente l'urina di un altro: l'interessato la nascondeva nel pantalone della tuta, e versava nel contenitore delle analisi quella urina "pulita" invece della propria». Dalle rivelazioni di Ferlaino emerge una diffusa propensione all'uso della coca nel clan azzurro, tanto che - spiega - per la festa del secondo scudetto fu costretto a inventare qualcosa (un party su un traghetto in navigazione) «per fare in modo che non vi fossero estranei». Infine l'ex presidente azzurro parla dei «buoni rapporti con il designatore arbitrale Gussone», e delle amicizie degli arbitri di allora: Lanese, dice, era detto il «milanese» per le «affinità» con i rossoneri, mentre ai partenopei «era molto vicino Rosario Lo Bello, perché meridionalista convinto». E proprio Lo Bello, ricorda, fu scelto per arbitrare il Milan, che perse 2-1, nella giornata decisiva in cui il Napoli ottenne il secondo scudetto. Immediata le reazioni. Carnevale, attaccante del Napoli di quegli anni, si domanda: «Ma se sapeva tutte queste cose, perché non le ha dette prima?». Per Moggi, allora manager degli azzurri, «Ferlaino è un maestro nel mimetizzarsi e nel dare le colpe agli altri». Matarrese, vicepresidente della Lega calcio: «Parla troppo tardi, e getta solo fango su se stesso». Lo Bello: «Tardiva respicenza, non vale la pena commentare». Dopo qualche ora Ferlaino tenta di stoppare le polemiche: «Nessuna accusa, ho solo raccontato alcuni retroscena per far capire come sia difficile operare per una squadra impegnata a raggiungere traguardi importanti».

**Giorni di Storia**

ordine e terrore

domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# lo sport

**Giorni di Storia**

ordine e terrore

domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## La Triestina non regala la «prima» a Firenze

Riganò sblocca i viola, Moscardelli pareggia. Cori dei tifosi giuliani contro i «ripescati»

Serie B 3ª giornata

Albinoleffe	-	Ternana	1-2
3' Zampagna (T), 61' Esposito (T), 83' Possanzini (A)			
Avellino	-	Palermo	0-0
Bari	-	Torino	2-1
24' Spinosi (B), 81' Motta (B), 84' Ferrante (T)			
Cagliari	-	Pescara	3-0
5' Zola (C, rig), 32' Capone (C), 41' Suzzo			
Como	-	Catania	1-4
2' Oliveira (C), 21' Finni (C), 55' Oliveira (C), 71' Tarantino (Cl), 81' Nygaard (C)			
Fiorentina	-	Triestina	1-1
25' Riganò (F), 76' Moscardelli (T)			
Genoa	-	Livorno	0-1
44' Protti (L)			
Messina	-	Napoli	1-1
68' Zamboni (N), 88' Sullo (M, rig.)			
Piacenza	-	Atalanta	0-0
Salernitana	-	Ascoli	0-0
Venezia	-	Vicenza	1-1
23' Rossi (Ve), 35' Tamburini (Vc)			
Verona	-	Treviso	0-0

Marco Bucciantini

**FIRENZE** Una partita fatta di cose conosciute. Trentacinquemila tifosi viola, una bella Triestina, il cuore a perduto di Di Livio, un centravanti decisivo. Bisogna volere bene a Riganò, e non per la bella rete al minuto 27 del suo esordio in serie B. È quell'urlo al 40' che resta negli occhi: in quei tredici minuti dopo il gol, il siciliano aveva già provato il raddoppio con una rovesciata da campione, ma centrale, in bocca all'estremo giuliano Pinzan. Un minuto dopo, Riganò recupera la palla e la allarga a Di Livio, sulla destra, dove il soldatino corre da vent'anni di carriera e ha scavato una trincea inespugnabile. Il capitano della Fiorentina crossa in automatico. La palla è lunga, toccata non d'interno ma sollevata di fiocca. Lassù va a saltare Riganò, che colpisce con lo scalpo e alza la mira. Poi stringe i pugni e urla al mondo. Fuori di senno, tranne agonistica: ma è un grido inumano. Dopo cinquantasette (57) gol in due campionati di serie C, e qualche anno di gavetta fra cantieri edili e campetti di terra dura, gli si chiedevano i documenti d'identità: saprai giocare in serie B?

Finisce uno a uno. Primo tempo della Fiorentina, mai troppo organica nella manovra ma pericolosa in cinque occasioni. Secondo tempo della Triestina, squadra per ora più logica, che Attilio Tesser schiera con un 4-2-4 da Play Station, nel senso che i due esterni stanno alti, sulla linea degli attaccanti. Nonostante questo azzardo, i giuliani riescono ad accorciarsi, per difendere gli spazi. La Fiorentina di Cavasin paga tasse che non si possono evadere: otto titolari nuovi assemblati in dieci giorni. Se c'è del buono in questa «spesa fatta a supermercato quasi chiuso» (questa è di Della Valle), si capirà strada facendo, e la strada è tanta. Resta l'impressione che nel centrocampo viola manchi un po' di piede, anche se Manfredini è tornato su buoni livelli.

Nel primo tempo la Fiorentina mette in campo tutto quello che ha:



Riganò autore del gol viola festeggiato dai compagni di squadra. Foto di Dario Orlando

Said, 22enne marocchino, va spesso a sostenere Riganò, zona del campo dove latita Graffiedi. Dopo pochi minuti compare lo striscione atteso: «Ripescaggi, miliardi, pay tv... la nostra fede vale di più», scrivono e

stendono i trentacinque tifosi alabardati partiti da Trieste molte ore prima, e che fronteggiano lo stadio in rapporto di uno a mille. L'anno scorso si distinguevano per accompagnare le partite della Triestina con i ver-

si del poeta di casa, Umberto Saba, che dedicò al gioco del pallone molti versi gagliardi. Nel primo tempo, l'undici di Tesser gira bene, avanza minaccioso ma naufraga nei piedoni di Godeas e Moscardelli, due cen-

travanti in fotocopia, alti, robusti e dal piede un po' quadro. La Fiorentina segna e sfiora il raddoppio: se ne pentirà più tardi, ma la partita la doveva chiudere in quel quarto d'ora di furore di Riganò. Nella ripresa i cambi aiutano Tesser, che l'anno scorso allenava il Fussball Sud Tirolo e a Bressanone si vedeva un gran calcio. Mette dentro Acquilani per Magoni, un cambio generazionale, fra i due ci sono 17 anni di differenza. Il ragazzino è una delle promesse attese del calcio italiano: ha personalità e geometria, surclassa Helguera. La Triestina sale, occupa la metà campo dei viola e pareggia con merito quando Moscardelli al 27' (stesso minuto del vantaggio viola) intuisce un pasticcio dei centrali della Fiorentina e si ritrova solo davanti a Cegas. Tira a occhi chiusi, forte, sotto la traversa.

Anche Moscardelli ha una sua storia: nato a Mons, in Belgio, figlio di emigrati, è esploso a cinquanta chilometri dal Franchi, a San Giovanni Valdarno. Quindici reti in C2 e il salto in serie B. Come quel ragazzo di Lipari, ha fame di calcio.

**federalcalcio**

### Passa il "lodo Galliani" Matarrese: «Una toppa»

**ROMA** Tutto confermato, il Consiglio della Federalcalcio ha ratificato ieri il "lodo Galliani", ovvero il format del prossimo campionato con A da 20 squadre e B da 22, da assemblare con 3 retrocessioni e 3 promozioni. Per arrivare alla nuova formula l'anno di transizione 2003-2004 - con la B confermata a 24 - vedrà 3 retrocessioni dalla A alla B e 5 promozioni in senso inverso, con spareggio tra la 15ª della serie maggiore e 6ª di quella minore (alla sconfitta, come consolazione, la Figc assicura un bonus di 5 milioni). Via

Allegri ha inasprito inoltre le sanzioni contro chi violerà la clausola compromissoria rivolgendosi ai tribunali ordinari: 3 punti di penalità, per scongiurare le repliche del caso-Catania. Il Consiglio ha poi contestualmente approvato un'amnistia nei confronti di quanti decidano di interrompere azioni legali contro le decisioni federali.

Ma mentre il coro di reazioni guidato dal tandem Galliani-Carraro inneggia alla ritrovata salute del calcio, Matarrese invece avverte: «Il rischio è quello di aver messo solo una toppa». Il vicepresidente di Lega osserva: «Dobbiamo ricostruire l'immagine del nostro sport, ciò che è successo questa estate ha lasciato il segno. E non credo che sia tutto finito: in futuro i problemi che attanagliano il calcio, specie le differenze finanziarie tra le grandi e le piccole squadre, torneranno a galla. Non abbiamo risolto nulla, se non che si torna a giocare a pallone».

**in breve**

– **Calcio, Lipari senza ct, in panchina va il sindaco**  
Niente dirigenza per il Cs Lipari, campionato promozione, ma «non faremo morire la squadra - ha dichiarato il primo cittadino Mariano Bruno -, i ragazzi però vogliono giocare e domenica, all'esordio nella gara con la Mamertina, li seguirò io». Bruno ha anche anticipato la quota per iscriverla la squadra al torneo. La tattica sarà il 4-3-3.

– **L'Usigrai contro la diretta Messina-Napoli su tv locale**  
«In questo modo viene assestato un altro duro colpo all'esclusiva Rai sui campionati di calcio», denuncia il segretario Roberto Natale. «Non bastavano i gol della serie A in diretta su Sky, a danno di 90' minuto, ora si apre l'era delle dirette per le tv locali. Il sindacato dei giornalisti chiede alla Rai di tutelare con la massima energia i diritti di esclusiva che il servizio pubblico ha profumatamente pagato, o altrimenti di denunciare il contratto se c'è una violazione che la Lega Calcio non è in condizione di impedire».

– **John Carew si presenta «La Roma è da scudetto»**  
Il centravanti norvegese è stato presentato ufficialmente ieri, dopo essersi allenato per la seconda volta con i suoi nuovi compagni e aver segnando la prima rete nella partita in coppia con Montella e supportato da Totti. «Sono due giorni che lavoro con Totti - dice Carew - e devo dire che non ho mai visto un giocatore con un tocco di palla simile».

– **Stop ai transfer del Perugia per un debito col Timisoara**  
La Fifa avrebbe bloccato le documentazioni perché il club di Guacci non avrebbe ancora onorato l'acquisto di 3 giocatori del club romeno. Gli umbri ribattono: «Non dobbiamo nemmeno un euro. Non ci siamo potuti nemmeno difendere e presentare documenti all'organo competente, che ha adottato la sanzione senza che il club potesse far valere le proprie ragioni».

**l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004**

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6 GG	€ 131		€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CN U (dall'estero Cod. Swift BNLITR33BAR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Trapattoni elogia il gruppo di Belgrado ma lascia aperta la porta al giallorosso. «Contro la Serbia abbiamo sofferto, ma non ho pensato alla Corea»

## «Aspetto Totti, contro l'Azerbaigian bisogna vincere»

**ROMA** È stata una battaglia. Ma alla fine un risultato utile c'è stato e la qualificazione per l'Europeo è più vicina. Ora, bisogna aspettare l'11 ottobre, la sfida conclusiva contro l'Azerbaigian, che dirà la parola finale. Intanto, Trapattoni si gode il meritato riposo, soddisfatto di essere uscito dallo stadio di Belgrado imbattuto, anche se è costretto a riflettere sulle analogie della Corea, a partire dall'Acqua Santa.

Un aiuto extracalcistico, il ct lo ha infatti chiesto in panchina durante Serbia-Italia rispolverando la consuetudine di aprire la famosa boccetta, sotto gli occhi delle telecamere tv. «Chi scherza su queste cose non ha capito niente: non sono io a dovermi vergognare, lo faccia chi ci scherza sopra». Più che far sorridere, però, l'immagine ha fatto rivivere in mente i tempi di Corea-Italia; così come la sofferenza in campo, il cambio di Gattuso per

Camoranesi (a Daejeon fu con Del Piero) gli errori arbitrali del lussemburghese Hamer. «Abbiamo sofferto - ammette Trapattoni - ma non ho mai pensato alla Corea». Trap non ci sta a un nuovo «pre-sesso» su scelte considerate da qualcuno di retroguardia: «Dobbiamo dire grazie alla fortuna - ammette - Ma giocando a quattro giorni dal Galles, ci poteva stare un passo indietro. La sofferenza è stata tanta: sapevo che Gavranic sarebbe stato una spina nel fianco, e Del Piero l'ha sofferto. Chi mi assicura che un altro al suo posto non l'avrebbe fatto ancora di più?». Il Trap si sente punto sul vivo quando il discorso gira sulla voglia di riscatto dei giocatori dopo la delusione coreana, e quindi sulla presunta lezione - secondo Del Piero - appresa sul piano del gioco e della mentalità. «Ma questo gruppo è lo stesso di quello messo in campo contro l'Ecuador, tolto Doni - la replica del ct, presa alla larga - I

risultati sono cambiati quando è cambiato il modulo, e quella novità non l'ho inventata io: è stata figlia del vento del campionato... Dimentichiamo che al Mondiale arrivammo con un modulo difensivo, il 3-4-1-2, perché non c'era tempo per sperimentare. Poi cambiammo in corsa». Insomma, nessun consiglio da parte dei giocatori, solo un dialogo.

Precisazione opportuna, proprio all'indomani di una partita che sembra aver riproposto un principio di corto circuito tra panchina e campo (qualche posizione non gradita dai centrocampisti, l'errore di posizione di Panucci sull'1-1 di Ilıc, dubbi interni sui cambi). «Gattuso - spiega Trap - lo dovevo mettere per rinforzare il centrocampo, e al posto di Camoranesi ordinato tatticamente mi serviva più Fiore, che ha doti da trequartista. Inzaghi stava meglio di Vieri, ma non potevamo rifornirlo

e in campo mi serviva il peso di Bobo. Allo stesso modo, Perrotta a sinistra mi sembrava la scelta più logica».

Ma le scelte più importanti, per il ct, sono quelle sul futuro: prima contro l'Azerbaigian, poi verso il Portogallo. «Non aspettiamoci favori dal Galles, a Reggio Calabria bisogna vincere. Ora aspetto Totti. Vederlo con Vieri, Inzaghi e Del Piero? Si può fare tutto... Ma per provarli in quel modo in una partita dovrete stare sul 3-0. Perché ho detto a Helsinki e Stoccarda che certe cose riescono solo se tutti si sacrificano». Insomma, il rientro di Totti significherà il ritorno al 4-2-3-1, non fughe in avanti: e allora si porrà l'interrogativo Inzaghi. Come accetterà la panchina l'autore delle 4 reti decisive? Già mercoledì non ha gradito il cambio... Paradossalmente il suo ritorno nel giro azzurro apre un problema più che risolverne uno.



flash dal mondo

## CICLISMO/1

Vuelta, 6ª tappa a Isidro Nozal  
Oggi prima scalata sui Pirenei

Con la vittoria della 6ª tappa della Vuelta, lo spagnolo Isidro Nozal (nella foto), si tiene stretta la sua maglia amarilla. Il corridore della Once ha preceduto di oltre 60" sui 44 chilometri della cronometro di ieri il britannico David Millar e il ceco Jan Hruska. È la seconda vittoria nella carriera del ciclista spagnolo, che in classifica generale ha un vantaggio di 2'27" sul compagno di squadra Gonzalez de Galdeano, quarto nella tappa di ieri. Oggi la montagna, con la prima delle tre tappe sui Pirenei.



## CICLISMO/2

Incidente al Giro di Toscana  
Grave ciclista tedesco under 23

Il ciclista tedesco Christoph Meschewmoser, 20 anni, in gara al Giro della Toscana under 23 ed elite, è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale fiorentino di Careggi per un incidente avvenuto in corsa. Meschewmoser, che stava inseguendo un gruppo di fuggitivi, ha sbattuto contro un'auto ferma lungo il lato della strada sfondando con la testa il parabrezza e riportando gravissime fratture, anche alla colonna vertebrale, oltre ad un serio trauma cranico. Nell'incidente è rimasto ferito anche un altro atleta, Stefano Bonini, che ha riportato traumi alle gambe.

## OLIMPIADI

Squadra Usa ad Atene sotto scorta  
La Grecia: «prassi normale»

Gli atleti americani che prenderanno parte alle Olimpiadi di Atene 2004 saranno protetti da un servizio di sicurezza a stelle e strisce. Il ministro della cultura Evangelos Venizelos, responsabile dei giochi, ha parlato di una prassi normale per la squadra degli Stati Uniti e ha definito poi la Grecia «un'oasi di sicurezza». Il portavoce del premier Costas Simitis, Tilemachos Hytiris, ha precisato che tutti i servizi di sicurezza stranieri dovranno cooperare con le autorità greche.

## BASEBALL

Oggi alle 21 al via i play off  
Favorite Italeri e Telemarket

Al via oggi i playoff del baseball. Gara-1 questa sera e gara-2 domani (inizio alle 21) a Bologna per l'Italeri contro la Gardenia Grosseto, prima contro quarta; a Rimini, i campioni in carica della Telemarket affrontano la Gb Modena, in un braccio di ferro fra le squadre appaiate al secondo posto per numero di vittorie. Dopo le prime due partite si invertiranno i campi, con gara-3, gara-4 ed eventuale gara-5 a Grosseto e Modena, lunedì 15, martedì 16 e mercoledì 17 settembre. Se necessario si tornerà poi a Bologna e Rimini venerdì 19 e sabato 20.

# Altro miracolo dell'Italbasket, Grecia ko

Europei di Svezia: gli azzurri vincono 62-59 e guadagnano un posto tra le prime quattro

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

## obiettivo Giochi

### Tre posti per Atene Domani la Spagna

STOCCOLMA Domani sono in calendario le due semifinali: alle 14.00 Francia-Lituania e alle 17.00 Spagna-Italia. Gli iberici ieri hanno superato Israele 78-64 soprattutto grazie alla prova del fuoriclasse Pau Gasol (gioca negli States coi Memphis Grizzlies), autore di 25 punti. Delle quattro squadre arrivate in semifinale solo tre potranno disputare i Giochi Olimpici di Atene 2004. La Grecia, sconfitta ieri dagli azzurri, era già qualificata di diritto come squadra del paese ospitante. Francia, Lituania, Spagna e Italia si contenderanno i tre posti riservati al Vecchio Continente. La quinta carta che l'Europa giocherà ad Atene si chiama Serbia e Montenegro che parteciperà come squadra campione del mondo in carica.

Il programma dell'Eurobasket 2003 prevede per oggi la sfida tra le squadre uscite sconfitte dai quarti di finale. Alle ore 18 Russia contro Serbia e Montenegro, alle 21 Israele-Grecia. Le squadre vincitrici dei confronti di oggi si troveranno di fronte domenica alle 13.30 per giocare la quinta posizione finale, le sconfitte alle 11 per il 7° posto. Domenica la finalina per l'assegnazione del terzo posto è fissata per le ore 17, quella per il primo posto è in programma alle ore 20.

C'è la zampa di Biella in questa impresa, il ragazzo della Lauretana in lunetta non sbaglia: due su due e Italia in semifinale (62-59). Aiuta molto, prima, la zona 2-3 ordinata da Recalcati e contro la quale il fuorilegge di greci va a sbattere dolorosamente.

Si spegne il carrarmato che ha tutto il Globe dalla sua parte, tanti sono i tifosi dell'Hellas, ma è anche vero che l'Italia perde il suo uomo d'oro. Galanda fa il quinto fallo a 4'40" dalla fine, appena dopo Basile



La gioia degli azzurri dopo il successo di ieri sulla Grecia. Si riconoscono, da sinistra, Chacig, Soragna, Righetti, Radulovic e Mian

entra finalmente in partita (56-52) a 3'05" con due tiri liberi. Sono passati 75" senza un cesto, è il classico finale strappa coronarie che finirà con l'errore volontario di Basile a 9 decimi dalla sirena: l'ultima utilizzazione, per agli avversari.

Coi greci è sempre così, botte e pallacanestro stitica da epoca del grammofono. Ai due all'ora si è giocato anche ieri sera, nella partita che valeva tutto per tutti e due. I greci fuori dal giro che conta da una vita (campione continentale

nel 1987, c'era ancora Galis). L'Italia appesa a se stessa dopo il flop dei serbi: obbligata al podio per andare ad Atene, finita la benzina dell'incoscienza si impantana nel ritmo assfissante comandato dal santone Ioannidis, e buon per lei che i greci copione vanno via di potenza ma poi pasticciano e si perdono, e ogni volta tornano a portata di agganico. Per due quarti allora li a darsi spallate senza trovare il filo del discorso. Con i due cristoni Tsakalidis (Phoenix) e Rentzias

(Philadelphia), la Grecia è campata prima sui guizzi del gioiellino Fotsis (11 punti al riposo) e poi su tre tiri pesanti di Sigalas, uno che in Italia lo spernacchiano ovunque e che ieri sera invece ha firmato il primo break dei suoi (38-45 al 26'). Per dire che è bello guardare le stelle in cielo, ma per fare le case ci vogliono i muratori.

Azzurra si aggrappa alla partita col coro, visto che i solisti operai hanno un giorno di permesso. Mancano le braccia e le gambe di Galan-

da: l'anti Nowitzki ci riporta in partita alla fine del terzo quarto (5 punti per il 45-45), ma poi fa il quarto fallo. Mancano soprattutto i direttori d'orchestra, Panzer e Bulleri, e comunque i veri panzer sono i greci, non i tedeschi: gli straordinari infatti toccano a Chiacig.

Non cambia la musica nell'ultimo tratto di partita macinato coi denti stretti e i gomiti alti. Non guasta nemmeno un piede, ce lo mette Soragna Matteo da Mantova. Avanti.

## Europei di volley Italia in semifinale Avversari i russi

Simonetta Melissa

LIPSIA In un amen, l'Italia si qualifica per le semifinali del campionato europeo di pallavolo. Gli azzurri vincono il proprio girone con un bilancio impressionante: 5 partite, 5 vittorie, 15 set vinti, 2 persi. La squadra di Gian Paolo Montali affronterà domani in semifinale la Russia guidata da Iakovlev (gioca a Modena), che è riuscita a qualificarsi nonostante le due sconfitte rimediate. Nell'altro accoppiamento di semifinale di fronte Serbia e Montenegro-Francia.

Per la certezza del passaggio del turno ieri sera, contro la Germania padrona di casa, all'Italia bastava vincere un set. E invece l'incontro è filato via velocemente: 0-3 (17-25, 20-25, 19-25) con gli azzurri che nel primo set hanno doppiato i tedeschi sul 16-8 e sul 20-10 per poi chiudere con Papi. Conquistato il pass per le prime quattro piazze, a quel punto l'obiettivo diventava vincere il match per evitare in semifinale la squadra più forte, la Serbia e Montenegro che, con il nome di Jugoslavia, tre anni fa aveva frustrato il sogno olimpico azzurro con Nanno Anastasi in panchina. La partenza bruciante del secondo parziale (5-1 poi 12-6) facilita il compito e, anche grazie ad un ottimo Mastrangelo, l'Italia chiude 25-20. Senza storia anche il terzo parziale, con una costante supremazia azzurra. A bersaglio anche i giovani Biribanti e Savani.

## RISULTATI DI IERI:

girone A

Francia-Rep. Ceca 3-0;

Spagna-Slovacchia 3-1;

Italia-Germania 3-0

girone B

Olanda-Bulgaria 0-3;

Grecia-Russia 2-3;

Polonia-Serbia 3-2

# Caso-gomme, ipotesi ricorso

F1, il regolamento Fia autorizza la Ferrari a «impugnare» le Michelin sospette

Lodovico Basalù

MONZA Il Gran premio d'Italia e magari anche il Mondiale Piloti rischiano di finire in mano agli avvocati. È questa la prospettiva con cui si apre la 3 giorni di Monza, anche se da casa Ferrari non confermano esplicitamente. Ma è il regolamento FIA a prospettare. L'articolo 179 bis permette a chiunque di fare reclamo entro il 30 novembre dell'anno in corso se ci dovesse essere il sospetto circa una presenta irregolarità dell'avversario. E gli avversari, oltre alla Renault vincente in Ungheria, si chiamano principalmente BMW-Williams e McLaren-Mercedes. Gomme dalle terribili Michelin, colpevoli di deformarsi oltre il dovuto (270 millimetri) sull'asse anteriore alla fine della corsa.

Tanto per parlare chiaro la BMW, attraverso il suo principale responsabile, Mario Thiessen, ha già espresso, senza particolari sforzi diplomatici, il proprio parere: «Cavolate, solo cavolate. Se davvero dovessero fare appello circa presunte irregolarità dei nostri pneumatici nel passato allora dovrebbero partire dal 2001. È da quell'anno che corriamo così. Capisco che alla Fer-

rari sono abituati a vincere da 3 anni e che è dura mollare il trono faticosamente conquistato. Ma confido che alla fine anche loro diranno solo una sola cosa: vinca il migliore».

Il box di Maranello prende atto e non replica. Un risultato, comunque, l'hanno già ottenuto, visto che la Michelin qui a Monza ha portato nuovi pneumatici collaudati nei test della settimana scorsa. «Non riuscivo proprio a capire cosa diavolo stesse succedendo - le sarcastiche parole di Montoya, secondo nel Mondiale Piloti a un solo punto da Schumacher -. Quando la Williams e la Michelin mi hanno telefonato dicendomi che dovevo provare gomme nuove mi è scappato un semplice "Why?". Insomma perché cambiare ciò che va bene? In compenso la Ferrari ci ha fatto un favore. Perché con le nuove gomme andiamo addirittura più forte». Il colombiano resta il principale favorito su quello che a buon diritto si può considerare il circuito dove i cavalli del motore hanno la preminenza su tutto il resto, gomme comprese.

«Anche se personalmente non oso immaginare quale inferno si sarebbe scatenato attorno alla Ferrari

se solo fosse stata sospettata di una sia pur minima forma di irregolarità come è capitato ai nostri avversari - replica doverosamente Michael Schumacher -. Ma pensiamo a questa gara, che ancora una volta si può rivelare decisiva. Arrivai qui in una situazione ben peggiore nel 2000, quando ero addirittura dietro di 6 punti ad Hakkinen. Tenemmo duro e riportammo il titolo piloti a Maranello. Ora sono avanti di un punto, la situazione è ugualmente difficile ma non impossibile da risolvere». Il Kaiser, che ieri ha anche partecipato a una gara di mini scooter organizzata da uno sponsor con i giornalisti, ne ha approfittato per appoggiare senza remore il "fratellino" Ralf, che teoricamente è ancora in corsa per il titolo e che ieri è stato "promosso" dai medici dopo il brutto incidente di una settimana fa: «Alla Williams dicono che potrebbe anche aiutare Montoya? Non ci vedo nulla di strano. Anche io farei altrettanto. Sono cose che sono sempre successe in F1 e che sempre succederanno».

Per buona pace della FIA, che anche a Monza promette controlli e reprimende in caso di palesi ordini di scuderia o giochi di squadra che dir si voglia. E che ieri ha diffu-

so il calendario di quella che potrebbe essere la stagione 2004: entrano il Bahrain (4 aprile), ritorna il Gp del Belgio (forse, chissà...), debutta la Cina (26 settembre), spariscono il Canada e l'Austria, fa il suo ultimo acuto Imola, come confermato senza troppi riguardi da Bernie Ecclestone, mentre i giochi di gomme e motori si chiudono in Brasile il 24 ottobre. Per la gioia di Rubens Barrichello che dopo la vittoria dello scorso anno sogna ancora momenti di gloria tra il paddock e i box di un autodromo profondamente rinnovato, con una sala stampa rifatta da cima a fondo e costata la bellezza di 45 miliardi delle vecchie lire. L'hanno intitolata a Tazio Nuvolari, uomo e pilota d'altri tempi, quando magari polemiche, ricorsi e cavilli giuridici lasciavano spazio a gesta poi entrate tra storia e leggenda. Forse anche oggi, in un autodromo che accoglie i tanti tifosi per le prime prove libere (dalle 8.30 alle 10.30) e quelle ufficiali (dalle 14 alle 15), tutti vorrebbero buttare in cantina carte bollate e azzeccarburi vari, nel segno della logica e della sportività. Un mondiale deciso a tavolino, però, non piacerebbe proprio a nessuno, ferraristi compresi.

Ecofire® Palazzetti.

## Il calore intelligente.

Solo fino al 30 settembre, se prenoti presso il tuo rivenditore\* una delle nuove Ecofire® Palazzetti, per te l'esclusivo prezzo di lancio a partire da 1570,00 € (Iva esclusa)

Prezzo relativo al mod. Minnie con telecomando di serie.



Piccole e compatte, le nuove stufe Ecofire® Palazzetti sono completamente automatiche e programmabili. Su richiesta puoi accenderle anche con una telefonata o un sms. Hanno una grande autonomia per scaldare ampie superfici. Si caricano a pellets di legna e si installano semplicemente, con un piccolo foro per lo scarico dei fumi (8 cm) e un tubo di 1,5 m al posto dell'ingombrante canna fumaria\*\*. Sempre con l'esclusiva doppia combustione Palazzetti, per aumentare la resa e non inquinare l'ambiente.

\* Solo dai rivenditori che aderiscono all'iniziativa.

\*\* In accordo con le normative vigenti e i regolamenti condominiali.

Il servizio Palazzetti per la consegna di pellets direttamente a domicilio, per acquistare in comode rate.

**PALAZZETTI**  
IL CALORE CHE PIACE ALLA NATURA

Per informazioni o per richiedere il catalogo con 18 diversi modelli di Ecofire® chiamate il numero verde

Numero Verde  
**800-018186**

www.palazzetti.it



## HO RIVISTO CON PIACERE LA VECCHIA ECUBA. A TOR VERGATA

Leoncarlo Settemilli

Il debutto de Le troiane ed Ecuba a Tor Vergata è stato felice, nonostante il freddo e nonostante i cosiddetti vip - fauna incredibile di invitati gravitanti nei sottogoverni di sempre - abbiano fatto di tutto per rendere difficile la vita ad una messa in scena grandiosa e alla sua protagonista, Irene Papas. Chiacchierici, presenza dei media, arrivi a singhiozzo hanno fatto slittare l'inizio di quasi un'ora. E poi mise da teatro dell'opera e tacchi alti hanno imperversato per tutta la serata, incuranti del messaggio che le due tragedie euripidee stavano trasmettendo e del fatto che gli attori recitassero in una serata polare immersa per lunghi momenti nelle acque gelide (quelle di un Mediterraneo che porta violenza) e che danno alla rappresentazione quell'elemento di alta spettacolarità, assieme alla scenografia dell'architetto valenciano Calatrava che già avevamo visto a Sagunto ma che qui - aggiungendosi Ecuba - è stata

moltiplicata. Tant'è vero - sorpresa! - che la tribuna degli spettatori è stata resa girevole e con un effetto di indubbio grande respiro, chi assiste si trova a godere di una lunga panoramica, seguendo i soldati ateniesi che trascinano le donne in catene, per ritrovarsi infine davanti ad una nuova struttura delimitata da due semicerchi metallici dove ha luogo la vicenda di Ecuba. Grandi effetti scenici, davvero, con i quindici tubi d'acciaio dell'architetto valenciano (peso 25 tonnellate) che frastagliano il fondo e poi diventano come altrettanti cannoni o denti acuminati che nel campus dell'Università di Tor Vergata, contrastano con la più familiare croce del Giubileo di tre anni fa, quando il Papa incontrò in quel luogo migliaia e migliaia di giovani. Dunque, un forte messaggio contro tutte le guerre e le conseguenze del risolvere (o credere di risolvere) i problemi del mondo sulla punta delle armi. Protagoniste le

vittime prime delle guerre, le donne, attraverso la figura di Ecuba, interpretata da una Papas che anche nel corso della conferenza stampa di presentazione, aveva confermato che non si tratta solo di recuperi accademici, ma di messaggi forti, in un periodo nel quale le armi sono tornate a dettar legge. Anche Giovanni Paolo II ha del resto voluto cogliere questi significati, inviando a Irene Papas, che appariva stanca e tesa (anche lei sguazza per decine di minuti nell'acqua gelida) ma sempre luminosa, un messaggio nel quale la benedice e «apprezza gli ideali di pace e solidarietà che essa intende suscitare specialmente nell'animo dei giovani, speranza e futuro dell'umanità». Anche il consigliere della Comunità valenciana Esteban Gonzales ha molto insistito su questo tema, mentre il nostro ministro Urbani, che non è intervenuto alla presentazione del progetto ma ha inviato un messaggio, si è prudentemente tenuto alla

larga da questi significati che il suo governo, si sa, non condivide, definendo Le troiane e Ecuba «due tra le più affascinanti tragedie di Euripide». «Affascinanti», signor ministro? Ma dove ha trovato questo aggettivo? In ogni caso, grandi applausi e chiusura del cerchio di questo progetto di scuole teatrali che riunisce gli sforzi di tre paesi, Italia, Spagna e Grecia, con un costo per il solo spettacolo di due milioni di Euro. Ha di che essere contenta la Papas, che ora insegna stabilmente a Tor Vergata (che l'ha insignita di una laurea) e che è sostenitrice dell'insegnare facendo. Ma qualcuno le ha osservato che gli attori italiani che sono al suo fianco in Ecuba (Cristina Spina, Luca Biagini, Armando De Cecon, Paolo Cosenza, Tiziano Bagatella, Maurizio Donadoni) non sono stati scelti tra i suoi allievi. Ha replicato che essi hanno però assistito a tutte le prove e che in seguito costituiran-

no il serbatoio per le nuove imprese sceniche. Per la versione italiana di Ecuba la Papas si è naturalmente rifatta a quella del Premio Nobel Salvatore Quasimodo che Ramon Irigoyen, traduttore invece delle Troiane in spagnolo, ha voluto omaggiare citando in italiano «Ed è subito sera». Avrete capito che bisogna esercitare l'orecchio: Le troiane vengono recitate nella versione spagnola di un raffinato conoscitore della lingua greca (Irigoyen, appunto) mentre Ecuba è nell'italiano un po' maccheronico della Papas, che qui da noi è tuttavia di casa. A proposito di casa: la Papas interpreterà Ecuba anche per il cinema, in una produzione Luce con la co-regia di Giuliana Berlinguer destinata alla sale cinematografiche. Insomma, il cerchio che si era aperto due anni fa a Sagunto ed era poi proseguito con Atene, si chiude momentaneamente con le rappresentazioni di Roma ma tutto è pronto per nuovi decolli che confluiranno nelle Olimpiadi di Atene, l'anno prossimo. Ma intanto, continuando le recite, consigliamo agli spettatori di munirsi di giacche a vento. Tor Vergata lo vuole.

### Giorni di Storia

ordine e terrore

domani  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Giorni di Storia

ordine e terrore

domani  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

Silvia Garambois

TELEVISIONE

## Che tempo Fazio

«Piove, governo ladro»: è questa la frase «impronunciabile» (continuamente interrotta da fulmini e saette) nello spot per *Che tempo che fa* di Fabio Fazio, che andrà in onda da domani su Raitre alle ore 20.10.

**Ma proprio con una frase di Gramsci, titolo di un suo corsivo sull'Avanti, dovevate pubblicizzare il programma?**

Mi risulta che sia una «formula» conosciuta addirittura nel Granducato di Toscana, che sfiora il proverbio... Ma per carità: mi scuso sin d'ora se ho offeso qualcuno, mi vergogno profondamente... E comunque lasciateci almeno partire: scaramanticamente è la stessa settimana in cui avrei dovuto debuttare su La7, tre anni fa.

**Ti è rimasto il gusto amaro per quell'esperienza...**

La serata inaugurale di La7 aveva avuto uno share del 13 e qualcosa per cento, se ci fosse stata una tv in chiaro, libera davvero di fare la tv commerciale, oggi avrebbe un grande peso, il mercato sarebbe cambiato...

**Ma il tuo programma è rimasto a vagare tra le tv: quanti anni fa lo hai progettato?**

L'idea mi è venuta quando facevo *Anima mia* con Baglioni, nel '97. Poi ci sono stati i Sanremo, e ho sempre rimandato... Dopo La7 mi ha chiamato Del Noce, per fare la trasmissione su Raiuno: ma non l'ho più sentito. E infine, Paolo Ruffini.

**Non c'è il due senza il tre: eppure il via è stato faticoso anche su Raitre, non dovevate iniziare l'anno scorso?**

Piuttosto: non c'è l'Uno senza il Tre... Sì, faticoso. Lo scorso autunno dovevamo registrare a Milano, ma c'erano problemi tecnici, così avremmo dovuto partire a marzo di quest'anno, registrando da Torino, ma ci sono stati altri problemi tecnici. Adesso siamo di nuovo a Milano, alla Fiera, studio F2.

**Praticamente avete a disposizione una piazza d'armi, a quel che si dice pare che non trovasse lo spazio da darvi perché volevate uno studio troppo grande...**

**Non era vero?**

C'è uno schermo e una platea. E una scenografia molto essenziale, elegante, perché parliamo di cose astratte, di nuvole. In pratica non c'è nulla.

**Comunque, è sempre la Fiera di Milano!** In questo studio io ci sono stato molte volte, nell'85 ci facevo l'imitatore in *Loretta Goggi in quiz*, e poi per due edizioni con *Quelli che il calcio*... È uno studio storico, credo che registrarono qui anche *Portobello* e *Rischiatutto*.

**Insomma, sei arrivato alla Fiera prima di Flavio Cattaneo (che ne è stato presiden-**

Franco Prodi è rimasto molto male - come me del resto - per il veto. Non doveva fare la star: è uno dei massimi esperti del settore...

Fabio Fazio  
Il suo nuovo programma  
«Che tempo che fa»  
partirà domani su Raitre  
Sotto, Ilary Blasi che leggerà le previsioni

*Tg1, Tg5, Tg2, Striscia: tutti contro «Che tempo che fa» la nuova rubrica meteorologica di Fabio Fazio su Raitre. Parte domani, se non bombardano lo studio. Molta concorrenza? «Meglio - dice il conduttore - così non ci preoccupiamo dell'Auditel» Due anni di attesa: chi aveva paura di Fazio? «Sono tempi di stretta sorveglianza...»*

### Sant'Anna Arresi

## Il Polo spazza il jazz dalla Sardegna

SANT'ANNA ARRESI (Cagliari). E adesso si cancella la musica. Non dagli spartiti, ma dalle piazze. Poco importa se, negli ultimi 18 anni sul quel palcoscenico, davanti alla piazza del nuraghe nel piccolo paese a cinquanta chilometri da Cagliari, hanno suonato Petrucciani o Cecil Taylor. Sant'Anna Arresi Jazz e la sua storica manifestazione internazionale chiudono. E non per mancanza di artisti. Per mancanza di soldi. La Giunta regionale della Sardegna, guidata prima da Forza Italia adesso da An, ha deciso di tagliare i contributi che da 18 anni venivano assegnati all'associazione organizzatrice della manifestazione. Dieci giorni di spettacolo in cui arte, cultura, musica e natura trovavano la loro «giusta dimensione ed equilibrio». «Non daranno più un euro per promuovere e organizzare la manifestazione», hanno denunciato i rappresentanti dell'associazione culturale Punta Giara che da anni chiedono l'istituzionalizzazione della manifestazione. Ossia, l'approvazione di una legge regionale che garan-

tisse il finanziamento alla rassegna. Risultato? Si chiude, e Sant'Anna Arresi Jazz chiude le trasmissioni. Poco importa se quest'anno sul palco si siano alternati per quattro giorni il pianista Cecil Taylor assieme al batterista Tony Oxley. O se per due giorni a tenere banco sia stato quello per molti è il più straordinario contrabbassista del mondo, Dave Holland. O se a stregare oltre mille persone ci abbia pensato William Parker o ancora il quintetto Remembrance formato dal percussionista di Bombay Trilok Gurtu, Sanchita Farruque e Celia Reggiani. Il risultato non cambia. Chiusura sia. Inutile poi ricordare la singolarità della manifestazione che, quest'anno, ha saputo coniugare musica e arte, con la mostra di pittura di Miles Davis. Una mostra, che ha casa a Londra e in Italia è giunta solo due anni fa a Perugia, che ha trasformato una vecchia chiesa sconsacrata in un vero e proprio scenario pittorico musicale. Opere di Miles Davis da vedere, i quadri sugli strumenti musicali e da sentire, con le musiche del suo repertorio in sottofondo e, di tanto in tanto, gli assoli tenuti dai musicisti ospiti. «Di tutto questo non è stato tenuto conto», hanno ripetuto gli organizzatori. Lo ripete anche Basilio Sulis, fondatore della manifestazione, che l'anno scorso per spingere la Giunta regionale a erogare il finanziamento si è incatenato davanti al palazzo dell'esecutivo regionale facendo lo sciopero della fame. Quest'anno ha passato il testimone agli altri soci del sodalizio. Peccato che anche questa rinuncia,



**te), e ci resti anche dopo! E Prodi? Alla fine nel programma non ci sarà...**

Lo sapevate tutti, no? Anche se era estate... Io non ho capito nulla. Mi pareva che Veneziani, il consigliere d'amministrazione che aveva caldeggiato lo stop in tv ai parenti dei politici, avesse ritirato la proposta... Ma ormai la delibera era approvata, per noi è legge. Come dico sempre, rispettare è obbligatorio, condividere no.

**E Franco Prodi, ordinario di Fisica dell'Atmosfera, direttore dell'Isac Cnr, consi-**



così come la presenza di 32 giornalisti internazionali accreditati, sia servita a poco. Gli appelli dell'organizzazione e degli appassionati che anche questa volta hanno raggiunto il piccolo paese a sessanta chilometri da Cagliari da ogni parte d'Italia, sono caduti nel vuoto. Per il momento soldi non ne arriveranno. Il risultato è chiaro: si chiude. Come dire, la musica e la cultura possono attendere.

Davide Madeddu

**derato uno dei maggiori esperti in Europa nel settore, nonché fratello di Romano, come c'è rimasto?**

Molto male. Anch'io ci sono rimasto molto male. È il mio modo di fare tv quello delle contaminazioni, anche onomastiche, per fare un esempio ho voluto Dulbecco - un grande scienziato - a Sanremo... Stavolta invece non solo avrei avuto con me uno dei più illustri meteorologi, ma per di più si chiama Prodi, quando io mi chiamo Fazio: mi sembrava un valore aggiunto. E non doveva fare la star: in un programma di meteorologia avevo chiamato il massimo esperto del mestiere, per dare un'informazione controllata...

**Parliamo di come sarà il programma che decolla domani (tre volte alla settimana: mezz'ora il venerdì e un'ora intera il sabato e la domenica). Cosa fanno i «prof» che avete in studio?**

Dino Zardi, che è docente di Fisica dell'atmosfera all'università di Trento, coordina il laboratorio: all'inizio della puntata vediamo Paolo Frontero e Denise Pernigotti dell'Arpa Veneto (l'agenzia regionale di prevenzione e protezione ambientale), Luca Lombroso dell'università di Modena e Reggio Emilia e Tiziana Paccagnella dell'Arpa Emilia Romagna in laboratorio, mentre «fanno» le previsioni, mentre alla fine della puntata Luca Mercalli (presidente della Società meteorologica italiana), darà il responso.

**Ma come: un uomo! Non è venuto di moda affidare a Miss Italia?**

L'ho fatto per Fede. Per non fargli concorrenza.

**E oltre alla parte seria? È stato annunciato che incontrerete cacciatori di twister, statistici del clima, catastrofisti, colonnelli in pensione, frati indovini, plurifratturati, meteopatici...**

Intrattenimento, è questa la chiave del programma. Collegamenti in giro per l'Italia, anche con Francesco Paolantoni a Napoli, e poi con gli inviati della Rai, con i corrispondenti all'estero... Io sono un fan di Antonio Caprarica e delle sue cravatte. In studio faremo venire anche Michele Serra, che è tra gli autori: non è telegenico, ma serve di incoraggiamento a chi ha paura di apparire in tv.

**Perché questo programma dava così fastidio?**

Il pubblico ti riconosce per il tuo mestiere, si ricorda se gli hai suscitato una risata o hai costruito qualcosa che lo ha messo di buonumore: i funzionari della tv non ragionano così... Ci sono periodi come questo di «stretta sorveglianza», in cui c'è chi è più realista di quel che serve, che pur di non rischiare evita anche cose che sono... serene... Insomma, non lo so perché dava fastidio. Sarebbe bene per tutti che ci fosse un clima più disteso, così non si riesce a essere propositivi. La tv è il luogo per eccellenza del dibattito, dello scandalo intellettuale, dove «deve» succedere qualcosa, non può essere il luogo dove non succede nulla, non è la sua natura.

**Andate in onda subito dopo «Blob», contro il Tg1, il Tg5, il Tg2, «Striscia», le ricette di Raiuno... Una bella concorrenza.**

È pensato come un esperimento: è un lusso oggi in tv, un motivo di soddisfazione. Abbiamo talmente tanta concorrenza che non dobbiamo preoccuparci dell'Auditel, possiamo provare un nuovo format, come avevo fatto agli inizi con *Quelli che il calcio*.

**Su cosa si scatenerà la prima polemica contro di voi?**

Spero una previsione sbagliata. **E tu hai imparato a fare le previsioni?** Ho imparato che la meteorologia è uno straordinario miscuglio di imprecisioni, credenze popolari, detti, proverbi e, dall'altra anche filosofia e religione. Davvero interessante.

Sono un fan delle cravatte di Antonio Caprarica: faremo collegamenti coi corrispondenti esteri Niente miss, l'ho fatto per Fede



**cine guida**

Dario Zonta

La distratta accoglienza veneziana non ha reso giustizia alla serietà dell'ultimo film di Amos Gitai, *Alila*, passato in concorso nelle more del caso Moro, e in uscita oggi nelle sale. Il percorso del regista israeliano è tutto votato alla rappresentazione delle tante facce della storia, della politica, della religione e della vita in Israele. È un'impresa seria che ha toccato punte artistiche notevoli e ha portato l'uditorio di mezzo mondo a interrogarsi su questioni essenziali della nostra contemporaneità: la guerra in *Kippur*, la religione in *Kadosh*, la vita quotidiana a Tel Aviv in *Alila*. Un altro titolo composto di una sola parola con più significati. In ebraico *Alila* significa allo stesso tempo «finzione» e «complotto», ma la realtà raccontata da Gitai sarebbe meglio descritta dalla parola «bagalan», che vuol dire «caos, disordine», nell'accezione positiva di vitalità e resistenza. Ecco che si pongono le questioni in cui si dibatte Gitai, tra i pochi registi israeliani a raccontare il proprio paese senza metafore velate da commedie etniche e senza parodie militaristiche con sfondo politico. Netto e diretto al cuore della rappresentazione. E allora, tornando al titolo, la confusione, il caos e il disordine sono gli strumenti per combattere il complesso dei sistemi autoritari, che siano religiosi o politici.

Da Israele le uniche notizie che ci arrivano, ovviamente, sono di eccidi, attentati, morti, insomma di guerra. Cerca una soluzione narrativa è impossibile e suonerebbe falsa. E allora Gitai racconta il normale in un contesto anor-



**Alila**  
Di Amos Gitai. Con Ronit Elkabetz, Keren Mor, Liron Evi  
**Piccoli affari sporchi**  
Di Stephen Frears. Con Benedict Wong, Sergi Lopez, Audrey Tautou

# Benvenuti nel condominio Israele

*Litigi, confusione, convivenza: approda nelle sale «Alila», il nuovo Amos Gitai*

male, la vita quotidiana nella storia israeliana, i fatti minuti di lotte giornalieri. Il film è tutto ambientato in un condominio, una sorta di patio unico intorno a un parcheggio. Qui convivono persone diverse, la comunità della diaspora. Un funzionario di polizia con l'amante, che ha affittato un appartamento-alcova per consumare un amore «illecito», una poliziotta chiasosa e ricattatoria che si muove con l'arroganza del potere costituito, un vecchio pensionato con governante filippina che parla solo inglese, una «comunità» di operai cinesi chiamati per allargare abusivamente un appartamento, un ragazzo che si rifiuta di fare il servizio militare, e così via. Litigano, si scontrano, si sovrappongono ma convivono. La metafora è chiara e per niente velata. Il condominio è la rappresentazione di una possibilità. Si è costretti a stare insieme, ognuno nella propria diversità. L'assunto di Gitai è la scelta politica del film: non è nell'ordine verticale di uno stato «assolutore» che si possono trovare le soluzioni del co-abitare. Non sono le

imposizioni militari di Sharon o la strategia terroristica dei palestinesi o i comandamenti sovranici di una religione. Il modello è sotto i nostri occhi, e accade tutti i giorni nell'incontro-scontro della vita quotidiana. Nehushta, dove è ambientato il film (come *Kadosh*), al confine tra Tel Aviv e Jaffa, è un luogo reale, e per noi, familiare. Potrebbe essere Napoli, Alessandria d'Egitto o Beirut. Un paesaggio umano e urbano che fonda la propria energia sulla promiscuità, sul vicinato, sulla cultura del vicolo, sulla casa in strada, sulla corralità e polifonia di voci diverse. Ecco, sembra dire Gitai, come resistere all'autoritarismo: la vitalità è l'unica forma di resistenza all'autorità. Alla lettura politica si aggiunge quella estetica e cinematografica. Gitai racconta questo caos attraverso quaranta piani-sequenza. Linee continue che avvolgono l'intricato e chiasoso condominio. Una regia continua e morbida, dimremo geometrica che svela in filigrana l'equilibrio e l'armonia sopra il disordine.

## il nuovo Frears

### A caccia del cuore rubato nella Babele britannica

Per la serie: come la pubblicità può fuorviare, sia pure a fin di bene. Piccoli affari sporchi viene venduto come il nuovo thriller di Stephen Frears, regista di *Le relazioni pericolose* e *Alta fedeltà*. Ebbene, il film non è un thriller - almeno nel senso hitchcockiano del termine - e i due titoli citati sono fra quelli che meno rappresentano Frears, sicuramente i più lontani da questo piccolo film passato in concorso a Venezia 2002. Certo, sono i suoi due film più famosi: ma il primo è un kolossal hollywoodiano in costume e il secondo è l'incongruo trasferimento a Chicago del libro di Nick Hornby. Piccoli affari sporchi è invece un film profondamente londinese, di quelli che Frears ama alternare alle più ricche produzioni americane. Anche se il paradosso, che poi è la natura profonda del film, è che nessun personaggio è in inglese: siamo a Londra. Sì, ma tutti

venono da altrove, e parlano la lingua di Shakespeare con il proprio accento (un trionfo del «pidgin english» che è davvero un peccato ascoltare doppiato: occhio al dvd, se e quando uscirà). Il nostro Virgilio in questa Britannia multietnica è Okwe, un immigrato nigeriano che come capita anche nella nostra Italia è laureato in medicina ma pulisce le stanze in un albergo che è luogo di stranezze e follie. Non di meno, immaginatevi la sorpresa di Okwe quando trova in una toilette un cuore umano bello e impaccettato. Sì, avete indovinato: fra le mille brutture del luogo c'è anche il traffico di trapianti illegali. Con l'aiuto di altri disperati come lui - a cominciare dalla graziosa cameriera turca Senay - Okwe riuscirà a imbrogliare i trafficanti e a salvare una vita... Piccoli affari sporchi è congegnato in parte come un thriller, in parte come una commedia degli equivoci, ma è sostanzialmente uno studio antropologico e un ritratto d'ambiente. Audrey Tautou (Senay) campeggia sui manifesti perché Amélie l'ha resa famosa, ma nel film fa parte di un coro in cui spiccano il nigeriano Chiwetel Ejiofor, lo spagnolo Sergi Lopez, il cinese Benedict Wong e una marea di indiani e pakistani. Truce, feroce, divertente: un film da vedere.

al.c.

## gli altri film

Venezia non finisce mai. Anche in questo weekend film dalla Mostra del 2003... e da quella del 2002! È il caso del film di Frears, di cui parliamo qui accanto, mentre la nostra scelta della settimana (*Gitai*) viene dalla Mostra appena finita. Ma a voi che importa? Basta che siano bei film... Qui sotto, poche righe per orientarsi nell'offerta dell'estate.

**CONFIDENCE** Classico film di truffe, di «bidoni» incrociati: meccanismo oliato e divertente, che lascia la voglia di rivederlo per capire se tutto torna. Copione un po' alla Mamet, non a caso: James Foley, il regista, aveva diretto al cinema la sua commedia *Glengarry Glen Ross* (in italiano: *American*). Con Edward Burns, Rachel Weisz e un cameo spinoso e macilento di Dustin Hoffman.

**IMMAGINI** All'erta! Il titolo non vi inganni, è *Imagining Argentina*, il film più (giustamente) stroncato e insultato di Venezia 2003. Banderas fa il medium ed entra in contatto con i desaparecidos. Un insulto alle madri di Plaza de Mayo. Ma che gli ha preso, a Christopher Hampton (sceneggiatore e regista)?

**L'ACQUA... IL FUOCO** Tre episodi diretti dal vecchio Luciano Emmer (*Domenica d'agosto*, *La ragazza in vetrina*) e imperniati su Sabrina Ferilli. Nel primo è una casalinga inquieta abbandonata da tutti, nel secondo un aspirante suicida che si butta nella Senna e viene salvata da un barbone ricco e «bbono», nel terzo un'artista cirense che convive con un clown ubriaccone (Giancarlo Giannini). Il primo episodio è discreto, il secondo è ridicolo, il terzo - quando entra in scena il circo - da querela. La Ferilli tenta di recitare ma il copione le mette in bocca battute impossibili.

**EMMER**, perché l'ha fatto? **DUE ANNI DOPO...** Vi segnaliamo che al Labirinto di Roma ripropongono 11 settembre 2001, il film collettivo sull'attentato alle Twin Towers. Rivederlo «a freddo» può essere interessante. L'episodio di Ken Loach (che rievoca «l'altro» 11 settembre, quello del golpe in Cile) è sempre illuminante. Quello finale, del grande giapponese Shohei Imamura, rimane fra le cose più forti e belle del cinema moderno.



## ARCHITETTOPOLI

**Sotterranei della Facoltà di Architettura, Valle Giulia (Roma) Giovedì 11 Settembre 2003, ore 7:00**

(Meno 227 giorni esatti alla caduta del governo Berlusconi)

Non è una casta, non è una lobby, è una semplice professione. Come in ogni altra, potete imbattervi nel genio o nell'ignorante, nello scrupoloso o nell'incosciente, nell'onesto o nel ladro. Ma l'architetto è qualcosa di più, uno psicologo col compasso o un confessore con la cazzuola: è un professionista dell'anima in grado di trasformare la vostra casa nel suo specchio. "Suo" di chi? Sull'anima di chi deve rispecchiarsi la geometria e l'arredamento della vostra casa, regna, sovrana, la confusione. Esistono psicanalisti che ti parlano di loro come se stessero ascoltando te. Padri confessori che esorcizzano i loro demoni impartendoti la benedizione. E architetti che se ne infischiano del vostro spirito e del vostro gusto e riproducono, di casa in casa, il loro mediocre inferno. O il loro Eden. Dipende. Questione di anima (la loro) ma soprattutto di soldi (i vostri). I paradisi da mille lire non esistono. "Dalla conchiglia si può capire il mollusco, dalla casa l'inquilino" diceva Victor Hugo. Ma l'architetto da cosa si può capire? Dalla sua reputazione? A me sembra che la loro reputazione sia la cosa che gli architetti riescano a restaurare meglio. Altrimenti non si capisce perché, in Italia, non sia ancora scoppiata l'Architettopoli. Forse perché l'architettura, come la definiva Carlo Dossi, è "una musica muta"? O perché i clienti degli architetti, per la vergogna, o la paura, tacciono? Tutti sappiamo, per esperienza diretta o per sentito dire, che il preventivo per la ristrutturazione di un appartamento corrisponde all'incirca alla metà di quanto saremo costretti a sborsare definitivamente a casa finita. E vi pare normale? Se voi vedete un orologio in vetrina a 1000 euro, entrate nel negozio per acquistarlo, e l'orologio vi batte alla cassa 2000 euro, non chiamate la polizia?

Gli architetti accusano: "Colpa dei clienti che in corso d'opera si sbizzarriscono e pretendono materiali di lusso rispetto a quelli preventivati." I clienti replicano: "Colpa degli architetti che, pur di farsi approvare i preventivi e ottenere il via libera ai lavori, riducono i costi di arredi e manodopera consapevoli che nessun proprietario interromperà la ristrutturazione in corso d'opera quando non saranno in grado di rispettarli." Di vero c'è che su Architettopoli fischia il vento dell'omertà. Gli artigiani (falegnami, impiantisti, elettricisti) tacciono. I commercianti di bagni, cucine, marmi e parquet stanno zitti. E i proprietari di appartamenti e villini, loft e chalet imprecano muti. Vuoi perché si vergognano ad aver fatto una figura da allochi, vuoi perché hanno evaso l'IVA, vuoi perché quando li rapinavano avevano gli occhi bendati. Ma Architettopoli esiste ed è roba da cravattari.

Un esempio? L'acquisto di accessori per la cucina e il bagno, o delle stoffe per la tappezzeria. Lo sconto applicato agli architetti oscilla fra il 15 e il 30 per cento. Ne consegue che, la stragrande maggioranza degli architetti, come piccoli marocchini della casbah di Tangeri, trascinano le loro vittime non dove il prezzo sarà più conveniente per i clienti, o il prodotto prescelto (lavatrice, idromassaggio o tenda) sia il più confacente al progetto di casa che hanno in mente, ma dove la cresta è più ricca per loro e il "bonus" da intascare maggiore.

Stiamo parlando di etica. Interessata? Poco. Di risparmiare il 30%? Continui a leggere. E io vado avanti. Infatti un architetto come Dio comanda fa applicare lo sconto direttamente al cliente, dal quale è stato già onestamente retribuito con una parcella professionale, per il progetto, per la direzione lavori, per i consigli d'arredamento, e via dicendo. Ma la truffa vera e propria un esercito di architetti la perpetua ogni giorno a danno di un esercito di clienti indifesi e ignari. Interessata? Interessata. Mi riferisco alle tangenti che gli architetti pretendono (non tutti, ma più di quanti voi riusciate a immaginare) dagli artigiani o dalle ditte che verranno a eseguirvi i lavori.

Chi ristruttura un appartamento e si affida a un architetto, solitamente non ha la percezione della bagarre che sta per scatenare, come una giovane bagnante che, nei giorni critici, si tuffa ingenuamente nel Pacifico. Il sangue sono i soldi. E si presume che il proprietario che intenda ammodernare il proprio appartamento dei soldi li abbia. Tutti quelli che avranno a che fare con la ristrutturazione della vostra casa li percepiranno a miglia e miglia di distanza. Ma il capobranco, lo squale tigre, è l'architetto. Lui sa che voi non sapete. Intuisce con un battito di ciglia la cifra che vorreste arrivare a non spendere mai e se l'incassa con uno sguardo. Poi scruta l'orizzonte per valutare da quante vittime complementari riuscirà a succhiare altro sangue nello stesso tratto di mare con una sola pinna. E si avventa. Voi disponete di un idraulico straordinario e di assoluta fiducia? Di un falegname leggendario che non vi farà attendere sei mesi per consegnarvi una libreria? Del tappezziere che riface da cima a fondo il palazzo reale di Re Feisal facendosi pagare il corrispondente della ristrutturazione di un chiosco di gelati? Naturalmente no, nella vostra rubrica siete a corto di artigiani di questa levatura. L'architetto li avrà, e ve li centellinerà, dandovi l'illusione di partecipare a una gara d'appalto immaginaria fra tre tipi diversi di parquettisti, per esempio, o tre impresari edili di diversa caratura, professionale, economica, umana. Ma l'architetto ha già scelto per voi l'uomo che fa per lui. Tuttavia al loro sussurro incontro non sarete invitati. Venite con me. Ve li presento.

Ettore, l'architetto, si apparta in falegnameria con Patroclo, il titolare. Gli mostra il progetto, la pianta, i lavori da eseguire. Gli descrive il tipo di cliente, la modalità dell'esecuzione dei lavori, la possibilità che ha di affidarli a questo o a quell'altro falegname. A meno che il buon Patroclo non gli riconosca, in

nero, un 10, 20, 30% di quanto, ratealmente, il cliente verserà al falegname in corso d'opera. Venite fuori, adesso, non la sentite questa puzza? Non sono i trucoli, la segatura o la colla. È il marcio della truffa. E i truffati siete voi. Primo: perché da che mondo è mondo nessuno regala niente a nessuno, e più esosa sarà la tangente pretesa da Ettore più cara pagherete la vostra boiserie. Secondo: perché fra architetto e artigiano si è intrecciato un patto di complicità mafiosa a vostro danno sguarnito da un anticipo in contanti e in nero. Questo vuol dire che se domani Patroclo vi consegnerà una boiserie in radica di noce che radica di noce non è, Ettore non vi avviserà né la rimanderà indietro, ma soffocherà il vostro timido accento di protesta con una spiegazione tecnica della quale voi non capirete assolutamente niente, e "coprirà" il lavoro male eseguito e la fattura con la quale vi avranno turlupinato.

Questo commercio sulla vostra casa e i vostri risparmi avviene tutti i giorni, e se provaste a scandalizzarvi (ammesso che riuscite ad avere le prove) vi fisserebbero increduli e con una faccia da carpa come se fosse la cosa più naturale del mondo. L'Italia di oggi è così. Piove governo ladro ma quando in casa tua diluvia, tutti con le scarpe di gomma e zitti, rubando senza rumore e senza remore.

Non sono un giustizialista e non mi arrogo il diritto di bacchettare chicchessia, né intendo generalizzare su una categoria di professionisti che meritano apprezzamento e stima, e infine ciascuno ha la morale che si merita, l'Italia di oggi è anche la somma di cinquanta milioni di moralisti ipocriti, ma sta di fatto che un tentativo di salvare migliaia di piccoli proprietari andrebbe praticato, visto che il risparmio per la casa è un valore garantito dalla Costituzione.

"Mani pulite" è andata com'è andata, ma è possibile che non ci sia un magistrato che abbia interesse a occuparsi di Architettopoli? O preferite chiamarla "Mura Pulite"? In fiduciosa attesa che una prima denuncia faccia scattare un'indagine della magistratura, vi invito a inviarmi le vostre testimonianze da derubati, che non mi risultano essere poi così poche, considerato che l'ottanta per cento di voi vive in un'abitazione di sua proprietà, un terzo delle quali è stata ristrutturata nell'ultimo decennio.

A voi che cosa hanno "architettato"?

## SULLA DEL PONTE SVENTOLA LA BANDIERA DEL RUANDA

**Sotterranei del Palazzo di Giustizia (Roma) Giovedì 11 Settembre 2003, ore 11:13**

(Meno 226 giorni, 19 ore, 47 minuti alla caduta del governo)

Una buona notizia, fratelli psicopatici che credete ancora alla sanità mentale dei magistrati. Una buona notizia che adesso si sta allontanando da me come quel vecchio frac, galleggiando a pagina 7 di Repubblica sull'acqua putrida di questa Roma sotterranea. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha confermato a quella matta antropologica di Carla Del Ponte il mandato di Chief Prosecutor al Tribunale contro i crimini di guerra dell'Aja. Il che significa che per altri quattro anni questa signora bionda con gli occhiali incamererà la pubblica accusa nel processo contro Sloba Milosevic, Gran Macellaio di Bosnia, Kosovo e quant'altro. Ma siccome ogni notizia buona se ne porta dietro una meno buona, sappiate che, per l'inchiesta sul genocidio in Ruanda, il mandato di Carla Del Ponte non è stato rinnovato. L'Onu è questo, nell'era di Pocket Kofi Annan. Se ti dà una cosa con la destra, te ne sfilava un'altra con la sinistra.

Comunque io, a forza di limarmi l'anima e l'umore come un vecchio pragmatico, vi dico subito che mi accontento del bicchiere mezzo pieno. Cioè, una matta all'Aja. Anche se dedicata in esclusiva a Sloba. Perché mi dà fiducia. Perché mi fido della sua storia, e della memoria.

Non so voi, io credo di averla scoperta nell'estate del 1988. Quando cercarono di far saltare quell'altro matto di Giovanni Falcone con una borsa piena di tritolo piazzata sul pontile della sua villa all'Auddara. Quella mattina Carla Del Ponte era lì, insieme a lui. Stavano parlando di denaro riciclato, di Cosa Nostra, di corleonesi e amici dei corleonesi.

A quel tempo la matta faceva il procuratore in Svizzera. E Napoleone s'occupava ancora di scegliere le vallette dalle poppe più grosse per OK! Il prezzo è giusto. Poi me la ricordo improvvisamente sotto pressione quando a quei matti del Tribunale di Milano venne in testa di presentare qualche decina di rogatorie per acquisire agli atti di svariati processi per corruzione le carte che intrecciavano il destino di Napoleone a quello di Bettino Craxi. Le famose "carte svizzere": conti cifrati, documentazione di movimenti valutari, eccetera. Tutta roba che i legali di Silvio Bonaparte non volevano mai e poi mai che arrivasse in Italia. Poi, bam: ecco che da Procuratore federale elvetico, la matta viene candidata da numerosi paesi europei al posto di Chief Prosecutor all'Aja. E ce la fa. Gran colpo, penso io. Non c'è solo del marcio in Europa. Poi arriva l'ora di Sloba, e lei gli tiene testa. Poi l'inchiesta sul genocidio in Ruanda, dove l'Onu non fu capace di -o non volle fermare- il massacro di migliaia di donne e bambini. E lei c'entra dentro mani e piedi. Ma a un certo punto si capisce che a qualcuno la matta comincia a dare fastidio. Tanto che alla vigilia della scadenza del suo mandato, si capisce anche che qualcuno sta giocando a farla fuori da tutto, Sloba compreso.

Per questo, oggi, la sua conferma per quattro anni a pubblico accusatore nel processo contro il Gran Macellaio è una vera buona notizia.

Sul Ruanda che dobbiamo fare? Andranno avanti altri. Vedremo se più morbidi e più malleabili della matta svizzera amica di quel matto di Giovanni Falcone.

Mi ero dimenticato di dirvi una cosa: la gestione disastrosa delle Nazioni Unite sul massacro in Ruanda fu dell'equilibratissimo Pocket Kofi Annan.

Trattasi di maniacale coincidenza, naturalmente.

Hasta siempre. **JF**

[www.jackfolla.it](http://www.jackfolla.it)  
[www.diegocugia.com](http://www.diegocugia.com)  
[www.jackfolla.splinder.it](http://www.jackfolla.splinder.it)



**GENOVA**

**AMERICA**  
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

<b>Sala A</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b>
386 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
<b>Sala B</b>	<b>Il miracolo</b>
250 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

**ARISTON**  
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

<b>Sala 1</b>	<b>Il ritorno di Cagliostro</b>
350 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	<b>L'altro lato del letto</b>
150 posti	16.30-18.30-20.40-22.30 (E 5,16)

**AURORA**  
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

<b>Sala 1</b>	<b>Segreti di Stato</b>
150 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

**CINEPLEX**  
Porto Antico Tel. 010/2541820

<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
15,45 (E 4,65)	18.30-21.15 (E 6,20)

<b>Sala 2</b>	<b>Buongiorno, notte</b>
15,15-17,45 (E 4,65)	20,15-22,45 (E 6,20)

<b>Sala 3</b>	<b>Immagini</b>
15,15-17,45 (E 4,65)	20,15-22,45 (E 6,20)

<b>Sala 4</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>
15,30-17,30 (E 4,65)	

<b>Sala 5</b>	<b>L'altro lato del letto</b>
15,15-17,45-20,15-22,45 (E 6,20)	

<b>Sala 6</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
14,50-17,30-20,10-22,50 (E 6,20)	

<b>Sala 7</b>	<b>Hulk</b>
14,50-17,30-20,10-22,50 (E 6,20)	

<b>Sala 8</b>	<b>Hulk</b>
15,45-18,30-21,15 (E 6,20)	

<b>Sala 9</b>	<b>Confidence</b>
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)	

<b>Sala 10</b>	<b>Piccoli affari sporchi</b>
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)	

**CORALLO**  
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

<b>Sala 1</b>	<b>Allia</b>
350 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,20)

<b>Sala 2</b>	<b>Fallo!</b>
120 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

**EUROPA**  
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

<b>Sala 1</b>	<b>La meglio gioventù - Atto secondo</b>
150 posti	18.00-21.00 (E 6,71)

**LUX**  
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

<b>Sala 1</b>	<b>L'acqua... il fuoco</b>
596 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

**OLIMPIA**  
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

<b>Sala 1</b>	<b>Confidence</b>
618 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

**RITZ D'ESSAI**  
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

<b>Sala 1</b>	<b>Hulk</b>
342 posti	15.30-18.30-21.30 (E 6,20)

**IL FILM: Il ritorno di Cagliostro**  
Com'è blasfemo e divertente il nonno trash di Cipri e Maresco

Cipri e Maresco: quant'è bello il bisnonno del trash di casa Sicilia in salsa mafiosa! E quanto è divertente! La coppia di registi più controcorrente e blasfema del cinema italiano gioca con la cinefilia confezionando una commedia divertente e surreale che ruota attorno al ritrovamento di un cult trash degli anni '40 e alla disarmante storia produttiva di due fratelli palermitani che da bottegai si improvvisano "concorrenti di Cinecittà". Ciò che esce fuori da "Il ritorno di Cagliostro", questo il titolo del film "riesumato" in una cantina, è un altro affresco pungente dell'umanità sempre descritta dalla coppia. Tra preti sboccati e ballerini e pecore "simbolo, emblema, del cinema italiano contemporaneo".



**And now... Ladies and Gentlemen**  
*commedia*  
Di Claude Lelouch con Jeremy Irons, Alessandra Martines, Patricia Kaas  
Un film malinconico e dolce, che ci trascina sulle dune del Marocco, all'incrocio di due storie legate dal mal di testa, dall'ammnesia e dalla sabbia del deserto. Gli amori e le avventure di un ladro gentiluomo si scontrano con la fuga dalla memoria di una cantante di piano bar. Ma è la colonna sonora, bella e trascinante, la vera protagonista del film. Per il resto, come dice una comparsa: "Le cose nella vita non vanno mai come ci aspettiamo. O vanno un po' meglio, o vanno un po' peggio".

**Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**  
*drammatico*  
Di François Dupeyron con Omar Sharif, Pierre Boulanger, Isabelle Adjani, Isabelle Renaud  
Procediamo per citazioni. "Arabo vuol dire bottega aperta dalle sette del mattino a mezzanotte, anche la domenica". "Ebreo per me vuol dire qualcosa che mi impedisce di essere altro". Basterebbero forse queste due frasi per dare il senso di quanto esprime questo ottimo film che racconta la bellezza di un incontro dal significato personale ed universale al tempo stesso, fra un anziano musulmano e un giovane ebreo. Dove la religione, per una volta, esprime solo un senso di umanità.

**They - Incubi dal mondo delle ombre**  
*horror*  
Di Robert Harmon con Laura Regan, Marc Blucas, Dagmara Dominczyk, Ethan Embry, Jon Abrahams  
Meno originale di "The Ring". Più efficace di "Al calare delle tenebre". Con "They" Harmon, regista abituato ai film d'azione e a Van Damme, ci racconta una storia horror dove le tenebre sono come sempre animate da misteriose e minacciose creature. Bisogna ammettere che la poltrona in sala qualche sobbalzo lo fa, qua e là lungo lo scorrere della pellicola. Nonostante che gli attori sembrino usciti da un telefilm. Quando si dice che non pagare la bolletta della luce può essere fatale...

**SALA SIVORI**  
Sallya S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

<b>Sala 1</b>	<b>Buongiorno, notte</b>
250 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
<b>Sala 2</b>	<b>Roger Dodger</b>
150 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

<b>Sala 1</b>	<b>L'acqua... il fuoco</b>
143 posti	16.00-18.00-20.00-22.00 (E 7,00)

<b>Sala 2</b>	<b>Hulk</b>
216 posti	16.00-19.00-22.10 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>L'altro lato del letto</b>
143 posti	16.00-18.20-20.40-23.00 (E 7,00)

<b>Sala 4</b>	<b>Immagini</b>
143 posti	17.45-20.10-22.20 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Piccoli affari sporchi</b>
143 posti	16.10-18.15-20.20-22.30 (E 7,00)

<b>Sala 6</b>	<b>Hulk</b>
216 posti	17.15-20.00-22.45 (E 7,00)
<b>Sala 7</b>	<b>Confidence</b>
216 posti	16.20-18.25-20.30-22.40 (E 7,00)

<b>Sala 8</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
499 posti	17.00-20.00-22.50 (E 7,00)
<b>Sala 9</b>	<b>Il monaco</b>
216 posti	14.10-16.20-18.30-20.40 (E 7,00)

<b>Sala 10</b>	<b>Cabin fever</b>
216 posti	16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)
<b>Sala 11</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
320 posti	18.30-21.30 (E 7,00)

<b>Sala 12</b>	<b>Buongiorno, notte</b>
320 posti	17.15-20.00-22.15 (E 7,00)
<b>Sala 13</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>
216 posti	16.00-18.00 (E 7,00)

<b>Sala 14</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b>
216 posti	20.30-22.30 (E 7,00)

**D'ESSAI**  
**AMBROSIANO**  
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

<b>Sala 1</b>	<b>Hulk</b>
143 posti	16.00-19.10-22.10 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Hulk</b>
143 posti	21.00 (E 5,20)

**N. CINEMA PALMARO**  
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

<b>Sala 1</b>	<b>Non pervenuto</b>
100 posti	

**PROVINCIA DI GENOVA**  
**BARGAGLI**

<b>Sala 1</b>	<b>Hulk</b>
148 posti	21.00 (E 5,20)

**CINEMA PARROCCHIALE**  
Piazza della Conciliazione, 1

<b>Sala 1</b>	<b>Riposo</b>
---------------	---------------

**CAMPO LIGURE**  
**CAMPESE**  
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

<b>Sala 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
---------------	------------------------

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

<b>Sala 1</b>	<b>Good bye Lenin!</b>
312 posti	21.15 (E 5,16)

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE**  
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

<b>Sala 1</b>	<b>The Italian job</b>
220 posti	21.15 (E 4,13)

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
997 posti	17.15-19.45-22.15 (E 5,20)

**MIGNON**  
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

<b>Sala 1</b>	<b>Buongiorno, notte</b>
224 posti	16.15-18.15-20.15-22.15 (E 6,20)

**COGOLETO**  
**ARENA ESTIVA VERDI**  
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>
---------------	---------------

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

<b>Sala 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
---------------	------------------------

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO**  
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

<b>Sala 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
---------------	------------------------

**MONLEONE**  
**FONTANABUONA**  
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>
---------------	---------------

**NERVI**  
**SAN SIRO**  
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

<b>Sala 1</b>	<b>Hulk</b>
148 posti	21.00 (E 5,20)

**PEGLI**  
**RAPALLO**  
**GRIFONE**  
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

<b>Sala 1</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b>
418 posti	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 6,20)

**MULTISALA AUGUSTUS**  
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

<b>Sala 1</b>	<b>Confidence</b>
275 posti	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 6,20)

<b>Sala 2</b>	<b>Buongiorno, notte</b>
190 posti	16.30-20.30-22.30 (E 6,20)

<b>Sala 3</b>	<b>Hulk</b>
150 posti	16.30 (E 6,20)

<b>Sala 4</b>	<b>Immagini</b>
220 posti	20.20-22.30 (E 6,20)

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

<b>Sala 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
---------------	------------------------

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

<b>Sala 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
---------------	------------------------

**RUTA**  
**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso Riapertura 18 ottobre</b>
---------------	-------------------------------------

**SANTA MARGHERITA**  
**CENTRALE**  
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
473 posti	16.30-19.30-22.20 (E 3,00)

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
630 posti	19.15-22.00 (E 3,10)

**SESTRI PONENTE**

**a cura di Edoardo Semmla**  
**IMPERIA**

**CENTRALE**  
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

<b>Sala 1</b>	<b>L'altro lato del letto</b>
320 posti	20.15-22.40 (E 6,50)

**DANTE**  
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
480 posti	20.00-22.40 (E 6,50)

**IMPERIA**  
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

<b>Sala 1</b>	<b>Confidence</b>
330 posti	20.30-22.40 (E 6,50)

**LA SPEZIA**  
**CINECLUB CONTROLUCE**  
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

<b>Sala 1</b>	<b>Non pervenuto</b>
550 posti	

**GARIBALDI**  
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661

<b>Sala 1</b>	<b>Il monaco</b>
300 posti	20.00-22.15 (E 6,00)

**IL NUOVO**  
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

<b>Sala 1</b>	<b>Buongiorno, notte</b>
250 posti	20.15-22.15 (E 6,50)

**ODEON**  
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

<b>Sala 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
---------------	------------------------

**PALMARIA**  
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

<b>Sala 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
---------------	------------------------

**SMERALDO**  
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

<b>Sala 1</b>	<b>Hulk</b>
696 posti	19.45-22.15 (E)

**Sala Smeraldo**

<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
696 posti	19.45-22.15 (E)

**Sala Zaffiro**

<b>Sala 1</b>	<b>L'acqua... il fuoco</b>
696 posti	20.15-22.15 (E)

**SANREMO**  
**ARISTON**  
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
1960 posti	14.30-17.05-19.45-22.30 (E 7,00)

**ARISTON ROOF**  
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

<b>Sala 1</b>	<b>Confidence</b>
350 posti	15.30-22.30 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	<b>L'acqua... il fuoco</b>
135 posti	15.30-22.30 (E 6,70)
<b>Sala 3</b>	<b>Immagini</b>
135 posti	15.30-22.30 (E 6,70)

**CENTRALE**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

<b>Sala 1</b>	<b>Hulk</b>
750 posti	15.00-17.20-19.40-22.30 (E 6,70)

**RITZ**  
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

<b>Sala 1</b>	<b>Buongiorno, notte</b>
460 posti	15.30-22.30 (E 6,70)

**SANREMESE**  
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

<b>Sala 1</b>	<b>Fallo!</b>
160 posti	15.30-22.30 (E 6,70)

**TABARIN**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

<b>Sala 1</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b>
90 posti	15.30-22.30 (E 6,70)

**SAVONA**  
**DIANA MULTISALA**  
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
444 posti	16.00-19.00-22.00 (E 7,00)

<b>Sala 2</b>	<b>Buongiorno, notte</b>
175 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)



<span></span> TORINO	
ADUA	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>L'altro lato del letto</b>
	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
<b>200</b>	<b>Hulk</b>
149 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
<b>400</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
384 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
<span>📍</span> Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
	Teatro
ALFIERI	
<span>📍</span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Confidence</b>
	20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Una settimana da Dio</b>
	21,10-22,30 (E 6,50)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Confidence</b>
472 posti	16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 2</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b>
208 posti	16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 3</b>	<b>Immagini</b>
150 posti	16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
450 posti	14,40-17,10 (E 4,65) 19,40-22,20 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>
250 posti	15,00-16,30 (E 4,65)
	Piccoli affari sporchi
	18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
Via San Dalmezzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>Chiusura estiva</b>
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Alla</b>
	15,50 (E 2,00) 18,00 (E 3,50) 20,25-22,30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>
188 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	<b>Chiuso per ferie</b>
CINEPLEX MASSAUA	
<span>📍</span> Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
<b>1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
	14,30-17,15 (E 4,50) 20,00-22,45 (E 7,00)
<b>2</b>	<b>Confidence</b>
	14,30-16,30 (E 4,50) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
<b>3</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>
	15,00-17,00 (E 4,50)
	<b>Buongiorno, notte</b>
	20,10-22,20 (E 7,00)
<b>4</b>	<b>Immagini</b>
	15,50 (E 4,50) 18,05-20,20-22,35 (E 7,00)
<b>5</b>	<b>Hulk</b>
	14,30-17,15 (E 4,50) 20,00-22,45 (E 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Il mio grosso grasso matrimonio Greco</b>
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/327214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b>
295 posti	16,30 (E 2,00) 18,35 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50)
<b>Sala Ombrosse</b>	<b>Immagini</b>
150 posti	16,15 (E 2,00) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>L'altro lato del letto</b>
206 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Grande</b>	<b>Buongiorno, notte</b>
450 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>Rosso</b>	<b>La meglio gioventù</b>
207 posti	15,15 (E 3,00) 18,30 (E 6,50)
	<b>La meglio gioventù - Atto secondo</b>
	21,45 (E 6,50)
EMPIRE	
<span>📍</span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	<b>Il ritorno di Cagliostro</b>
	16,30 (E 3,70) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

ERBA	
<span>📍</span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>La finestra di fronte</b>
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Good bye Lenin!</b>
360 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	<b>Hell</b>
	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
F.LLI MARX	
<span>📍</span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Immagini</b>
	16,15 (E 2,00) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b>
	16,30 (E 2,00) 18,35 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50)
<b>Sala Chico</b>	<b>Kukushka - Disertare non è un reato</b>
	16,30 (E 2,00) 18,35 (E 3,50) 20,40-22,35 (E 6,50)

FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>La maledizione della prima luna</b>
	16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)

FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>La finestra di fronte</b>
	18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

GIOIELLO	
<span>📍</span> Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
	Teatro

GREENWICH VILLAGE	
<span>📍</span> Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>
653 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>
<b>Sala 3</b>	<b>Chiuso</b>

IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
1770 posti	16,40 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Confidence</b>
	16,20 (E 5,00) 18,25-20,30-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Hulk</b>
	16,50 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>L'acqua...il fuoco</b>
	16,30 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Cabin fever</b>
	16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	<b>Chiuso</b>

KONG	
<span>📍</span> Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	<b>Chiuso</b>
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>Fallo!</b>
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

MASSIMO	
<span>📍</span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Buongiorno, notte</b>
480 posti	16,30 (E 4,20) 20,30-20,30-22,30 (E 6,20)
<b>due</b>	<b>Segreti di Stato</b>
148 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
<b>tre</b>	<b>ToHorror Film Festival - Programma in distribuzione in sala</b>
150 posti	

MEDUSA MULTICINEMA	
<span>📍</span> Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
262 posti	16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Hulk</b>
201 posti	16,35 (E 5,00) 19,25-22,20 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Immagini</b>
124 posti	17,25 (E 5,00) 19,55-22,25 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>
132 posti	15,35-17,05 (E 5,00)
	<b>Cabin fever</b>
	18,40-20,40-22,45 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Confidence</b>
160 posti	16,05 (E 5,00) 18,15-20,25-22,35 (E 7,00)
<b>Sala 6</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
160 posti	15,30 (E 5,00) 18,30-21,30 (E 7,00)
<b>Sala 7</b>	<b>L'altro lato del letto</b>
132 posti	17,15 (E 5,00) 19,45-22,15 (E 7,00)
<b>Sala 8</b>	<b>L'acqua...il fuoco</b>
124 posti	16,10 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

NAZIONALE	
<span>📍</span> Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>Piccoli affari sporchi</b>
308 posti	15,30 (E 3,00) 17,20-19,00-20,50-22,40 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>And now ... ladies &amp; gentlemen</b>
179 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
OLIMPIA	
<span>📍</span> Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Buongiorno, notte</b>
489 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Il miracolo</b>
250 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

PATHÉ LINGOTTO	
<span>📍</span> Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>
	15,00-16,50-18,30 (E 7,30)

# Torino e provincia

# cinema e teatri

They - Incubi dal mondo delle ombre	
20,30-22,30-00,40 (E 7,30)	
<b>2</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b>
	15,50-18,00 (E 7,30)
<b>3</b>	<b>Final Destination 2</b>
	20,10-22,10-00,05 (E 7,30)
<b>4</b>	<b>Buongiorno, notte</b>
	15,40-18,00-20,15-22,30-00,35 (E 7,30)
<b>5</b>	<b>Immagini</b>
	15,00-17,30-20,00-22,30-00,45 (E 7,30)
<b>6</b>	<b>Hulk</b>
	15,15-17,00-18,20-20,00-21,30-22,45-00,20 (E 7,30)
<b>7</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
	15,30-16,20-17,00-18,35-19,20-20,00-21,30-22,20-23,00-00,20 (E 7,30)
<b>8</b>	<b>Confidence</b>
	15,30-17,50-20,20-22,35-00,45 (E 7,30)
<b>9</b>	<b>Cabin fever</b>
	15,30-17,50-20,10-22,30-00,40 (E 7,30)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>Hulk</b>
360 posti	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Confidence</b>
360 posti	15,45-18,00 (E 5,00) 20,15-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
612 posti	14,40-17,10 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b>
90 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>The Italian job</b>
150 posti	15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	<b>Chiuso per lavori</b>

STUDIO RITZ	
<span>📍</span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>Confidence</b>
	16,30 (E 4,50) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>Sala Grande</b>	<b>Riposo</b>
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>Teatro</b>
270 posti	
<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>Teatro</b>
300 posti	
VITTORIA	
<span>📍</span> Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>Ricordati di me</b>
	21,00 (E 4,70)

CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>

CINEMA TEATRO BARETTI	
<span>📍</span> Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Chiusura estiva</b>

CUORE	
<span>📍</span> Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	<b>Chiuso</b>

ESEDRA	
<span>📍</span> Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Come farsi lasciare in 10 giorni</b>
	21,00 (E 4,10)

LANTERI	
<span>📍</span> C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	<b>Chiusura estiva</b>

MONTEROSA	
Via Brandizo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<span>📍</span> Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Riposo</b>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Lagni, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Final Destination 2</b>
	19,30-22,15 (E 7,00)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Hulk</b>
	21,15 (E 7,00)

BEINASCO	
BERTOLINO	
<span>📍</span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Chiusura estiva</b>
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNIACI	
<span>📍</span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
	15,30-18,30-21,30-00,30 (E 7,30)

Sala 2	<b>La maledizione della prima luna</b>
	16,20-19,20-22,15-1,10 (E 7,30)
<b>Sala 3</b>	<b>Hulk</b>
	16,30-19,30-22,20-1,15 (E 7,30)
<b>Sala 4</b>	<b>Piccoli affari sporchi</b>
	15,00-17,20-19,40-22,00-00,20 (E 7,30)
<b>Sala 5</b>	<b>Hulk</b>
	15,45-18,40-21,40-00,40 (E 7,30)
<b>Sala 6</b>	<b>La maledizione della prima luna</b>
	15,50-18,50-21,50-00,50 (E 7,30)
<b>Sala 7</b>	<b>Confidence</b>
	15,10-17,30-19,50-22,10-00,25 (E 7,30)
<b>Sala 8</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>
	14,55-16,45-18,35 (E 7,30)
	<b>Final Destination 2</b>
	20,25-22,30-00,35 (E 7,30)
<b>Sala 9</b>	<b>Cabin fever</b>
	15,40-18,00-20,10-22,40-1,00 (E 7,30)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>La maledizione della prima luna</b>
	21,15 (E 7,30)

BORGONE SUSA	
IDEAL	
<span>📍</span> - Tel. 333/5825171	
354 posti	<b>The ring</b>
	21,00 (E 7,30)

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Riposo</b>

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
<span>📍</span> Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716625	
378 posti	<b>Final Destination 2</b>
	21,15 (E 7,30)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	



scelti per voi

IL RITORNO DELLO JEDI
Regia di Richard Marquand - con Harrison Ford, Mark Hamill, Carrie Fisher. Usa 1983. 131 minuti. Fantascienza.

IL CACCIATORE
Regia di Michael Cimino - con Robert De Niro, Christopher Walken. Usa 1978. 183 minuti. Drammatico.



VELVET UNDERGROUND AND NICO
Regia di Andy Warhol. Usa 1966. 70 minuti. Documentario.

LIBERTY HEIGHTS
Regia di Barry Levinson - con Adrien Brody, Bebe Neuwirth, Joe Mantegna. Usa 2000. 126 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Telegiornale.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
10.15 UN MONDO A COLORI
10.30 TG 2. Telegiornale
10.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.
9.50 SUSAN. Telegiornale
9.05 GLI AMORI DI ERCOLE.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela
7.30 TURKS. Telegiornale
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Telegiornale
7.00 METEO. Previsioni del tempo
7.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 LA PROVA DEL CUOCO
COTTA E MANGIATA. Gioco.

20.00 ZORRO. Telegiornale
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 OCTOPUSSY OPERAZIONE
PIOVRA. Film spionaggio (GB, 1983).

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 IL RITORNO DELLO JEDI.

20.05 WALKER TEXAS RANGER.
Telegiornale. "Tribù", con Chuck Norris
21.00 IL CACCIATORE.
Film drammatico (USA, 1978).

20.00 TG 5. Telegiornale
6.00 METEO 5. Previsioni del tempo
20.35 SARANNO VELONE. Show.

20.30 WILL & GRACE.
Situation Comedy. "Figli e amanti"
Con Megan Mullally, Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes.

20.20 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE
DEPARTMENT. Telegiornale.

CARTOON NETWORK
16.15 GLI ASTROMARTIN. Cartoni
16.40 SAMURAI JACK. Cartoni
17.05 LE SUPERCHICHE. Cartoni

11.00 JUDO. CAMPIONATO DEL
MONDO. Osaka, Giappone
13.30 CALCIO. CAMPIONATO EURO-
PEO. Qualificazioni: Spagna - Ucraina

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.00 ODISSEA SUL FIUME
DEGLI ZULU. Documentario
17.00 SCIENZA. Documentario

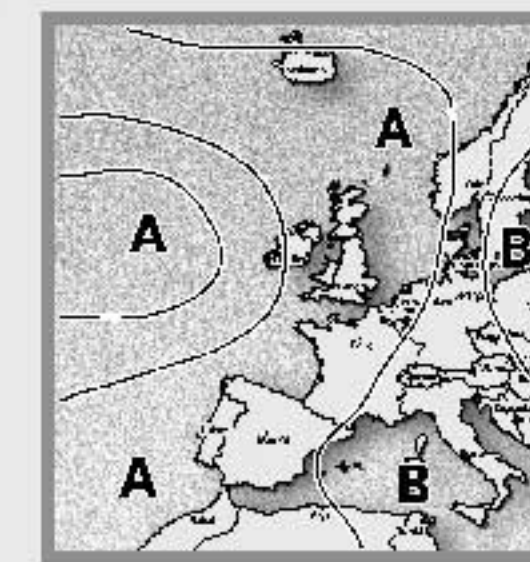
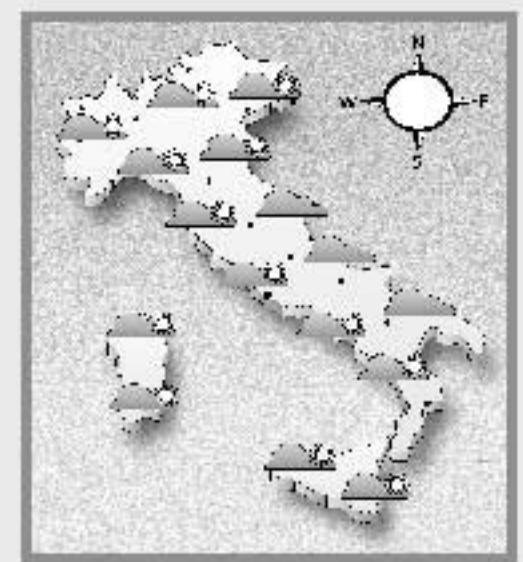
SV CINEMA 1
17.25 AMORE A PRIMA SVISTA. Film
commedia (USA, 2001). Con Gwyneth
Paltrow, Jack Black, Jason Alexander.

SV CINEMA 3
17.35 HAMMETT - INDAGINE A
CHINATOWN. Film poliziesco (USA,
1983). Con Frederic Forrest, Peter
Boyle. Regia di Wim Wenders

SV CINEMA AUTORE
18.15 IL DIARIO DI BRIDGET JONES.
Film commedia (GB/USA, 2001). Con
Renée Zellweger, Colin Firth, Hugh
Grant. Regia di Sharon Maguire

ALL MUSIC
12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
13.55 THE CLUB. Musicale.

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIUVRA, ROVESCO, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTI DEBOLI, INNEBBITO, FORTI, MARI, FINE CALDA, GIALLO ROSSO, NEBULA, NEBBIA, ALTO



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 9 19, TRIESTE 18 24, TORINO 11 23, GENOVA 18 24, FIRENZE 13 26, PERUGIA 14 25, ROMA 15 26, NAPOLI 16 26, R. CALABRIA 21 29, CATANIA 19 30

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 10 17, COPENAGHEN 10 14, VARSAVIA 12 21, BONN 11 17, VIENNA 13 18, GINEVRA 14 20, BARCELONA 18 29, LISBONA 18 32, ALGERI 14 28

OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso, locali addensamenti sull'Emilia Romagna e regioni di nord-est.

DOMANI
Nord: nuvolosità variabile con addensamenti più consistenti sulla Liguria e sulle regioni orientali.

LA SITUAZIONE
Residue condizioni d'instabilità interesseranno ancora le estreme regioni meridionali, infiltrazioni di aria fresca di origine atlantica sulle regioni settentrionali.



L'arte astratta non esiste  
si deve sempre partire da qualcosa.  
Si può togliere dopo  
qualsiasi apparenza di realtà,  
l'idea dell'oggetto  
avrà lasciato  
il suo segno inconfondibile

Pablo Picasso  
«Scritti»

## GLI SPLENDIDI HAIKU PADANI DI BACCHINI

Beppe Sebaste

Cito da *Cerchi d'acqua*, ultimo volume di haiku del poeta Pier Luigi Bacchini (Garzanti, euro 9,50). «Il mio volto / dietro il salice; / davanti al salice, / dietro l'acqua» (*Specchio d'acqua*). «Davanti alla vetrata / bevo un caffè / - la tazzina già vuota» (*Ciel*). «Peonie bianche / coi petali / caduti attorno al vaso» (*Tavolino*). Chiedo: quale di queste (magnifiche) poesie è un ritratto, un volto, uno specchio, e quale non lo è? Non è proprio il dissolversi del soggetto nell'oggetto (e viceversa) la proprietà delle poesie di cui l'haiku è punta di diamante, o di iceberg? L'autore anni fa di *Visi e foglie* non si stupirà di questa affermazione: fare poesie significa specchiarsi ovunque, e ovunque ritrovare se stessi. Poi dimenticarsi. Come esemplifica uno degli haiku

più didattici, quello plurisecolare di Hosan, maestro cinese: «nel buio del pozzo / ravviso il mio volto». L'haiku, è noto, è quel componimento di tre versi salvaguardato dalla tradizione giapponese (dapprima con gli antichi caratteri cinesi), la cui struttura logica sfugge però a tutti gli schemi apparentemente analoghi della logica occidentale, soprattutto quelli della dialettica. Frammenti d'infinito, o l'infinito racchiuso in un pugno: a patto di accettare di aprire la mano (dove è ora l'infinito?) e di dissolvere la differenza tra ciò che è un «frammento» e ciò che non lo è. Finito e infinito (come soggetto e oggetto) sono quindi sinonimi, l'uno è l'altro. Ma questa è solo la premessa. Domanda: se tutto è uguale a tutto, perché allora scrivere poesie? Risposta: per

dirne appunto l'esperienza, farne pratica, incarnarla. Poiché solo il narrare, il Dire, dà senso alla parola (dà senso al senso), e non si esaurirà mai in nessun detto. Così come la cosiddetta morte nulla toglie alla cosiddetta vita, anzi, ne esalta ogni istante: ogni infinito.

Torniamo a Bacchini. Di questo poeta tenace e soave, chimico e biologo di formazione, che da Parma si è ritirato sulle dolci colline di Medesano (che d'autunno assomigliano così tanto, prima di sera, agli orizzonti delle chine cinesi), conosciamo gli altri volumi di poesie vegetali, minerali, creaturali. Abbiamo amato, e tanto, la sua disperazione sottotono di chi guarda a mucchi di foglie gialle sui viali e vorrebbe sprofondarsi, se non avesse paura di esse-

re sgridato (dai netturbini? dall'autorità? dai cittadini?). Abbiamo amato il suo perfetto corrispondere a quel miracolo di toponomastica che a Parma (chissà se altrove) si chiama «viale delle Rimebranze». Amiamo ora i suoi haiku, in armonia con la tendenza che da un secolo anche in Giappone vuole liberare la metrica, fuoriuscire dall'obbligo delle 17 lettere per componimento, approdare al «verso libero». Perché chiamarli haiku, e non rovesciare alcune mitologie quanto alla loro influenza, rileggendo la nostra tradizione?

Potremmo magari trovare, accanto a Basho e Ryokan, i campi mezzo arati e le lavandare del grande Giovanni Pascoli, il più padano dei nostri poeti orientali. Con Pier Luigi Bacchini.

### Giorni di Storia

ordine e terrore

domani  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Giorni di Storia

ordine e terrore

domani  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

Renato Pallavicini

MEDIA

## I nuovi mostri

Si aggirano strane creature nel mondo dei media. Hanno l'aspetto di una ragazzina dai capelli neri, vestita di nero, circondata da gatti neri e dallo sguardo un po' malefico; o quello di un'altra ragazzina, un po' più cresciuta, una teenager insomma, e di tutt'altro genere e carattere: capelli a caschetto, vestitini e minigonne optical art, come li disegnava Courrèges tra i Sessanta e i Settanta. Hanno anche l'aspetto di simpatici mostriciattoli, coloratissimi, fantastici e per niente paurosi, una sorta di Pokémon (ve li ricordate?) ma che sembrano usciti da un sogno psichedelico più che da quel misto di antropo-zoomorfismo e robotismo in stile transformer a cui ci hanno abituato i giapponesi.

Sono creature particolari, un po' reali e un po' virtuali, ma in fondo né l'una né l'altra cosa. Sono prodotti di fantasia, vivono su carta, stoffa, plastica: sono parti dei cosiddetti creativi, prodotti da *merchandising* e da collezione. Però, a differenza di alcuni loro progenitori e confratelli non nascono da libri, fumetti, cartoon, personaggi cinematografici o televisivi; non vengono nemmeno dalla «madre» di tutti i media, la rete, anche se su internet ci sono poi finiti.

Prendete Emily la Stramba, ad esempio. Le biografie ufficiali narrano che è nata in un garage di Santa Cruz nel 1992, quando un paio di amici che sbarcano il lunario stampando t-shirt e vendendole nell'ambiente punk californiano, s'inventano il personaggio di una ragazzina vestita di nero. Ne fanno degli adesivi che appiccicano un po' dappertutto e il gioco è fatto. Il resto lo fanno il passaparola e la comparsa delle prime magliette e borse artigianali con Emily stampata sopra. Le comprano a San Francisco e poi le chiedono a Boston, vanno a ruba a Vancouver e sbancano nelle boutique «in» di Melrose e Santa Monica a Los Angeles, frequentate da attori e celebrità. Si fanno vedere con Emily addosso popstar come Britney Spears e attrici come Julia Roberts e le magliette con la sua effigie finiscono dritte dritte dentro popolari serial tv come *Ally Mc Beal*.

Cosmic Debris, questo il nome della ditta che nel frattempo gli ex-punk hanno messo su, non può fare altro che stare al gioco che ha cominciato a giocare: crea un sito web ([www.emilystrange.com](http://www.emilystrange.com)) dove, soprattutto, si possono acquistare tutti i prodotti legati al nome e all'immagine di Emily. E subito dopo sforna un libricino *Emily la Stramba* (in Italia lo pubblicano i Magazzini Salani, pagine 34, euro 9,90) che va a ruba, seguito da un secondo, *Emily il libro degli strambamenti* (sempre Magazzini Salani, sempre euro 9,90) e dal correlato *merchandising* da cartoleria: rubriche, quaderni, agende, carta da lettere e, naturalmente, magliette. I due libretti sono un piccolo capolavoro grafico, stampati in bianco, nero e rosso con piccoli testi e disegni che appaiono e svaniscono come ectoplasmi, inclinando su e giù le pagine. Non raccontano storie ma sono un susseguirsi di situazioni, accompagnate da brevi testi, definiscono e ambientano la protagonista. Emily è un *character* dal carattere deciso: «Emily - così dice di lei il suo papà Rob Reger - è una

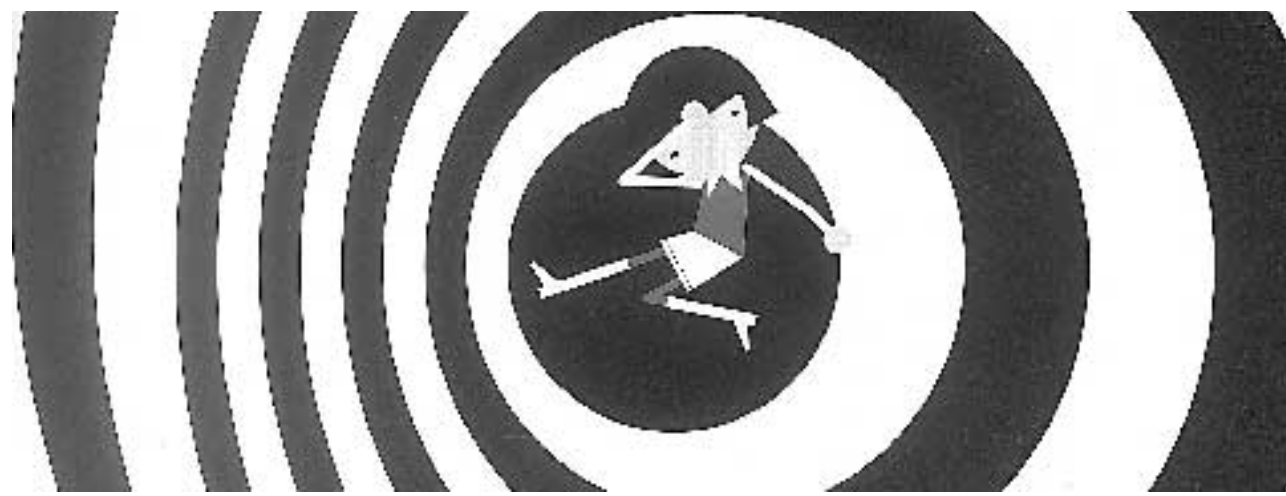
Qui accanto  
Emily la Stramba  
e uno dei  
giocattoli creati  
da Pete Fowler.  
Sotto Bon Bon  
in un vortice  
optical-art  
l'altra creazione  
della Cosmic Debris

Non sono fumetti  
e non sono cartoon  
sono creature nate  
per il merchandising  
e dilagano su t-shirt  
adesivi e zainetti.  
E poi ci sono i «toys»  
un intero universo  
di pupazzi in plastica  
figli dei Pokémon.  
Ma questa volta  
non vanno a caccia  
di bambini: puntano  
su un pubblico adulto

ragazzina misteriosa, solitaria, disadattata con un senso di humour quanto meno singolare, non ha genitori né amici tranne la sua banda di gatti, non ha passato e soprattutto non ha futuro».

Il futuro, invece, se lo sono assicurati a suon di dollari Reger e soci che dalla loro «factory» sfornano prodotti a ripetizione. E

Emily la Stramba e Bon Bon, due teenager un po' dark e un po' pop le cui magliette vanno a ruba tra le attrici e le popstar



il caso di Bon Bon, un'altra teenager che gioca con la cultura di almeno due decenni del secolo scorso: gira in Vespa o sulla versione aggiornata della Mini Minor, veste con minigonne e stivaletti e porta i capelli a caschetto, come li portava la Valentina di Crepax e come li accocciavano i Vergottini, celebri parrucchieri milanesi. E la maglietta con Bon Bon girano di averla vista addosso a Gwynet Paltrow. Tanto Emily è corrusca, bizzosa e non dà troppa confidenza, quanto Bon Bon è sorridente (anche se

Noël Tolentino nel libro *Bon Bon a go-go*, ancora Magazzini Salani, euro 10,50) la disegna senza bocca e con due pallini neri al posto degli occhi) e disponibile; tanto Emily si nasconde in stanze ed antri bui, quanto Bon Bon se ne va in giro tra la metropolitana di Londra, il Guggenheim Museum di New York e la Torre Eiffel di Parigi; tanto Emily è debitrice di certa cultura dark degli anni Ottanta, quanto Bon Bon si rifa alla cultura pop e colorata della *Swinging London* o giù di lì.

L'inglese Pete Fowler è l'inventore di Monsterism un mondo di pupazzi in vinile diventati preziosi oggetti da collezione

clicca su

[www.emilystrange.com](http://www.emilystrange.com)  
[www.bonbon-a-go-go.com](http://www.bonbon-a-go-go.com)  
[www.cosmicdebris.com](http://www.cosmicdebris.com)  
[www.monsterism.net](http://www.monsterism.net)

Il gioco è divertente e sicuramente, dal punto di vista grafico molto raffinato. Un gioco che, come si è visto, serve soprattutto a vendere gadget. E fin qui nulla di nuovo. Il nuovo sta nel fatto che, come si è accennato, i gadget, i prodotti derivati, in un certo senso, nascono prima del prodotto tradizionalmente principale: sia esso un libro, un cartone animato, un film. Ma soprattutto la novità è che i prodotti Emily, Bon Bon (Yump Pop, Oopsy Daisy e altri che in Italia non sono ancora arrivati), si rivolgono ad un target che travalica i tradizionali confini dell'infanzia e della prima adolescenza. Sorta di icone senza memoria, ideologicamente piuttosto neutre, tutti le possono indossare, tutti le possono portare in giro, tutti ci possono giocare.

Giocattoli, toys per davvero sono invece le creature di Pete Fowler, un vero e proprio serraglio di mostri e mostriciattoli riuniti nel fantastico universo alternativo di *Monsterism*. Fowler ha un passato di autore di fumetti, è cresciuto a dosi massicce di cartoon, di film e di televisione di fantascienza. Le sue creature hanno nomi come Cam Guin, Big Janitor, Big Boris, Bone Bank, Worm Bank e potremmo andare avanti per qualche centinaio di varianti. Realizzati in vinile, sono dei pupazzetti coloratissimi e dalle forme strane e indescrivibili (se siete curiosi andate a vederli sul coloratissimo e animatissimo sito ufficiale ([www.monsterism.net](http://www.monsterism.net)), dove potete persino sbizzarrirvi a crearne di nuovi in un divertente videogioco e dove, ovviamente, potete acquistarli).

Fowler ha creato questa linea di giocattoli per la giapponese Cube Works e col Giappone dei vari Tamagochi, Pokémon e via pupazzeggiando, l'universo *Monsterism* ha più di un punto di contatto. Ma anche in questo caso, qualche cosa è cambiato. Infatti, i prodotti nascono, per così dire, orfani: non hanno genitori mediatici, perlomeno in senso tradizionale, anche se nei media vivono e proliferano. Se i Pokémon traggono la loro prima origine da un videogioco e dilagano poi in cartoon, film, serie tv, figurine e quant'altro, appetiti da milioni di ragazzini in tutto il mondo, i mostriciattoli di *Monsterism*, che ai Pokémon devono sicuramente qualcosa, ambiscono ad un pubblico diverso da quello dei bambini e, forse, anche più ampio. Venduti a poche decine di dollari, sono diventati ricercati oggetti da collezione, scambiati in qualche caso a prezzi astronomici; per vederli, incontrarli, venerarli e acquistarli si organizzano mostre e convention e, nello scorso mese di agosto, per il lancio di un nuovo pupazzo è stato organizzato un mega-party, filmato e poi trasmesso da Mtv. Ciascun pupazzo viene venduto in una raffinata confezione che comprende dalla custodia in stoffa per conservare la statuetta al mini-fumetto che racconta origini e caratteristiche del personaggio; *Monsterism* è fatto anche di magliette, adesivi, poster, album, videogiochi e cd-rom; e nei progetti futuri c'è già una sceneggiatura per un prossimo cartoon.

A metà tra *merchandising* e creazioni artistiche le creature di Cosmic Debris e i mostri di Fowler sono soprattutto dei prodotti ludici, figli di una generazione eternamente bambina, cresciuta con quei giocattoloni universali che sono la tv e i nuovi media e che non vuole (e non è detto che sia un male) smettere di giocare. Probabilmente statuate e affini faranno la fine di tanti altri prodotti divorati dalla moda e dal tempo o, chissà, finiranno nelle gallerie d'arte (il creatore di *Monsterism* è certamente un originale scultore pop). Per ora affasciano, divertono e sicuramente non sono pericolosi. A chi in un'intervista gli chiedeva di sintetizzare in un motto la sua filosofia, Pete Fowler ha risposto: «Make toys, not war», ovvero: «Fate i giocattoli, non la guerra».





FARO DI SINISTRA.

## Nuova Škoda Fabia 1.4 TDI.

Eh, sì. Tutto nella nuova Škoda Fabia 1.4 TDI è progressista. Il suo motore Turbodiesel da 75 cavalli che, grazie ad una nuova tecnologia a 3 cilindri, riduce le emissioni inquinanti e rispetta davvero l'ambiente. Il suo equipaggiamento, che offre a tutti il comfort e la sicurezza del doppio airbag e dell'ABS, ad un prezzo estremamente democratico. E per finire i suoi consumi ridotti (solo 4,1 l/100 km nel percorso extraurbano), che aiutano a non sprecare energia. VENITE A PROVARLA DAI CONCESSIONARI ŠKODA. SCOPRIRETE UN'AUTO CHE LA PENSA ESATTAMENTE COME VOI. Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato: 5,7/4,1/4,6 (l/100 km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO<sub>2</sub>): 124 g/km.

**Gamma Fabia da 8.900 Euro grazie all'eco-risparmio Škoda.**

(I.P.T esclusa - offerta valida fino al 30.09.2003 in caso di permuta di un usato - presso i Concessionari che aderiscono all'iniziativa.)

www.skoda-auto.it - ŠkodaCredit finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante - Servizio Mobilità 24 ore su 24 - ŠkodaAuto in Italia sceglie Agip, il gasolio senza zolfo.

800-100600



OGGI A ROMA LO STORICO  
JAMES S. ACKERMAN

È uno dei maggiori storici dell'arte e dell'architettura del mondo: è James Sloss Ackerman, classe 1919, che oggi a Roma, in occasione dell'inaugurazione dei corsi del Master Europeo in Storia dell'Architettura della Facoltà di Architettura di Roma Tre, terrà una prolusione dal titolo "Le origini dello schizzo in arte e architettura". La conferenza del professor Ackerman si svolgerà alle ore 17 nell'aula Urbano VIII di Via della Madonna de' Monti 40. James S. Ackerman, professore emerito alla Harvard University è autore, tra l'altro di fondamentali saggi su Michelangelo, Palladio e le sue ville.

dante

## TRENTAQUATTRO SERE A MILANO CON L'INFERNO (E SERMONTI)

Oreste Pivetta

MILANO Vittorio Sermoni continua la sua «avventura» tra i versi di Dante e nel viaggio, dopo i microfoni della Rai, dopo Ravenna e dopo Firenze, arriva a Milano, città infernale e poco dantesca, per quanto in passato transitò vi siano stati, in un senso o nell'altro. Vittorio Sermoni starà per sette settimane a Milano proprio per leggere Dante e l'appuntamento ha un che di straordinario per questa città e giustifica «l'animo lieto» con cui il priore di Santa Maria delle Grazie (quella nel cui refettorio s'ammira l'Ultima Cena di Leonardo da Vinci) l'annunciava: dal 15 settembre al 30 ottobre, ogni sera (dalle ore 21) per trentaquattro sere quanti sono i canti dell'*Inferno*, dalla «selva oscura» a Lucifero, nella chiesa dei Domenicani, rifatta alla fine del Quattro-

cento da Donato Bramante, Sermoni leggerà e commenterà. Il pubblico (a Firenze, nel chiostro di Santa Croce, si sommarono oltre tredicimila presenze) potrà ascoltare tra le navate della chiesa, severa e rigorosa senza cupezze. Sarà numeroso? È un'incognita in una grande città e soprattutto in una città dispersiva come Milano. Sermoni ha spiegato come anche questa lettura vada nel senso del ritrovare per ciascuno un'identità nazionale (la *lectura Dantis* è una delle tappe del "progetto Italia" voluto dalla Telecom), con l'orgoglio di chi malgrado i secoli trascorsi continua a parlare la stessa lingua di Dante, il più grande poeta della modernità. Capirà Dante chi ascolta Dante? Domanda che è un rito, alla quale Sermoni ha risposto proponendo

per se stesso l'impossibilità di "capire", di "comprendere" Dante. Se mai, nella grandezza di Dante, si scorge l'opposto: come Dante riesca a "comprendere" noi tutti, nelle sue capacità di vedere l'"universo" degli uomini e di dare sintesi poetica a scienza, filosofia, storia, passione civile. Sermoni, presentando il suo mese e mezzo milanese, ha ricordato anche quei legami di Dante con la città. Da una parte c'era la sua curiosità catalogatrice per i dialetti e per i suoni dei dialetti, così che nella Divina commedia qualche lombardismo si ritrova (ad esempio un "incoi" per "oggi", un "figo" per "fico"), per quanto Dante pare non amasse il lombardismo. Dall'altra, più vicine a noi nel tempo, ci sono le traduzioni di alcuni canti dell'*Inferno* da

parte di Carlo Porta. Le traduzioni furono un po' il suo apprendistato. «Ma senza quelle traduzioni - ha commentato Sermoni - non vi sarebbe stata un'opera fondamentale come la *Ninetta del Verzee*, nella cui poesia si ritrova la poesia di Dante». E per quanto riguarda il presente vi è un rinascere di studi danteschi, tra Milano e Pavia. Basterebbe ricordare Maria Corti. Vittorio Sermoni, narratore, saggista, traduttore, regista (con romanzi come *Novella storica* e *Il tempo tra cane e lupo*), legge e studia da una vita Dante e su *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso* ha scritto tre libri. Ogni lettura sarà preceduta da un racconto critico. L'una e l'altro si potranno riascoltare il giorno dopo sul sito [www.virgilio.it](http://www.virgilio.it).

# È la vita. Basta non prenderla con filosofia...

Tra lezioni magistrali e menù «sapienziali», il consueto appuntamento di Modena, Carpi e Sassuolo

Bruno Gravagnuolo

Ma sì, viva la vita! E ben vengano i festival di filosofia sulla vita, come dice Massimo Cacciari. Ovvero le allegre kermesse di addetti ai lavori e dilettanti, dove i primi spezzano il pane del sapere per i secondi, con contorno di menù filosofici doc, come quelli di Tullio Gregory, seicentista e studioso di Cartesio, che annuncia ontologie regionali dell'Essere scandite da «vita vegetale», «bestiario minimo», «dolce vita», «acqua e vita» e «uovo alchemico». Categorie che per scollari e corollari prevedono nientemeno che affettati misti, maccheroni al pettine con ragù di pollo, e poi verdure alla griglia, cipolline e tagliatelline in brodo, nonché bolliti misti e quant'altro. Del resto siamo a Modena/Carpi/Sassuolo, terra di bolliti superbi e tortellini, dove giustappunto torna dal 19 al 20 di settembre l'annunciato Festival annuale di fine estate sul filosofare (nel 2001 fu sulla «felicità» e in infelice concomitanza con l'11 settembre, e nel 2002 sulla «bellezza»).

E che annuncia stavolta la festa? Appuntamenti. «Cento appuntamenti sulla vita», tra lusco, brusco e Lambrusco. In bilico tra Rabelais ed Aristotele. E perciò dalla «Vita secondo Learco Pignaroli, scrittore e filosofo» - «Parlate, pistolotti, sproloqui in forma di Convegno» - alle *lectiones magistrales* di studiosi come Remo Bodei, Juerge Mol, Jack Goody, Salvatore Veca, Agnes Heller, Adriana Cavareto, Peter Sloterdijk, Giulio Giorello, Sennet ed altri ancora. E in più musica, mostre, films e cacce al tesoro on line. Insomma, programma vasto e coestensivo al suo oggetto: la vita. Che c'è di meglio per appassionare tutti, ovvero i «molti», che del filosofare hanno un'idea media e vaga del tipo «domande generali sulla vita»? Nulla. E allora viva la festa, e «todo modo para buscar la voluntad de Dios», diceva Ignazio De Loyola. Che tradotto significa, qualsiasi mezzo è buono per attizzare il tarlo filosofico, anche il Lambrusco e i tortellini.

È però, ad evitare che la gran bufala sia solo culinaria o festivaliera, proviamo a soppesare quest'oggetto ubi-quo e imponderabile, che poi del festival è lo scopo: la vita. E proviamo a vedere quanto esso è congruente con la filosofia. A tutta prima sì, la vita è il pre-filosofico, il pre-categoriale che la filosofia dovrebbe far suo. Per conoscerla, e magari farne «vita buona», come sognavano Aristotele e Hannah Arendt. E però, non è una novità, la vita fugge dalle dita del «theorein», non appena si voglia fermare il movimento sensibile. Logicamente ad esempio, e lo sapeva Parmenide di Elea, il *divenire* non ha senso.

Esso stride clamorosamente con il principio di non contraddizione, o meglio con l'unità logica di ciò «che è e non può non essere», come l'eleate chiamava quel principio prima del già citato stagirita. Il divenire a rigore *diviene* e non sta fermo, e contraddice follemente l'unità d'ogni concludato divenire assertivo. Come pure, ciò che si mostra e poi scompare, non può certo finire nel *nulla*, che sarebbe follia impronunciabile per il senso intelletto. Sicché la via di ciò che non è - e che dunque c'è e non c'è - è preclusa ai mortali, dice Parmenide nel suo celebre poema. Resta solo quel che è. L'identità di tutto con sé medesimo, laddove le differenze sono solo ombre di un sempre a sé eguale, che scompare magari e riappare senza mai divenire davvero e che tale permane anche nelle sue forme differenti e immutate, da sempre. Paradossale, come si vede su cui ha attirato l'attenzione Emanuele Severino e che non son semplicemente liquidabili come tic e follie speculative di una ragio-

ne che s'avvita su se stessa. Il fatto è che la ragione s'avvolge per forza su se stessa! E questo è la sua forza e il suo destino, come sapeva Immanuel Kant con la sua *dialettica trascendentale*. E infatti c'è un solo modo per trarsi d'impaccio, lo stesso adottato da due grandi parricidi del pensiero filosofico, parricidi di Parmenide s'intende. Cioè Platone e di bel nuovo Aristotele. E il modo è ammettere la *differenza*, l'esistenza del qualcosa sospeso tra essere e nulla (Platone), cioè nient'altro che il tempo: «quando una cosa è e quando non è», diceva Aristotele. E prima ancora Platone sul tempo: «tempo, immagine dilguante dell'eternità». Insomma qualcosa dilegua sempre, nella vita. E la vita, come esperienza, è solo questo dileguare. Non se ne esce. Nemmeno Severino ci riesce, a esorcizzare il dileguare. Poiché quando parla di *apparire* e *scompare* delle cose - che resterebbero tali e quali per l'eternità come i fotogrammi di una pellicola che gira - di fatto ammette un divenire dell'apparire e scomparire. Insomma, ammette involontariamente un mutamento sensibile. Né vale agganciare logicamente questo apparire e scomparire delle cose all'Unità apriori dell'essere. Come se quell'apparire non fosse nulla di sensibile, ma solo un'illusione percettiva, frutto di sviamento logico e già logicamente previsto. No, non se ne esce. Tempo e divenire contraddicono la logica identitaria, che è poi l'unica logica che c'è. E quindi, per ricongiungere la filosofia con la vita, occorre saltare dalla prima nella seconda, distinguendole. E ammettere, prima di tutto, che vita e divenire non sono deducibili dal *Logos*, dall'«essere-pensiero». Al più il *Logos* può mimare la vita, registrarne



Maurizio Buscarino, «Viterbo, La nuova leggenda di Ognuno», da «Per antiche vie. La giornata di un fotografo» (Leonardo Arte)

il battito e includerla in una totalità sperimentale e aperta. Il pensiero, rigorosamente inteso - come pensiero logico del Tutto contraddittorio - sta altrove dalla vita. Né si vede per quali vie l'esperienza sensibile, sempre in bilico tra essere e non essere, potrebbe confortare l'identità del *Logos*. Il quale, in quanto *Logos* che si rispetti, non può che essere sempre e univocamente identitario. Non ci resta che descriverla la vita. Tentare di

definirla interpretandola. Ma ben sapendo quanto segue. a) *Bios* è un Proteo in divenire irriducibile all'unità logica. b) *Bios* è in qualche modo addirittura inesprimibile. Perché della vita possiamo farci «immagini», shilouettes e forme teoriche. Decisive, come nel caso della molecola a scheletro di carbonio. Ma altre da quell'inesprimibile che la vita di per se stessa è, e che vive e dunque è davvero *Bios* solo nell'immediatezza

del vissuto del vivente. Vita quindi come un che di inoggettivabile, come nel mistero dell'Atto puro di Gentile, che sulle ali del vitalismo idealistico vorrebbe conciliare identità ed eternità del *Logos* col muori e divieni della Vita. Nondimeno la ragione ci segue come un'ombra *bio-logica*. Come criterio ordinatore della vita ma ad esso estraneo, ostile ed alleato, che braccia la vita senza acciuffarla mai. Ben per questo la scienza ci aiuta a codificare

il vivente con astrazioni pregnanti ma che poi devono arrestarsi dinanzi all'inesprimibile: perché a un certo punto l'atomo di carbonio attrae a sé componenti d'ossigeno e idrogeno ed elementi solforati? E perché poi diviene molecola complessa, macromolecola, amminoacido, polimero, Dna? E com'è che dall'inorganico si salta all'organico? E non basta. La vita - cioè quel divenire insensato e illogico - si svolge oltre se stessa, oltre

la vita. Arrivando a duplicarsi, replicarsi, sino a generare dentro di sé una sorta di autoriflessione immateriale. Un'autoriflessione che eccede il vivente e che poi pretende di spiegarlo dall'esterno (senza riuscirci logicamente) nonché di modificarlo e stravolgerlo. E allora, in prima conclusione: la vita è qualcosa che produce l'estraneo in se stessa. È scissione (ancora?) inesplata. E la filosofia non è il gusto pieno della vita, come l'amaro Averna. Tutt'altro!

Compito della filosofia invece - e lo diceva bene il vecchio Hegel - è star ben dentro la scissione. Per lavorarla, elaborarla. Trovando storicamente forme di unità, forme di vita condivise, corrispondenti al lavoro della civiltà che è niente altro che il continuo tentativo di conciliare natura e cultura in un equilibrio sostenibile e ottimale. E c'è un punto su cui questo discorso diviene oggi massimamente dedicato. *Bios*, la vita, è ormai mistero globale e condiviso. Non più solo un «inesprimibile» appreso nella dimensione individuale o sedato dalle fedi religiose di massa, la cui funzione biopolitica di controllo peraltro si accentua, nel pianeta terra dei diseredati. *Bios* in altri termini è genoma, natura, ambiente, clima, fame, risorse energetiche. E *bios* in tal senso evoca guerra, tecnica. All'ombra di un Leviatano/Impero che esprime gerarchie, ordine e inasprimento di conflitti. *Bios* infine si mostra sempre più indistricata dall'artificio tecnico-scientifico.

Riprendersi la vita, col suo mistero esistenziale e filosofico, significa fare i conti con tutto questo. E speriamo che a Modena qualcuno se ne ricordi. Tra un Lambrusco e un menù culinario filosofico.

**cantieri sociali**  
**CARTA**  
**Il settimanale è in fondo a tutte le edicole. Scopritelo**

**A volte ritornano**  
**Tutti sorpresi. Il movimento non è morto, anzi. Mette in crisi le eurodiplomazie a Riva del Garda, progetta l'altra economia a Bagnoli e adesso assedia la Wto a Cancún**

**I movimenti e l'alleanza Ulivo-Rifondazione**  
**La risposta di Fausto Bertinotti**

Ashwin Desai racconta i «nuovi poveri» del dopo apartheid. Domani un incontro a Roma

## Gli spossati del Sudafrica

Marco Guarella

La critica alle politiche neoliberiste emerge da storie di uomini e donne le cui biografie sono sfigurate dalla povertà. La storia e il panorama dell'attuale «libero» Sudafrica attraverso le esperienze di Ashwin Desai, accademico sudafricano e famoso attivista che vive nell'area di Durban dove si svolge la maggior parte dei racconti. La frase, che da titolo al volume, *noi siamo poveri*, proviene da un confronto fra un politico locale dell'Anc e un gruppo di residenti, per la maggior parte indiani, cacciati dalle loro case di Chatsworth, township dove ha inizio il libro. Racconta di quando il politico accusò la folla di pretendere un trattamento speciale perché erano indiani, e della risposta che ricevette: «Noi non siamo indiani, noi siamo i poveri».

A differenza di molti testi sulla globalizzazione economica, tesi a proiettarsi su una dimensione globale, questo volume privilegia - fuori dal generico - specificità e analisi localizzate. Desai, docente universitario al Worker's College di Durban, fa parte di un movimento crescente di ex combattenti per la liberazione del Sudafrica che, dopo la salita al governo di Mandela, si sono rifiutati di abbandonare le lotte sociali; il suo impegno si traduce, anche in questo volume, nella narrazione di come gli abitanti di insediamenti e delle township più povere del Sudafrica lottino per mantenere case, lavoro e lo scarso accesso all'acqua e all'elettricità. Esistono decine di inchieste che denunciano l'at-

tuale politica dell'Africa National Congress rispetto alla redistribuzione della ricchezza nel Sudafrica post-apartheid, e il libro, meticolosamente, snocciola dati grazie anche ai materiali dell'Università di Witwatersrand. Sappiamo così che la disoccupazione fra i sudafricani neri è oltre il 40%, che 40.000 abitazioni perdono ogni mese l'accesso all'elettricità e che, recentemente, nel Kwa-Zulu-Natal più di 100.000 persone hanno contratto il colera per aver bevuto acqua contaminata, dopo che i loro rubinetti erano stati chiusi. Tutto questo ci fornisce un'immagine diversa dell'Anc, che l'autore descrive come un partito che «tuttora pretende di incarnare la "liberazione nazionale" ed etichetta i propri critici come "controrivoluzionari" - salvo tagliare l'acqua ai vecchi "compagni" e infilare notifiche di sfratto sotto le porte delle loro case...».

La rivoluzione sembra, ancora volta, divorare i suoi figli più puri.

La capacità che però distingue questo libro è il tono narrativo. L'autore assume la necessità mitopoietica, dotata di un proprio folklore, di cui hanno bisogno i movimenti di resistenza in grado di iniziare a costruire una cultura moderna al di là dell'opposizione alla prevaricazione governativa. Le famiglie, i soggetti che perdono la casa o si vedono togliere i servizi non sono vittime senza nome, astratte, ma emergono come una sorta di armata di personaggi sguaiati, coraggiosi e singolari - dal rapper locale di nome Psyches, descritto come un «pamphlettista dell'umanità» all'anziana «zia Girle», che pronunciò la famosa frase che ha

ispirato il titolo del libro.

L'autore giunge alla definizione del soggetto «poveri» come un'identità elastica, non razziale e non ideologica che compone l'esercito multitudinario, sempre più numeroso, degli spossati del Sudafrica. Emerge quindi il bisogno di nuove strategie fatte di nuove identità con una rinnovata irriverenza verso gli epigoni della Resistenza antirazzista, con «un linguaggio che si ispira più all'hip-hop che a Trotsky: attitudine più che ideologica». Le mobilitazioni comunitarie in tutto il Paese sono determinate dai bisogni in questo caso assolutamente primari: acqua, medicine, elettricità e terra. Nella linearità del racconto che rende questo volume una delle riflessioni più lucide del pensiero post-coloniale e del Sudafrica d'oggi, contemporaneamente vengono narrati luoghi che possono essere assunti come paradigmatici su globalizzazione e resistenza. Questa nuove lotte sociali si compongono di «elettrocisti in lotta» che riallacciano l'energia tagliata e intere comunità che reagiscono - sfasciandoli - all'arrivo dei nuovi cantatori dell'acqua. Comunità multidimensionali e stratificate, in una resistenza crescente, dove sulle pretese del mercato i bisogni umani hanno la precedenza.

Ashwin Desai sarà domani a Roma (ore 18.00, Spazio Sociale Via dei Volsci 32) per parlare del suo libro insieme a Arundhati Roy e Franco Barchesi.

Noi siamo i poveri  
Lotte comunitarie nel nuovo apartheid  
di Ashwin Desai  
Deriveapprodi, pagg.192, € 13



# La lotta al terrorismo e gli errori di Bush

*In due anni ci sono state solo iniziative militari  
Le questioni politiche e socioeconomiche del  
problema sono rimaste del tutto irrisolte*

GARETH EVANS \*

La guerra globale al terrorismo posta in atto in seguito agli attacchi dell'11 settembre 2001 non sta dando i risultati sperati. Osama bin Laden è sempre vivo. Al Qaeda è indebolita ma non annientata, le sue ramificazioni nel sud est asiatico e i gruppi che ad essa si richiamano hanno subito duri colpi ma non sono certo stati tolti di mezzo. In Iraq, dove davvero l'ultimo motivo per scatenare una guerra era l'ipotesi di collegamenti con la rete terroristica, la violenza di questa matrice ne è ormai la più atroce conseguenza. Nessuno in nessun angolo del mondo se la sente più di garantire che non possa accadere, o non accada più il cosiddetto «big one»: un attacco in cui si assommano la precisione e la spietatezza degli attacchi al World Trade Center e l'impiego di armi nucleari, chimiche o biologiche. Sono in pratica due le lezioni di caratte-

re generale che abbiamo fin qui appreso da quanto è successo. In primo luogo che racchiudere l'intero problema nei confini di una «guerra al terrorismo» o di una «guerra al male» non aiuta certo a chiarire quali siano le scelte operative più opportune. Un'eventuale guerra al male non conoscerebbe, per definizione, limiti né spaziali né temporali. Il concetto in sé non spiega quali sarebbero i legittimi punti di attacco, né comprensibilmente esiste una vera e propria strategia conclusiva. Secondo la celebre dicotomia tracciata da Isaiah Berlin, da un lato abbiamo i ricchi, ovvero coloro che si lasciano logorare da un'unica grande idea (quando si tratta di sicurezza globale); per la maggior parte, però, il grosso del lavoro è svolto dalle volpi, ossia da quelli che sanno tante cose e che capiscono che bisogna tentare sempre nuovi approcci se si

vogliono risolvere problemi che si pongono in sempre nuove forme. Ignorare quegli aspetti della questione che non rientrano di primo acchito nella classificazione di guerra al terrorismo, comporta gravi rischi. Forse più rischioso ancora, però, è farvi rientrare problemi di sicurezza come quelli che si presentano in Iraq, Iran e Corea del Nord, che ne sono collegati solo marginalmente. La seconda lezione ci fa comprendere quanto poco siano in effetti cambiate, dall'11 settembre 2001, le motivazioni di base del conflitto. I rischi più grossi sono

dati dalle difficoltà di ordine politico - spesso determinate da cause di natura socioeconomica - rimaste irrisolte, non affrontate, affrontate in maniera incompetente o controproducente, o addirittura lasciate degenerare fino ad esplodere in tutta la loro gravità. Del «fallout» di tale esplosione fa senz'altro parte il terrorismo, anche quello internazionale. Il terrorismo non nasce da sé, né di per sé può essere considerato un «nemico». Nemmeno può essere annoverato tra le ideologie, come già l'anarchia nel diciannovesimo secolo. È piuttosto

uno strumento, una tattica cui quasi invariabilmente ricorrono i deboli - singoli individui, gruppi o addirittura stati - per avere la meglio sui forti. Tenuto conto che gli equilibri di potere sono cambiati al punto che quasi tutti ormai sono «deboli» rispetto all'America, e che gli attacchi dell'11 settembre hanno aperto un nuovo corso, la situazione si è fatta assai più rischiosa ora che quanti sono in contrasto con Washington possono usare il terrore come tattica per compensare la propria debolezza. I problemi di fondo rimangono, in sen-

so lato, di natura politica. E la risposta militare non potrà mai sostituire il duro lavoro che sottende alla soluzione di quegli stessi problemi di fondo. La strategia più giusta da attuare nella lotta al terrorismo globale è quella di operare contestualmente su cinque piani diversi: primo, difesa del territorio nazionale; secondo, caccia ai terroristi noti e loro punizione; terzo e particolarmente importante, creazione di un fronte di difesa nei rispettivi paesi di origine, creandovi a tempo debito la capacità e suscitando la volontà di agire a livello nazionale e in cooperazione con la più ampia comunità internazionale; quarto, affrontando di petto le questioni di natura politica da cui trae origine il risentimento; quinto, affrontando seriamente le questioni di natura sociale, economica e culturale in cui radica lo scontento. Nell'affrontare le cosiddette cause socio-

politiche del terrorismo, il punto non è quello di cancellare le motivazioni che spingono i singoli terroristi. Sappiamo bene che i terroristi dell'11 settembre non erano poveri, né gliene importava un granché dei palestinesi. Si tratta piuttosto di neutralizzare le forme di sostegno al terrorismo nelle stesse comunità di appartenenza, e soprattutto indurre i rispettivi governi ed autorità ad agire di propria iniziativa nei loro confronti. Ma è proprio qui che stiamo dando prova di una imperdonabile incapacità.

\* presidente dell'International Crisis Group, organizzazione che studia come prevenire e risolvere gravi crisi politiche e militari nel mondo.

© Copyright International Herald Tribune

Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

**Itaca di Claudio Fava**

## I SEGRETI DI STATO DI TOTÒ CUFFARO

Potrà non piacere a tutti *Segreti di Stato*, il film di Benvenuti su Portella della Ginestra. Potrà infastidirci l'elegia contadina e la sindrome da complottista. La sua ricostruzione potrà sembrarci lontana dalla realtà che fu - forse - più semplice e più feroce di come vorremmo ricordarla.

Ma proprio in punta di dubbio e di pudore, i toni e i ragionamenti si sono mantenuti sobri, attenti. Mai grossolani. Fino a quando sul palcoscenico ha fatto irruzione il governatore della Sicilia, Totò Cuffaro. Che ieri ha notificato al regista, ai siciliani e al mondo intero che quel film «è un'operazione volgare» avendo il torto di chiamare in causa la Democrazia Cristiana e le sue menzogne su Portella, Giuliano e Pisciotta.

E questo, al buon Cuffaro, non va giù. Affari suoi, rispettabilissimi, se il go-

vernatore si limitasse alla critica. Ma Cuffaro vuole organizzare anche la gogna: «Un dibattito. Anche cento se fosse il caso...». Domenica, al vertice regionale dell'Udc, parleremo di questo film, affronteremo il problema, elaboreremo la nostra replica...».

Roba da non crederci. Il governatore della regione più devastata d'Europa, con i libri contabili sull'uscio del tribunale, il bilancio in alto mare, una maggioranza rissosa e l'imbarazzo d'una inchiesta penale per mafia che lo chiama in causa personalmente, si agita per un film, convoca dibattiti, lancia anatemi, organizza gruppi di studio e dedica vertici di partito alla nobile causa del ministro Scelba!

Tanta stizza, tanta adrenalina dal signor Cuffaro ce la aspetteremmo per ben altre ignominie. Per esempio, perché non alza il telefono e chiede al ministro delle

poste del suo governo chi ha deciso, su a Roma, di censurare perfino un francobollo sulla mafia?

È successo con Pino Puglisi, il prete ucciso da Cosa Nostra dieci anni fa. La bozza del francobollo, senza giri di parole, spiegava: «ucciso dalla mafia». La mano del censore ha tolto la parola mafia (quale mafia? con Berlusconi al governo, poi...) per scrivere, più ecumenicamente, «il martirio di don Pino Puglisi».

Ci piacerebbe che il governatore della Sicilia provasse, di fronte a questa sciatta, vergognosa censura, un fremito di vergogna. Che si guardasse allo specchio e per una volta si dicesse - con un briciolo di onestà - che all'immagine e al futuro della Sicilia serve il coraggio di parlare di mafia (anche con i film, anche con i francobolli), non la vergogna di tacere sempre.

**Maramotti**



## Anna Lindh la ricordo così

GIAN GIACOMO MIGONE

Ricordo Anna che parla di fronte all'Assemblea generale dell'Onu, a New York. È piccola, bionda, tranquilla. Il suo ragionamento è permeato dalla consapevolezza di ciò che rappresenta in paese anch'esso piccolo, un tempo, in cui *arbetarrörelsen* (in Svezia lo si chiama ancora il movimento operaio) di cui lei era parte, ha offerto una vocazione contemporanea. Uno sviluppo fondato sull'innovazione rispettosa dei diritti, la coesione sociale, una neutralità attiva che propone un sistema di regole e istituzioni mondiali; insomma, il modello svedese, più volte dichiarato morto dal liberismo degli anni ottanta che potrebbe diventare quello dell'Europa.

Anna pensa che io esageri quando glielo dico: come tutti gli svedesi è fieramente indipendente, i suoi discorsi all'Onu, le sue prese di posizione non risparmiavano nulla ai potenti della terra, la sua posizione sulla guerra dell'Iraq è stata priva di velle diplomatiche, ha affermato con chiarezza che Silvio Berlusconi non è in grado di gestire la presidenza europea. Tuttavia, questa totale mancanza di subaltermità - che è anche parte del suo essere donna, don-

na svedese (dovrei rinunciare al tempo presente, ma non ce la faccio) - è sempre accompagnata da un acuto senso delle proporzioni. Anna non è mai euroscettica. Più dello stesso primo ministro, Göran Persson, cui era destinata a succedere, è convinta che solo l'Europa unita possa costituire il necessario contrappeso all'America di Bush. Non è euroscettica, ma conserva un sano scetticismo sulla possibilità che la Svezia possa diventare più di tanto svedese. Forse pensa che chi le parla si illuda sulle possibilità reali della sua mezza patria lontana, come capita agli emigrati. Non lo direbbe mai perché è molto riservata. Eppoi siamo compagni, non intimi. Tuttavia, il suo rifiuto è netto di quella venatura autosoddisfatta («självgodhet») e diffidente che costituisce il fondamento della campagna elettorale contro l'euro che coinvolge tanta parte della sinistra svedese. Anche tante donne svedesi. È questo il cruciale che l'ha spinta a giocare un ruolo di punta nel referendum che sta per concludersi.

L'assassinio di Anna ha tutte le caratteristiche di un gesto folle, come lo ebbe quello di Olof Palme. È, però, un

fatto che esso ha luogo alla vigilia di quel voto, come fu un fatto che Olof Palme, oltre che primo ministro della Svezia, era anche mediatore del sanguinoso conflitto tra Iran e Iraq quando fu ucciso. Com'è un fatto che entrambi erano privi di scorta quando furono colpiti, cittadini normali di un paese democratico i cui dirigenti hanno continuato a comportarsi come tali. Come tanti, Palme era andato al cinema con sua moglie; Anna si era concesso un giro di *shopping* nel più bel negozio di Stoccolma. Nk, tra un impegno politico e l'altro. Chi la conosce sa bene che il suo problema era quello di tante persone con impegni analoghi, come conciliare un equilibrio tra questi impegni ed affetti personali, tra responsabilità pubbliche e private (ha un marito, due figli che devono crescere, cui siamo tutti debitori, come cittadini europei e del mondo), come restare una persona normale in una società aperta. Per questo Anna è anche testimone, oserei dire martire, di un'idea della vita, della democrazia, di una sicurezza che non può essere comprata a spese di altri. Per questo la Svezia non è piccola, cara Anna.

## Moro e i sogni che non piacciono

BRUNO UGOLINI

Poiché dopo il colpo alla botte biso-

gna sempre dare un colpo al cerchio, Francesco Merlo, sul "Corriere della sera", dopo avere infierito, nei giorni scorsi, sul premier del centrodestra, ieri ha bastonato con veemenza "l'Unità".

Il pretesto? Aver ospitato, tra l'altro, un articolo del sottoscritto, dopo la proiezione alla Mostra di Venezia del film di Marco Bellocchio "Buon giorno, notte". Non esprimevo approfonditi giudizi critici o parapolitici. Solo cercavo di immaginare che cosa sarebbe successo in Italia se Aldo Moro fosse scampato alla terribile esecuzione. Perché nel film proprio questo si "inventa": un finale con Aldo Moro che di notte scappa dal "covo", liberato da una brigatista pentita. Tale fanciulla - ma è sempre un'invenzione del regista - leggeva le lettere dei condannati a morte della Resistenza ed era portata a paragonare i suoi compagni brigatisti, prossimi fucilatori, agli squadristi fascisti che avevano fatto fuori suo padre partigiano. Un'equazione che aveva suscitato il mio applauso incondizionato.

Francesco Merlo, invece, considera "Buon giorno, notte" un esemplare sostegno a quello che si chiamava il "partito della

trattativa", fomentato soprattutto dai socialisti. Contro il partito della fermezza (Berlinguer, i comunisti, la Dc). Detto questo, "l'Unità" e il sottoscritto diventerebbero improvvisamente, secondo il Merlo, filocraxiani, filo brigatisti, nemici di Berlinguer e del compromesso storico. Io non so dove era Merlo negli anni Settanta. Io facevo il cronista sindacale, andavo su e giù da Milano a Roma, a Torino, frequentavo i cortei dei metalmeccanici e uomini come Luciano Lama, Bruno Trentin. Ero amico di Walter Tobagi. L'"infame" che denunciò i brigatisti a Genova e ne pagò le conseguenze, Guido Rossa, faceva parte del mio mondo. Lo slogan "Nè con lo Stato né con le Br" apparteneva ad altra gente. Ho visto per colpa di quegli agguati criminali, morire non solo uomini e donne in carne ed ossa, ma un movimento rinnovatore. Non ho cambiato idea di una virgola.

Ora penso e credo che il film in questione non sia una minuziosa ricostruzione storica di quei tragici anni. È la libera reinterpretazione del delitto Moro. Può esserci nel regista (come ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa) una sua trascorsa e personale posizione a favore dei "trattativisti" targati 1979. Nel film, però,

chi "libera" Moro non è questo o quel partito, è la ragazza che tradisce i suoi criminali compagni. Un grande colpo di scena. E' la premessa al "sogno" che Francesco Merlo non mi perdoni. Ho sognato l'Italia che, come voleva Moro, costruiva un "compromesso storico" tra forze diverse. Ho sognato che le Br erano state sbaragliate e sconfitte (ripeto per merito di quella traditrice, non per merito di negoziatori incauti e opportunisti). Ho osato pensare che così immaginando, alla fine non sarebbe "entrato in campo" nemmeno Berlusconi. Eppure Francesco Merlo si è indignato. Ma forse il suo sfogo, il suo tentativo di far passare "l'Unità" adesso come un organo contro la storia del Pci, fa parte di una linea editoriale. Come ci hanno spiegato illustri editorialisti di via Solferino bisogna incalzare il centrodestra (perché tagli le pensioni), ma nello stesso tempo bisogna puntare decisamente sulla rottura della sinistra. Da una parte i Ds responsabili, magari uniti a qualche pezzo di Margherita. D'altra tutti a far felice Fausto Bertinotti, con Rifondazione un po' gonfiata. Il contrario di quel che pensava Aldo Moro. Caro Merlo, questo sì è un sogno.



**cara unità...**

### Il ministro ucciso e gli insulti dello *Spectator*

**Corrado Falcolini, Roma**

Cara Unità, vorrei sottoporvi questa mia riflessione sulla notizia della morte del ministro degli Esteri svedese Anna Lindh in relazione alla farneticante presentazione (*Cover Story*) dell'intervista a Berlusconi della scorsa settimana a firma dei due giornalisti inglesi del *The Spectator* dove il ministro Lindh è stato insultato in modo oltraggioso per avere pubblicamente attaccato Berlusconi. Ne approfitto per ringraziare tutti voi de *l'Unità* per il vostro lavoro sempre più prezioso in questi tempi dove la ragione, nel senso di ragionamento libero e obiettivo, sembra essere distratta o, peggio, venduta alla convenienza del potere e del denaro. Leggendo l'originale in inglese non solo dell'intervista a Berlusconi del settimanale inglese *The Spectator* (<http://www.spectator.co.uk>) ormai famosa per le dichiarazioni deliranti sui giudici, in risposta alla domanda se Andreotti è un mafioso, ma anche, la presentazione dell'intervista, ero già rimasto allibito dall'adulazione al limite del ridicolo dei due giornalisti nei confronti di Berlusconi, ma anche dai toni insultanti dei confronti in particolare del ministro svedese Anna Lindh. Alla luce della notizia dell'accoltellamento e della morte del ministro di poco fa, ho

riletto tale presentazione e sono rimasto allibito nel leggere quella che appare come un'assurda (anche se involontaria o metaforica) istigazione a delinquere. L'immagine di Berlusconi da difendere letteralmente «a spada tratta» era già inquietante e lo diventa ancora di più se può accadere che qualche pazzo fanatico la prenda poi sul serio. Leggere per credere.

### Le bottiglie del duce si vendono anche in Abruzzo

**De Saggessi, Roma**

Cara Unità, l'Unità di domenica scorsa informa che nei bar di Roma sono comparse bottiglie di vino recanti l'etichetta di Adolf Hitler (führerwein) e altre col faccione di Mussolini «Duce d'Italia». Posso dire con certezza che tutto ciò accade da almeno sei mesi ad Avezzano. Nel maggio scorso, trovandomi casualmente nella città marsicana, in un bar con entrata nella piazza centrale e una seconda in una strada ad angolo, c'erano una ventina di bottiglie di quel vino rosso, con Mussolini in bella evidenza. Accanto erano in mostra altre bottiglie con etichette dedicate ad Alessandro Pavolini, capo delle brigate nere di Salò, responsabili provate di migliaia di uccisioni nel '44 - '45; altri vetri erano riservati al generale Graziani, ministro della Guerra di Salò e al «Vino di Predappio». Un particolare: il bar in questione apre le vetrine a qualche decina di metri dal Tribunale. Nessun giudice, carabiniere o agente di polizia si ricorda che l'apologia

di fascismo è vietata - e perseguibile d'ufficio - da leggi tutt'ora vigenti?

### Il dorso di Bologna e quello assente per Milano

**Renato Dainotti, Rozzano**

Caro Direttore, anche quest'anno come è mia abitudine ho fatto le mie ferie sulla riviera Romagnola, e con vero piacere ho apprezzato l'inserto «Bologna» allegato a *l'Unità*. Mi sono chiesto, come mai, considerato l'attenzione e l'interesse che può trovare tale inserto non viene prodotto anche per una realtà come Milano e di tutto il suo Hinterland. Sono convinto che molti nostri elettori e simpatizzanti, qualora trovassero nel nostro giornale, notizie e articoli più attinenti alla loro realtà territoriale, sicuramente eviterebbero di acquistare altri quotidiani che oggi più che mai sono diventati bollettini di propaganda del governo di centrodestra. In attesa di trovare una gradita risposta, fraternamente vi saluto.

### La resistenza al fascismo e le Pagine di Storia

**Cosetta Degliesposti, Bologna**

Caro Direttore, desidero farti giungere il mio plauso per il bellissimo affresco di Wladi-

mio Settimelli su *l'Unità* intitolato «Piccole grandi storie di una città ribelle». Infatti la presa di Roma e le battaglie dei romani contro i nazisti figurano in questo superbo articolo sconvolgente. Ho solo 63 anni e non ho vissuto quei periodi però ho una grande ammirazione per tutti i partigiani e la popolazione che seppero ribellarsi al nazifascismo. Ti ringrazio anche per i libri allegati a *l'Unità* intitolati «Giorni di storia», però poiché sono sprovvista dei nn. 4,5,6,7 spero che i compagni me li possano reperire alla libreria della Festa dell'Unità Nazionale che si tiene qui a Bologna.

### Errata corrige

**Giuseppe Tamburrano**

Nel mio articolo «Il rapporto della CIA e i meriti di Berlinguer» (*l'Unità*, 11 settembre 2003) una mia disattenzione ha fatto passare un errore: il Congresso del PSI a cui mi riferisco è del 1978 e non del 1977.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a *Cara Unità*, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



Berlusconi compie un salto di qualità: non aggredisce i propri avversari ma distrugge il patrimonio storico e culturale della nazione

Non è accettabile che il presidente del Consiglio esponga al ridicolo del mondo la carica istituzionale che ricopre

# Quelle parole uccidono un Paese

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Io credo proprio di sì perché quando un politico-imprenditore, che si trova oggi a essere presidente del Consiglio in Italia e presidente di turno dell'Unione europea, afferma che la dittatura fascista fu una dittatura «benigna» e che «Mussolini non ha mai ammazzato nessuno, Mussolini mandava la gente a fare la vacanza al confino» la misura è colma e l'opposizione ne ha giustamente fatto una questione di principio e chiamando il capo del governo a spiegare al Parlamento il senso di questo giudizio e le fonti a cui ha attinto.

Non si può più accettare il fatto che l'attuale presidente del Consiglio e capo supremo di Forza

Italia e della Casa delle libertà esponga al ridicolo di fronte all'opinione pubblica italiana, europea e mondiale una carica istituzionale che in passato è stata ricoperta da uomini come Alcide De Gasperi e Aldo Moro, cioè da uomini che non mi erano politicamente vicini ma che avevano, senza alcun dubbio, la cultura e la dignità necessarie per un simile incarico.

Quel che ha detto Berlusconi, nell'ennesima esternazione di agosto, mostra un'assoluta ignoranza storica e un disprezzo per l'antifascismo e la lotta di Liberazione per cui si sono sacrificati migliaia di italiani che non sono più tollerabili.

Ma come si fa a dire che Mussolini non ha mai ammazzato nessuno dimenticando i martiri del

l'antifascismo italiano da Piero Gobetti a Giovanni Amendola, da don Minzoni a Giacomo Matteotti a Carlo e Nello Rosselli?

E come si fa a dire che il dittatore mandava la gente in vacanza al confino quando uno conosca la vicenda di Antonio Gramsci, morto in una clinica dopo undici anni, e tante altre, a cominciare da quella di Gastone Sozzi e di tanti altri morti in carcere per le percosse dei carcerieri e di null'altro colpevoli che di aver difeso la libertà e i diritti conculcati dalla dittatura?

E ancora come è possibile non ricordare che il movimento fascista, prima di andare al governo non per libere elezioni ma per l'appoggio della monarchia e del Vaticano, si aprì la strada nelle città e nelle campagne grazie a

squadre di picchiatori arruolati grazie ai soldi degli agrari prima, degli industriali poi, uccidendo centinaia di persone nei tre anni di cammino verso il potere, dal 1919 al 1922?

Un giudizio come quello di Berlusconi sulla dittatura fascista si inquadra non nel revisionismo storico che mai sarebbe potuto scendere a questo livello ma nel puro e semplice negazionismo di tradizione neofascista ma anche nell'ignoranza crassa e colpevole di un personaggio che, in uno Stato di diritto, non avrebbe potuto neppure essere eletto in Parlamento e tanto meno avrebbe potuto guidare un governo in quanto titolare da tempo di concessioni governative televisive. Ora la pazienza degli italiani che

non difendono la maggioranza per propri interessi o per fanatismo idolatrico è giunta alla fine e per questo chiediamo che questo stitico di insulti e di bugie possa cessare. Non si tratta qui di offese agli avversari politici ma di tentativo di distruzione del patrimonio culturale della nazione che ha fondato sulla lotta al fascismo e sulla Costituzione il progetto e la realizzazione di un'Italia libera e democratica.

Di fronte alla gravità estrema delle affermazioni a cui ci siamo riferiti l'ennesima menzogna sulla caduta del suo governo nel 1994 e l'attacco ripetuto contro il presidente Scalfaro che ha avuto tutta la ragione a evocare il fantasma del primo governo fascista e della costruzione di un regime nel 1992-25 completano

il quadro del pericoloso delirio a cui si sta abbandonando, come per ebbrezza di potere e manovra diversiva di fronte alla crisi della sua maggioranza, l'attuale presidente del Consiglio.

Ancora una volta Berlusconi ha ripetuto che il suo governo cade non per l'abbandono della Lega Nord già annunciato chiaramente e più volte in Parlamento nell'autunno del 1994 ma per un complotto dei giudici e della presidenza della Repubblica organizzato da Scalfaro e legato alla pressione del capo dello Stato nei confronti di Bossi.

Qui siamo davvero alle ossessioni nevrotiche di un uomo che è troppo abituato a circondarsi di servi e di lacché e non tollera in nessun modo che alleati o oppositori non si pieghino ai suoi vo-

leri e deve perciò inventare ogni volta la tesi del tradimento e del complotto per spiegare una sconfitta politica chiara nei documenti ufficiali come nel ricordo degli italiani.

Il suo problema è quello dell'invincibilità e dell'infallibilità e bisogna dunque diffondere l'immagine di qualcosa che accade non per i suoi errori ma per la cattiveria e l'intrigo degli altri. Una brutta malattia ormai si è impadronita del Cavaliere e le vicende della politica lo stanno dimostrando: la maggioranza si divide di fronte alla finanziaria e alle cosiddette riforme presentate dal partito maggiore della coalizione.

Di fronte a tutto questo, non credo che bastino le battute, per giunta di pessimo gusto.

## il ritorno del terrorismo



La campagna mediatica non si ferma. Nemmeno se è l'11 settembre, nemmeno se ricompare Bin Laden. E così, mentre la maggior parte della stampa ha ieri dedicato la prima pagina alla tragedia delle Torri e al ritorno del terrorista saudita, «il Giornale» di Paolo Berlusconi e «Libero» hanno continuato con il solito copione.

## «Non parevano corpi umani»

GIORGIO BASSANI

Segue dalla prima

Erano italiani anche essi, i fascisti, che diamine! E anzi, a dir la verità - e qui un sorriso e un ammicco erano divenuti d'obbligo -, più italiani di tanti altri, buoni soltanto a riempirsi la bocca con la parola «libertà», e di niente altro solleciti, in pratica, che di lustrare le scarpe allo straniero invasore. No, no, non c'era da temere. Facevano un po' baccano, i fascisti, si capisce; le facce feroci; andavano attorno col teschio sul berretto; ma più che altro per tenere a bada i tedeschi, i quali, a lasciarli fare (né si sarebbe potuto, in fondo, dar troppo torto anche a loro: la guerra è guerra, e certi tradimenti, in guerra, si dovrebbe sempre pagarli!), non ci avrebbero pensato un minuto a trattare l'Italia alla stregua di una Polonia o di una Ucraina qualsiasi.

Come Dio volle, finalmente la luce tornò. E con la luce, canti e spari cessarono. Cessò anche, di colpo, il fitto chiacchierio dietro porte e finestre. Ma l'angoscia no, che non cadde. La luce del giorno, restituendo a ognuno, anche ai più ciechi, il crudo senso della realtà, la rendeva anzi più acuta. Cosa significava quel silenzio improvviso? Cosa nascondeva o preparava? Poteva benissimo trattarsi di un tranello: per indurre la popola-

zione a uscire all'aperto, e poi rastrellarla, o chissà che altro farne. Trascorsero così almeno due ore - due ore di inerte, torturante attesa - prima che qualche vaga notizia dell'uccisione trapelasse a poco a poco, da sé, nell'interno delle case.

Le vittime erano undici: riversi in tre mucchi lungo la spalletta della Fossa del Castello, lungo il tratto di marciapiede esattamente opposto al Caffè della Borsa e alla farmacia Barillari; e per contarli e riconoscerli, da parte dei primi che avevano osato accostarsi (in distanza non parevano nemmeno corpi umani: stracci, bensì, poveri stracci o fagotti buttati là, al sole, nella neve fradicia), era stato necessario rivoltare sulla schiena coloro che giacevano bocconi, nonché separare l'uno dall'altro quelli che, caduti abbracciandosi, facevano tuttora uno stretto viluppo di membra irrigidite. E ci fu appena il tempo, in realtà, di contarli e riconoscerli. Perché di lì a poco, sbucando improvvisa dall'angolo di corso Giovecca, una piccola macchina militare era venuta ad arrestarsi, con teatrale stridio di freni, davanti al gruppo raccolto

attorno ai cadaveri. «Vial! Vial!», fu gridato, prima ancora di balzare a terra, dai militi della Brigata Nera che l'occupavano. Sempre incalzati dalle grida di costoro, ai presenti non era rimasto che ritirarsi lentamente verso le opposte estremità del corso Roma; e di qui, tenendo tuttavia d'occhio i quattro militi che laggiù in fondo, sotto il sole ormai alto, montavano la guardia ai morti abbracciando i mitra, far sapere per telefono all'intera città quello che avevano visto e rischiato.

Orrore, pietà, paura folle: c'era questo nell'impressione che l'annuncio dei nomi dei fucilati destò in ogni casa. Non erano che undici e di vero. Ma si trattava di persone troppo note, in città, di persone delle quali, oltre ai nomi, si conoscevano troppo bene infiniti particolari del fisico e del morale (il volto di questo, e il modo che aveva, ridendo, di strizzare gli occhi celesti dietro le piccole lenti del *pince-nez*; il passo strascicato di quest'altro, e i suoi capelli, magari, ingrigiti anzitempo; la maniera di salutare di un altro ancora, agitando il braccio e gridando di lontano: «Salute!»; i vezzi, le piccole manie; la passione per il gioco, l'avarizia, la prodigalità, la malignità; l'amore per la moglie, per l'amante, per i figli, e così via... undici vite di cui si sapeva tutto, o quasi tutto, cresciute insieme e insieme troncate, di schianto, lungo il marciapiede di fronte al portico del Caffè).

## segue dalla prima

### Lui dice quello che pensa

Particolarmente indecente il Tg1 che è diventato ormai la scorta di fiducia del premier. Questa volta i pensieri di Berlusconi (seconda ma non ultima puntata della sua intervista al giornale inglese «The Spectator» e alla «Voce di Rimini») sono pensieri sordidi. Sono una offesa cruda e volgare alle vittime del fascismo, ai cadaveri di cui l'altro regime, quello di Mussolini, aveva seminato l'Italia. Sono la difesa di un assassino, con la pretesa «di avere difeso un italiano». Con singolare otusità di sentimenti e sensibilità verso i sopravvissuti e i figli della Shoah, baratro di orrore aperto dalle leggi razziali imposte al Paese dall'italiano di cui questo primo ministro appare così orgoglioso. Quando Berlusconi parla per «chiari» è ancora più volgare e squallido. Vorrebbe dire alla sinistra: «zitti voi, che avete fatto i gulag!», fingendo di dimenticare che parlava da italiano nel Paese che governa, da europeo di una Unione che (per fortuna temporaneamente) presiede, nati, entrambi, dalla lotta per la libertà e contro il fascismo, il nazismo e le «passaggia-

te al confino» di tanti perseguitati, di milioni di morti. Ha lasciato a bocca aperta i post-fascisti, ha indignato Pannella, ha costretto i «buoni» della sua coalizione a complicate frasi tipo «l'antifascismo dovrebbe unirci, non dividerci». Ha spinto Bondi, con la calza sul viso, a dire a tutti noi che avremmo fatto meglio a tacere perché ieri sera era l'11 settembre. Evidentemente Bondi non poteva sapere o capire che, insieme alle vittime impegnati a ricordare i 100.000 soldati americani caduti, insieme ai partigiani e agli antifascisti di tutta Europa, per la libertà.

Evidentemente decidono lui e il suo capo e se quando si possono impunemente insultare le vittime della persecuzione fascista e quelle delle leggi razziali, delle deportazioni, dell'umiliazione, dello sterminio. Che Berlusconi sia pazzo? si domanda Marco Pannella. Pannella è un politico di lunghissima esperienza. Si meraviglia, certo, ma sa che non è vero. C'è una trama e ormai quella trama, in tutto il suo squallore, si vede bene. Primo. E' genuinamente incapace di governare. Travolto com'è da un iperattivismo narcisistico che lo costringe a correre da sé stesso a sé stesso, in cerca di altra attenzione, altro spazio. O forse ha capito che in ogni

caso con gli alleati che ha messo insieme, e soprattutto con la Lega, Governare è possibile. E allora si è dato il compito di tenere la scena perché lo spettacolo annunciato non ci sarà. Secondo. Adesso sa, sondaggi alla

mano, che l'Italia per bene non voterà mai più per lui. Ha perduto tutte le persone decenti che aveva potuto attrarre. Ha perduto gli imprenditori, i borghesi seri che hanno rispetto per se stessi, una vasta Italia produtti-

va che un giorno è imbarazzata da ciò che Berlusconi dice, e un giorno dalla rissa continua, costante, un po' ridicola e un po' selvaggia, dei suoi alleati, diciamo così, di governo. Terzo. Forse molti degli intellettuali

e commentatori che - finora - lo hanno sostenuto di slancio aspettandosi da lui un premio, cominciano a rendersi conto che potrà esserci un «dopo» in cui tutto ciò sarà squallido e desolante folklore. E cominceranno

a scorrere sullo schermo i nomi dei partecipanti e co-autori del più brutto e umiliante spettacolo nella storia italiana del dopoguerra. Potrà esserci un «dopo» in cui si sentiranno chiedere, nel mondo, dov'erano e che cosa hanno fatto per difendere almeno un poco la dignità del Paese. O per spiegare che cosa vedevano, credevano, capivano, ascoltavano mentre il Paese era spinto in basso da figure che - dopo il 25 aprile - non si erano mai più visti in Italia. Quarto. Berlusconi ha scelto intorno a sé i peggiori - in base alla moralità, ai trascorsi, alla inclinazione, al servizio senza fare domande - perché intende percorrere la strada peggiore: lo scontro violento e distruttivo in fondo al quale, se vince, finisce ciò che resta delle libertà personali e dei diritti civili degli italiani. Oscar Luigi Scalfaro - indicando i sintomi - aveva visto giusto, aveva indicato il pericolo. L'opposizione, tutta, dice in queste ore ciò che gli italiani per bene si aspettavano di sentir dire. Accetta la responsabilità di fare da argine democratico, di rendere impossibile denigrazione e devastazione istituzionale, tenendo in vista, per il resto del mondo, la immagine decente dell'Italia democratica. Finché il voto ci porterà la liberazione.

Furio Colombo

<b>l'Unità</b>	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Teletampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
La tiratura di l'Unità del 11 settembre è stata di 147.010 copie	



Scopri in quanti modi puoi chiamarmi, sabato 13 e domenica 14 in tutte le Concessionarie Fiat.

Don't call me baby.

www.fiatpanda.it



Appena nata e già tutti parlano di me. Naturale, con questa personalità. Chi sono? Dimmelo tu. Robusta. Versatile. Compatta. Brillante. Gli aggettivi sono tanti, il mio nome è uno solo. E non è certo baby... Vieni a conoscermi?  
[www.fiatpanda.it](http://www.fiatpanda.it)

Consumi da 4,3 a 5,7 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO<sub>2</sub> da 114 a 135 g/km.

Nuova Panda **FIAT**